eLit
SARAH MORGAN
FRA LE
BRACCIA
DEL NEMICO

SARAH MORGAN

FRA LE BRACCIA DEL NEMICO

1

«Nessuno ti presterà del denaro, Selene. Hanno tutti troppo timore di tuo padre.»

«Non è vero.» Selene si sedette sul letto e accarezzò la madre sui capelli... capelli sempre ben acconciati per rafforzare l'idea di una vita perfetta. «Smettila di preoccuparti. Riuscirò a portarti via da qui.»

La madre giaceva immobile. Lei aveva detto *da qui*, ma entrambe sapevano che significava *da lui*.

«Sarei dovuta essere io a promettertelo, avrei dovuto andarmene anni fa. Ma tuo padre era così affascinante quando l'ho conosciuto. Tutte le donne lo desideravano e lui aveva occhi solo per me. Hai idea di cosa si prova?»

Selene aprì la bocca per dire: *come potrei*, *quando sono rimasta intrappolata su quest'isola per buona parte della vita?*, ma si rese conto che avrebbe ferito ancora di più la madre. «Immagino che debba essere stato eccitante. Era ricco e potente.» Lei non avrebbe commesso quell'errore. Non avrebbe mai permesso che l'amore la accecasse al punto da non intuire la vera natura dell'uomo.

«È sciocco parlare di andarsene quando entrambe sappiamo che non ce lo permetterà mai. Per quanto riguarda le apparenze, siamo una famiglia perfetta e lui non consentirà mai che si distrugga quest'immagine.»

Sua madre si voltò, il viso verso la parete.

Selene provò una certa frustrazione. Era come osservare qualcuno andare alla deriva su una zattera, senza fare nessuno sforzo per salvarsi. «Non glielo chiederemo. È una nostra decisione. Nostra. Forse è giunto il momento di dire al mondo che la nostra famiglia è una menzogna.»

Sua madre non rispose e questo non la sorprese. Il marito si era imposto, e aveva controllato la loro vita per talmente tanto tempo, che aveva dimenticato di avere una scelta.

Nonostante il caldo soffocante dell'estate, e il fatto che la loro dimora-fortezza non avesse aria condizionata, Selene fu percorsa da un brivido.

Quanti anni ci sono voluti, si domandò, *per convincerti che non valeva la pena di combattere per la tua vita? Quanti anni*, *prima che la speranza si mutasse in impotenza, prima che la rabbia diventasse accettazione e lo spirito*

fosse annientato? Quanti anni prima che scegliessi di mentire guardando il muro, invece che alzarti e affrontare la luce del giorno?

Al di là delle persiane che oscuravano l'unica finestra della camera da letto, il sole esprimeva la propria approvazione da un cielo azzurro che si rifletteva sul Mediterraneo, la luce abbagliante in crudele contrasto con l'oscurità della camera.

Per molti le isole greche erano un paradiso. E forse alcune lo erano, Selene non lo sapeva. Lei conosceva solo questa, e Antaxos non era un paradiso. Tagliata fuori dalle altre isole da un mare tempestoso, da scogli che minacciavano le imbarcazioni come le fauci di un mostro, e dalla reputazione dell'uomo che ne era il proprietario, quell'isola era più simile all'inferno.

Rimboccò le coperte a sua madre. «Lascia fare a me.»

L'affermazione diede alla donna una carica di energia. «Non farlo andare in collera.»

Aveva udito quelle parole più volte di quante ne potesse ricordare. Aveva trascorso la vita in punta di piedi, *per non farlo andare in collera*.

«Non puoi andare avanti a vivere in questo modo, attenta a tutto ciò che dici e a tutto ciò che fai, per timore di mio padre.» Selene osservò la madre e provò una grande tristezza. Un tempo era stata una bionda bellezza nordica, che aveva attratto l'attenzione del ricco playboy Stavros Antaxos. Era rimasta abbagliata dalla ricchezza e dal potere e si era sciolta al suo fascino come la cera di una candela, senza accorgersi della persona che si celava sotto la facciata.

Una scelta sbagliata, rifletté Selene. Sua madre aveva fatto una scelta sbagliata e ci era convissuta per anni, il cuore e lo spirito annientati dalla prepotenza di un individuo crudele.

«Non parliamo di lui. Questa settimana ho ricevuto una mail dalla *Hot Spa* di Atene.» Erano giorni che teneva per sé la notizia, senza osare confidarla alla madre. «Ricordi che ti avevo parlato di loro? È una catena di alberghi molto importante, con hotel a Creta, Corfù e Santorini. Avevo inviato loro alcuni campioni delle mie candele e dei saponi, e ne sono rimasti entusiasti. Li hanno messi nei loro alberghi, e tre dei loro clienti più importanti hanno insistito per acquistarne degli esemplari pagandoli una fortuna. Adesso vogliono parlare con me per un'eventuale fornitura su larga scala. È proprio ciò che avevo sperato.» Era così eccitata e così orgogliosa di condividere l'informazione con la madre, che quando la donna si limitò a scuotere il capo provò come un pugno allo stomaco.

«Non te lo permetterà mai.»

«Non ho bisogno del suo permesso per vivere la mia vita come voglio.»

«E come intendi viverla? Hai bisogno di soldi per avviare l'attività, e lui non ti darà mai il denaro che ci permetterebbe di andarcene.»

«Lo so. Ed è per questo che non intendo chiederlo a lui. Ho un altro piano.»

Aveva imparato a parlare solo dopo essersi assicurata che nessuno potesse sentirla quindi, istintivamente, si voltò per controllare che la porta fosse chiusa, anche se questa era la camera da letto di sua madre e lei stessa si era accertata di averla chiusa. Anche se lui non era neppure sull'isola. «Me ne andrò questa sera, e te lo sto dicendo perché per alcuni giorni non sarò in grado di comunicare con te. Non voglio che ti preoccupi. Per tutti mi trovo al convento per la mia consueta settimana di esercizi spirituali.»

«Come puoi andartene? Sarai riconosciuta. Qualcuno lo chiamerà e lui sarà furioso. Sai quanto è ossessionato dall'idea di mantenere l'immagine della famiglia perfetta.»

«Uno dei vantaggi di essere la figlia timida di un individuo temuto da tutti, è che nessuno si aspetta di vedermi. Ma, per ogni eventualità, mi travestirò.» E non intendeva entrare nei dettagli, neanche con la madre che la stava guardando, il panico negli occhi.

«E se riesci a raggiungere la terraferma, cosa farai poi? Hai pensato a questo?»

«Sì, certo.» E anche a molto altro, a un futuro del tutto diverso dal passato. «Non è necessario che tu conosca i dettagli. Devi solo aver fiducia in me e aspettare che torni a prenderti. Ti porterei via adesso, ma in due attireremmo di più l'attenzione. Devi restare qui e portare avanti la finzione della famiglia perfetta ancora per un poco. Quando avrò il denaro e un posto dove stare, verrò a recuperarti.»

Sua madre le afferrò il braccio. «Se mai ci riuscissi, non tornare. Per me è troppo tardi.»

«Mi fa impazzire sentirti dire cose del genere.» Selene l'abbracciò. «Tornerò e ce ne andremo insieme. E lui troverà qualcun altro su cui esercitare il controllo.»

«Vorrei tanto avere del denaro da darti.»

Anche lei l'avrebbe voluto. Se la madre avesse conservato l'indipendenza economica, forse adesso non si sarebbero trovate in quella situazione, ma la prima mossa del padre, dopo il matrimonio, era stata di fare in modo che la moglie non avesse redditi propri, rendendola in questo modo dipendente da lui in tutti i sensi. La madre le aveva confessato che, in un primo momento, aveva ritenuto romantico avere un uomo che si occupava di lei. Solo in seguito si era resa conto che le motivazioni del marito non erano queste. Aveva voluto avere il totale dominio. E quindi la libertà della madre si era lentamente dileguata,

spazzata via non da un'azione repentina, ma da una lenta e crudele erosione della sicurezza in sé.

«Ho denaro a sufficienza per raggiungere Atene. Poi chiederò un prestito per avviare la mia attività.»

Era l'unica possibilità che aveva, e sapeva che era una prassi abbastanza comune.

«Lui è in contatto con tutte le banche. Nessuno ti presterà del denaro, Selene.»

«Lo so. Per questo non mi rivolgerò a una banca.»

La madre scosse il capo. «Dimmi il nome di una sola persona disposta a mettersi in affari con te. Un uomo che abbia il fegato di opporsi al volere di tuo padre... Non esiste nessuno del genere.»

«Sì, che esiste.» Il cuore le batteva impazzito nel petto e cercò di mantenere il respiro regolare. «C'è un uomo che non ha paura di niente e di nessuno. Un uomo potente.»

«Chi?»

Selene cercò di mantenere un tono indifferente. «Intendo andare da Stefanos Ziakas.»

Fu sufficiente quel nome per far defluire il sangue dal viso di sua madre. «Ziakas è un'altra versione di tuo padre. È un uomo senza scrupoli. Non farti ingannare da quel bel viso e dal suo sorriso carismatico. È terribilmente pericoloso.»

«Non è vero. L'ho conosciuto anni fa, sullo yacht in una delle rare occasioni in cui siamo state costrette a recitare in pubblico la commedia della famiglia perfetta. È stato gentile con me.» Selene provò un senso di fastidio nel rendersi conto di essere arrossita.

«Se è stato gentile, l'ha fatto perché sapeva che tuo padre si sarebbe seccato. Si odiano.»

«Quando abbiamo cominciato a chiacchierare, non sapeva chi fossi.»

«Eri l'unica ragazzina di diciassette anni a bordo; era ovvio chi fossi.» Sua madre aveva l'aria affaticata. «Chiediti per quale motivo un uomo sofisticato come lui avrebbe trascorso del tempo conversando con te, quando era in compagnia dell'attrice Anouk Blaire.»

«Mi ha confidato che era noiosa, che si preoccupava solo del proprio aspetto e di ciò che scrivevano di lei. Mi ha detto che io ero molto più interessante. Abbiamo chiacchierato tutta la notte.» Di tutto. Gli aveva confessato cose che non aveva mai rivelato a nessuno. Non sulla propria famiglia, ovviamente... era troppo ben addestrata per lasciarsi sfuggire qualcosa del genere... ma aveva parlato dei propri sogni e delle speranze per il futuro, e gli era stata riconoscente

quando lui non aveva riso. L'aveva ascoltata con quegli occhi sexy fissi su di lei, e quando gli aveva domandato se pensava che potesse un giorno avviare un'attività, le aveva risposto qualcosa che non aveva mai dimenticato.

Puoi fare ciò che vuoi, se lo vuoi con tutte le tue forze.

Bene, lei lo voleva.

La madre sospirò. «La studentessa e il milionario. E a causa di questa conversazione, credi che ti aiuterà?»

Torna tra cinque anni, Selene Antaxos, e ne riparleremo.

Lei avrebbe voluto fare ben altro che parlarne, e sospettava che lui l'avesse percepito, così come aveva sospettato che avesse intuito il tipo di vita che conduceva. Aveva provato per lui un'affinità come mai le era successo con un altro essere umano. Per la prima volta nella vita qualcuno l'aveva ascoltata, e quanto le aveva detto era rimasto con lei giorno e notte. Quando la vita si era fatta realmente difficile, le era stato di conforto sapere che ci sarebbe stato qualcuno cui rivolgersi se la situazione si fosse fatta insostenibile.

E, attualmente, era insostenibile.

«Mi aiuterà.»

«È più facile che quell'individuo ti faccia del male, piuttosto che aiutarti. Non hai esperienza di uomini come lui. Non vorrei che ti mettessi con uno come Ziakas. Vorrei che trovassi qualcuno gentile e comprensivo, qualcuno che ti merita.»

«Non voglio che sia gentile con me. Ho bisogno che sia determinato, oppure non funzionerà. Se non ha la grinta per opporsi a papà, il mio piano non ha speranza. Voglio avviare una mia attività, e Ziakas ne sa molto più di chiunque altro. Ha perso i genitori quando era ragazzo. Nessuno l'ha aiutato, nessuno gli ha dato una mano. E guarda dov'è arrivato. A trent'anni era già multimilionario e ha fatto tutto da solo.»

Considerava la storia della sua vita come un modello da seguire. Se c'era riuscito lui, perché non poteva riuscirci anche lei?

A fatica, sua madre si mise seduta, traendo le forze dall'ansia. «Credi davvero di poter avvicinare un uomo come Stefanos Ziakas e chiedergli del denaro? È protetto da una barriera di guardie del corpo, proprio come tuo padre. Ottenere un appuntamento con lui è praticamente impossibile, soprattutto con breve preavviso. Anche se riuscissi a lasciare l'isola inosservata mentre tuo padre è assente, Ziakas non ti riceverà.»

«Mi riceverà, e ho trovato un modo per allontanarmi dall'isola.» Decisa a non rivelare troppo, e ancor più decisa a non permettere alla madre di instillarle dei dubbi, Selene si alzò. «Tornerò domani. E questo ci darà il tempo di fuggire prima che mio padre rientri da... da una delle sue gite.» *Gite* era il termine che

entrambe usavano per definire le frequenti assenze dall'isola del padre. Selene era disgustata dal fatto che non si preoccupasse di tenere segrete le proprie infedeltà. E ancora più disgustata che la madre le accettasse come parte degli oneri matrimoniali.

Non voleva pensare a cosa avrebbe fatto se sua madre si fosse rifiutata di lasciare l'isola, come era accaduto diverse volte in precedenza. Sapeva solo di non voler passare un solo giorno di più su Antaxos. Aveva vissuto lì tutti i suoi anni, intrappolata entro le sue sponde rocciose, assetata di una vita diversa da quella che conduceva. Non voleva trascorrere un altro giorno in quella famiglia, fingendo che tutto fosse perfetto.

Gli eventi della settimana precedente le avevano fatto capire che doveva fare in fretta.

Baciò la madre sulle guance. «Sogna cosa farai il primo giorno della tua nuova vita. Potrai ridere senza preoccuparti che il suono della tua risata attragga la sua attenzione. Ricomincerai a dipingere e la gente acquisterà i tuoi quadri, come faceva un tempo.»

«Sono anni che non dipingo. Non credo neppure di esserne ancora capace.»

«Questo perché lui non ha mai voluto che facessi qualcosa che ti portasse a distogliere l'attenzione da lui.» La collera era come una fonte di energia. Le dava una determinazione che sentiva prossima al potere. «Avrai di nuovo la tua vita.»

«E se tuo padre torna da Creta in anticipo e scopre che non ci sei? Ci hai pensato?»

Era come saltare da uno scoglio o inciampare sulle scale. Il cuore le batté a disagio, e avrebbe voluto aggrapparsi a qualcosa per darsi coraggio. «Non tornerà in anticipo. Perché dovrebbe?»

Annoiato a morte, Stefan stava disteso in poltrona con i piedi sulla scrivania.

Al di sotto della barriera di cristallo che proteggeva il suo quartier generale, Atene si stava lentamente svegliando. Atene, una città afflitta da problemi, che si leccava le ferite mentre il mondo osservava con diffidenza. Avevano cercato di convincerlo a spostare la sede in una metropoli diversa, Londra, New York, qualsiasi altra che non fosse la tribolata capitale greca.

Ma Stefan aveva ignorato i consigli.

Non aveva intenzione di abbandonare il luogo che gli aveva consentito di diventare ciò che era diventato. Sapeva cosa significa avere tutto e perderlo. Sapeva come ci si sentiva a passare dalla prosperità alla povertà. Conosceva il timore e l'incertezza. E, soprattutto, lo sforzo necessario per evitare di precipitare. Rendeva la vittoria ancora più appagante, e lui aveva vinto su tutti i fronti. Aveva denaro e potere.

La gente sarebbe stata sorpresa nel sapere che non gli interessava il denaro. Ma il potere? Il potere era diverso. Fin da piccolo aveva imparato che il potere è tutto. Il potere apre porte che sono chiuse, cambia il no in sì; è un afrodisiaco e, quando serve, un'arma.

Un'arma che non temeva di usare.

Squillò il telefono per la terza volta in pochi minuti ma decise di ignorarlo.

Un lieve bussare disturbò le sue riflessioni. Maria, la sua segretaria, era sulla soglia.

Irritato dall'interruzione, Stefan arcuò un sopracciglio.

«Non mi guardi in quel modo. So che non vuole essere disturbato, ma non rispondeva sulla sua linea privata.» Quando lui non commentò, la segretaria proseguì. «L'assistente di Sonya l'ha cercato e, quando lei non ha risposto, ha telefonato lei stessa. Non è di buon umore.»

«Mi chiamava per aggiornarmi sul suo umore? Ho più interesse per le previsioni del tempo.»

«Voleva che le riferissi un messaggio. Non farà da padrona di casa al suo party di questa sera, a meno che lei non chiarisca la natura della vostra relazione. Le sue esatte parole sono state...» Maria si schiarì la gola. «Gli dica: o così, o è finita.»

«È finita. Gliel'ho già detto in termini chiari.» Esasperato, Stefan prese il telefono e cancellò i messaggi senza ascoltarli. Anche senza guardarla, percepiva lo sguardo di riprovazione di Maria. «Sono dodici anni che lavora per me. Perché quel muso lungo?»

«Non le dispiace quando una relazione finisce?»

«No.»

«Questo la dice lunga su di lei.»

«Dice che so gestire le rotture.»

«Dice che non le importa un fico secco delle donne con cui esce.»

«Mi importa di loro quanto a loro importa del nostro rapporto.»

Scuotendo la testa, Maria prese due tazze vuote dalla scrivania. «Con tutte le donne che frequenta, possibile che non ne trovi una per sistemarsi? Ha successo in ogni settore, salvo in uno: la sua vita personale è un disastro.»

«Io la considero un gran successo.»

«Ma dovrebbe volere di più da una relazione.»

«Voglio solo sesso bollente e senza complicazioni.» Sorrise alla sua espressione di disapprovazione. «E scelgo le donne che vogliono la stessa cosa.»

«L'amore le farebbe cambiare idea.»

L'amore?

Stefan tolse i piedi dalla scrivania. «Per caso i suoi compiti sono cambiati in

un mio momento di distrazione? È stata approvata qualche legge che richiede che lei si occupi della mia vita privata?»

«Ho afferrato il concetto. Non sono affari miei. Non so neppure perché me ne preoccupi.» Oltrepassò la porta, ma un attimo dopo fu di ritorno. «C'è qualcuno che vuole vederla. Forse lei riuscirà a persuaderla a entrare in contatto col suo lato umano.»

«*Lei?* Credevo che il mio primo appuntamento fosse alle dieci.»

«Questa persona non ha un appuntamento. Ma mi sentivo a disagio a mandarla via.»

«Perché mai? Il suo compito è evitarmi gli inopportuni.»

«So farlo quando è necessario, ma non quando la persona che vuole vederla è una suora.»

«Una suora? Sta scherzando.»

«Dice di avere qualcosa di urgente da discutere con lei.»

Stefan sorrise sarcastico.

«Se è qui per salvarmi l'anima, le dica che è troppo tardi.»

«Non glielo riferirò. A essere onesta, non so che cosa dirle.»

«Qualsiasi combinazione di parole sarà sufficiente, incluso *no* e *fuori di qui*.»

Maria raddrizzò le spalle. «Non voglio questo peso sulla coscienza.»

Stefan, che da qualche decade non sapeva neppure di avere una coscienza, era esasperato. «Non credevo che fosse tanto sciocca. Non le è passato per la mente che potrebbe essere un travestimento?»

«Riconosco un abito da suora quando ne vedo uno. E il suo cinismo non va certo a suo credito.»

«Al contrario, il mio cinismo mi ha protetto per anni e continuerà a farlo, ed è un bene visto che lei si sta rammollendo.»

«Mi dispiace, ma non sono capace di comunicare a una suora che lei non vuole riceverla. E ha anche un bellissimo sorriso.» Il viso di Maria si addolcì per un attimo, poi lo fissò decisa. «Se ritiene necessario dirle una cosa del genere, provveda di persona.»

«Bene, la faccia entrare. E poi faccia un salto al primo negozio di costumi teatrali e si accerti lei stessa quanto è semplice noleggiarne uno da suora.»

Sollevata per essersi scaricata questa responsabilità, Maria si ritirò, e Stefan provò un moto d'irritazione per un'interruzione che non gli avrebbe portato nessun beneficio.

L'irritazione s'intensificò alla vista di una suora con l'abito nero, ferma sulla soglia. Sotto la veste individuava una costituzione esile, ma lei teneva il capo basso, consentendogli di vedere solo di sfuggita un viso seminascosto dal velo bianco e nero.

Indifferente a quell'atteggiamento pio, Stefan si sistemò meglio sulla poltrona e studiò il visitatore inopportuno. «Se si aspetta che confessi i miei peccati, devo dirle che tra un'ora ho un appuntamento e non avrei il tempo di raccontarle tutto il male che ho commesso. Se, invece, è qui a batter cassa, sappia che le mie donazioni sono gestite dagli avvocati. Io produco solo il denaro. Cedo agli altri il privilegio di spenderlo.»

Il tono avrebbe spinto chiunque a tornare sui propri passi e a uscire, ma la suora si limitò a chiudere la porta in modo che fossero soli.

«Non c'è bisogno di chiudere la porta» disse gelido, «perché nel giro di cinque secondi la varcherà di nuovo. Non capisco cosa si aspetti da...» Le parole gli morirono in gola quando la donna tolse il velo e una massa di capelli del colore dei raggi della luna le ricadde in onde morbide sull'abito nero.

«Non sono una suora, signor Ziakas.» La voce era dolce, lievemente ansimante, perfetta per la camera da letto, un'idea che cozzava violentemente con la sua immagine in abito monacale.

«Ovvio che non lo è» convenne Stefan con voce strascicata, gli occhi fissi su quei capelli meravigliosi, «ma è riuscita a ingannare la mia segretaria, quindi immagino ne possa andare fiera.» All'improvviso si irritò con Maria per essersi lasciata manipolare così facilmente. «Sono abituato a donne che si servono di qualsiasi mezzo per avvicinarmi, ma nessuna è scesa così in basso da impersonare una suora.»

«Io non sto impersonando nessuno, ma era indispensabile che passassi inosservata.»

«Non vorrei deluderla, ma nel centro degli affari di Atene una veste monacale non è certo un modo per nascondersi. Attrae l'attenzione come un pinguino nel Sahara. Se vuole passare inosservata, la prossima volta indossi un abito normale.»

«Non potevo rischiare di essere riconosciuta.» Gli occhi andarono alle finestre e, dopo un attimo, diede un'occhiata alla città mentre in lui montava l'esasperazione.

Chi l'avrebbe riconosciuta? Chi era? La moglie di qualcuno?

C'era qualcosa di vagamente familiare nel suo viso. Cercò di immaginarla senza abiti per riuscire a localizzarla, ma spogliare anche solo mentalmente una suora era troppo perfino per lui. «Non vado a letto con donne sposate, quindi non può essere il motivo di un sotterfugio tanto elaborato. Ci conosciamo? Se è così, mi faccia ricordare. Dove? Quando? Ammetto di essere a terra con i nomi.»

Lei distolse lo sguardo dalla vista della città e gli piantò gli occhi in faccia. «Quando e dove... cosa?»

Stefan, che odiava i misteri e considerava il tatto qualcosa degno di poca

nota, fu brutale. «Dove e quando abbiamo fatto sesso? Sono certo che sia stato fantastico, ma lei deve ricordarmi i dettagli.»

«Non ho mai fatto sesso con lei!»

«Ne è sicura?»

Gli occhi verdi lo trafiggevano. «Se le voci hanno qualche riscontro, signor Ziakas, il sesso con lei è un'esperienza memorabile. Le pare che io potrei averla dimenticata?»

Più intrigato di quanto avrebbe voluto ammettere, Stefan si sistemò meglio sulla poltrona. «Evidentemente lei conosce molte cose di me e io non so niente di lei. Il che mi porta alla domanda ovvia... cosa fa qui?»

«Mi ha detto lei di tornare dopo cinque anni. E cinque anni sono trascorsi. La settimana scorsa, per la precisione. Era stato gentile con me. L'unica persona che lo sia mai stata.»

C'era una nota malinconica nella voce che gli fece risuonare in testa un campanello d'allarme. Abituato a tenere lontano qualsiasi forma di vulnerabilità, Stefan assunse un tono gelido.

«Quindi è chiaramente un errore di persona, perché non sono mai gentile con le donne. Faccio il possibile per non esserlo, altrimenti cominciano a farsi delle illusioni e accennano ad anelli, cerimonie matrimoniali e case in campagna. Non è nel mio stile.»

«Lei è stato decisamente gentile con me. Se non ci fosse stato lei, mi sarei buttata in mare durante quel party. Mi ha parlato per l'intera notte. Mi ha dato una speranza.»

Stefan, consapevole di essere considerato colui che affossa le speranze femminili, inarcò un sopracciglio. Osservò quei meravigliosi capelli e si addentrò nei meandri della memoria. «Decisamente un caso di errore di persona. Se l'avessi incontrata, non avrei sprecato una notte a parlare con lei. L'avrei portata a letto.»

«Mi ha detto di tornare cinque anni dopo.»

Questo attirò la sua attenzione e Stefan strinse gli occhi. «Sono colpito per il mio autocontrollo.»

«Mio padre l'avrebbe uccisa.»

Mio padre l'avrebbe uccisa.

Stefan all'improvviso s'irrigidì. Quei bellissimi occhi verdi, di una tonalità così particolare, li aveva visti una sola volta in precedenza, celati da un paio di occhiali. «Selene? Selene Antaxos.»

«Allora mi riconosce.»

«Con qualche difficoltà. *Theé mou...*» Gli occhi le percorsero la figura. «Sei cresciuta.» La ricordava come una biondina il cui corpo doveva ancora

assestarsi. Un'adolescente timida, completamente dominata dal padre iperprotettivo. Una principessa viziata che non aveva il permesso di uscire dal palazzo ben controllato.

Stai lontano da mia figlia, Ziakas.

Era stata la tacita minaccia che l'aveva spinto a chiacchierare con lei.

Solo sentire il nome Antaxos era sufficiente a rovinargli la giornata, e adesso aveva lì sua figlia.

Fu sommerso da emozioni oscure, indesiderate.

Cercò di rammentare a se stesso che la figlia non era responsabile delle colpe del padre.

«Perché ti sei vestita da suora?»

«Ho dovuto eludere le guardie di sicurezza di mio padre.»

«Non deve essere stato facile. Ovviamente, se tuo padre non si fosse fatto tanti nemici, non avrebbe bisogno di tante guardie per proteggerlo.» Bloccando i sentimenti che minacciavano di sgorgare in lui, si alzò. «Come mai sei qui?»

L'unica cosa che ricordava di quella notte era che si era sentito dispiaciuto per lei, e se ne ricordava perché raramente era dispiaciuto per qualcuno. Era convinto che la gente facesse le proprie scelte nella vita, ma era stata sufficiente un'occhiata a quella ragazzina tutta gambe, alla sua evidente infelicità, e aveva deciso che essere la figlia di Stavros Antaxos era proprio il peggio che la sorte potesse offrire.

«Un attimo e glielo spiego.» Si chinò e sollevò l'orlo dell'abito. «Le dispiace se me lo tolgo? Fa veramente caldo.»

«Dove l'hai preso? Al negozio di noleggio costumi?»

«Ho frequentato la scuola dalle suore di Poulos, l'isola accanto alla nostra, e mi hanno sempre aiutato. Me l'hanno prestato ma, adesso che sono al sicuro con lei, non ha più senso indossarlo.»

Sapendo che la maggior parte delle donne considerava stare con lui tutt'altro che sicuro, Stefan la osservò incredulo mentre emergeva dall'abito. Sotto indossava una camicetta di seta bianca con una gonna aderente nera che metteva in evidenza delle gambe che avrebbero fatto girare la testa a chiunque.

A fatica, Stefan distolse lo sguardo e, fissando quegli occhi verdi, cercò qualche segno della ragazzina che aveva conosciuto anni prima. «Sei diversa.»

«Me lo auguro; spero di avere l'aspetto di una donna d'affari, perché è questo che sono. Quando mi ha conosciuto ero orribile.»

Adesso non lo era di certo. «Tuo padre sa che sei qui?»

«Lei cosa pensa?»

Sollevò un angolo della bocca in un sorriso birichino e Stefan si perse, ipnotizzato dalle sue labbra, facendo il possibile per schiarirsi la mente da

pensieri inappropriati.

«Credo che tuo padre trascorrerà delle notti insonni.» I pensieri inappropriati non se ne volevano andare. Cercò disperatamente di vederla come la ragazzina di quella notte sullo yacht, giovane e vulnerabile. «Vuoi...» frugò nella mente alla ricerca di una bibita adatta, «... un bicchiere di latte o qualcosa del genere?»

Lei scostò alcune ciocche dal viso con un gesto seducente. «Non ho sei anni. In genere offre ai visitatori del latte?»

«No, ma di solito non si tratta di minorenni.»

«Non sono più una bambina. Sono cresciuta.»

«Sì, lo vedo.» Stefan si allentò il collo della camicia solo per scoprire che era già aperto. Si domandò se l'aria condizionata funzionasse a dovere. «Allora, perché sei qui?»

Se voleva rovinare il padre, si sarebbero trovati sulla stessa lunghezza d'onda.

«Sono qui per affari, naturalmente. Ho una proposta da sottoporle.»

Quegli occhi colmi di speranza fissi su di lui gli diedero un'immediata fitta di desiderio. L'esplosione di attrazione fu istantanea, inconfondibile... e del tutto sconveniente, date le circostanze.

A parte gli ovvi cambiamenti nel fisico, lei appariva ancora innocente come quella notte sullo yacht. Sarebbe andato in cerca di guai, inoltre non sarebbe mai sceso tanto in basso.

«Lo sanno tutti che non faccio favori alla gente.»

«Ne sono consapevole, e non mi aspetto un favore. So molto di lei. So che esce con diverse donne contemporaneamente perché non vuole una relazione. So che nel campo degli affari la definiscono in svariati modi, incluso spietato e insensibile.»

«Queste, in genere, sono lodevoli caratteristiche in affari.»

«E non smentisce mai le cose orribili che scrivono su di lei. Le fa piacere essere considerato il lupo cattivo.»

«Eppure sei venuta da me.»

«Non ho paura di lei. Ha chiacchierato con me per diverse ore, quando nessun altro l'avrebbe fatto.» Dopo aver ripiegato accuratamente l'abito da monaca, si chinò in avanti per riporlo nella borsa, indifferente al fatto che il movimento mettesse perfettamente in mostra la curva del seno in un reggiseno di pizzo.

Stefan tentò di distogliere lo sguardo, ma fallì. «Eri così dolce.»

Enfatizzò le parole a proprio beneficio. Se c'era una cosa atta a uccidere la libido, era proprio *dolce*; allora perché diavolo era ancora così dannatamente eccitato? E perché lei lo fissava con quegli immensi occhi fiduciosi quando,

come minimo, avrebbe dovuto avere una certa cautela?

Vieni a casa mia, Cappuccetto Rosso, e chiudi la porta.

Invece non c'era la benché minima cautela mentre gli regalava un dolcissimo sorriso. «È un po' imbarazzante ricordarglielo, a essere onesta, ma avrei fatto qualsiasi cosa per irritare mio padre, eppure lei non se n'è approfittato, anche se lo odia. Non si è preso gioco di me quando le ho detto che volevo avviare una mia attività, e non ha riso di me quando ho cercato di flirtare con lei. Mi ha consigliato di tornare dopo cinque anni, dando una dimostrazione di tatto.»

Parlava velocemente, quasi ansimando, e Stefan la fissò a lungo, l'istinto che gli suggeriva che qualcosa non andava.

Vedeva disperazione o entusiasmo?

Decise di prendere tempo. «Sicura di non volere niente da bere?»

«Mi piacerebbe dello champagne.»

«Sono le dieci di mattina.»

«Lo so, ma non l'ho mai assaggiato, e pensavo che questa sarebbe stata l'occasione buona. Secondo Internet lei vive a champagne.»

«Che tu lo creda o meno, bevo champagne solo di sera.» Irrigidendo la mascella, premette il pulsante per chiamare la segretaria. «Maria? Portaci dell'acqua, o una limonata, o...» Si passò le dita tra i capelli alla ricerca di una bibita adatta, «o qualcosa di fresco, e dei pasticcini.»

«Molto gentile da parte sua. Sto morendo di fame.»

Stefan si appoggiò alla scrivania mantenendo tuttavia una distanza di sicurezza. «Quindi, dici di avere una proposta d'affari. Parlamene, e vediamo se posso aiutarti.» Parole aliene sulla sua lingua. Quando mai aveva aiutato qualcuno se non se stesso?

«Voglio avviare un'attività come ha fatto lei. Quella notte sullo yacht, lei mi ha dato l'ispirazione. Mi ha raccontato di come ha costruito tutto da solo, e quanta soddisfazione si prova a essere autonomi e a non dover dipendere da nessuno. E lo voglio anch'io.» Frugò nella borsa e ne estrasse una cartelletta. «Questo è il programma. Ho lavorato molto a stenderlo. Ne sarà impressionato.»

Stefan, che raramente si lasciava impressionare da programmi di lavoro altrui, tese la mano con una certa riluttanza. «È su chiavetta?»

«Non ho voluto salvarlo sul computer per paura che mio padre lo scoprisse. Sono le cifre che contano, non la presentazione.»

Quindi suo padre non ne sapeva niente. Forse questo spiegava quella tensione che s'intuiva sotto l'ottimismo.

Senza dubbio quel programma costituiva il suo passatempo estivo, atto a colmare le ore di ozio di un'ereditiera viziata e ultraprotetta, e lui ne era il fortunato destinatario.

Scuotendosi di dosso la sensazione che ci fosse qualcosa che non quadrava, Stefan aprì la cartelletta e scorse la prima pagina. Era sorprendentemente professionale. «Candele? È questa la tua idea?»

«Non semplici candele, candele profumate.» La voce vibrava di entusiasmo. «Ho frequentato la scuola in convento e ho imparato a farle. Le mie hanno tre profumazioni diverse.»

Candele, pensò Stefan. Il prodotto più anonimo e stupido sulla terra.

Come diavolo avrebbe fatto a congedarla con una certa gentilezza?

Non aveva nessuna esperienza in merito.

La gentilezza non era il suo forte.

Schiarendosi la gola, esibì quella che sperava fosse un'espressione interessata.

«Perché non mi spieghi cosa le rende così speciali? A grandi linee, non mi servono i dettagli.»

Buon Dio, non i dettagli.

Per quanto lo riguardava, parlare di candele era peggio che discutere del tempo.

«Le ho chiamate un tipo *Relax*, un tipo *Energia* e uno...» Arrossì lievemente. «... *Seduzione*.»

Qualcosa nella sua esitazione lo spinse ad alzare gli occhi dalla cartelletta. Lei fremeva per l'anticipazione e gli fu sufficiente un'occhiata per capire che la sua prima deduzione era stata corretta.

Era un'ereditiera annoiata che giocava a fare la donna d'affari.

Adesso ricordava chiaramente la notte in cui si erano conosciuti. Era un'adolescente infelice, confusa e insicura. Il brutto anatroccolo capitato tra i cigni, con un padre che raramente distoglieva lo sguardo da lei. Nessun altro uomo aveva osato parlarle, nessuna donna ne aveva avuto voglia, così lei era sola, la sua infelicità fin troppo evidente. Ma adesso non era più un'adolescente.

Era una donna e lo sapeva.

Stavros Antaxos doveva proprio trascorrere diverse notti insonni.

E lo guardava con quegli immensi occhi verdi colmi di fiducia.

Stefan sapeva che non avrebbe potuto scegliere un uomo meno degno di fiducia. Si chiese cosa ne sapesse dei suoi rapporti con suo padre.

L'atmosfera nella stanza cambiò.

Quando fu certo di avere le reazioni sotto controllo, chiuse lentamente la cartelletta e alzò lo sguardo su di lei.

«Così hai chiamato le tue candele *Relax*, *Energia* e *Seduzione*?»

«Esatto.»

«E quanto ne sai» chiese, «della seduzione?»

2

Perfetto. Di tutte le domande, doveva fare proprio quella? Non quote di mercato e previsioni di vendita...

Seduzione.

Selene mantenne il sorriso che aveva studiato – il sorriso da donna d'affari – mentre la mente macinava vorticosamente senza giungere a niente.

Cosa ne sapeva lei di seduzione? Niente. E non ne avrebbe avuto bisogno finché la sua vita non fosse cambiata radicalmente. Ciò che sapeva era che, senza il suo aiuto, non sarebbe mai riuscita a portare via la madre dall'isola. «Cosa ne so della seduzione? Non molto. Ma lei sa come si dice... non serve viaggiare per insegnare geografia.»

Non aggiunse che l'immaginazione già faceva un superlavoro.

Si era spesso chiesta se la mente di adolescente non avesse esagerato il fascino di Stefan, o se la disperazione di quella notte, unita alla sua gentilezza, non avessero fatto di un uomo un dio. Tuttavia, era fantastico come lo ricordava. Era fisicamente imponente, ma non erano l'altezza notevole o l'ampiezza delle spalle che la colpivano. Era qualcosa di più difficilmente definibile.

Una sorta di pericolo... la sensazione che sotto quell'abito di sartoria ci fosse un uomo ben più potente di suo padre.

Frustrata, Selene cercò di ricordare com'era stato quella notte di cinque anni prima, ma era quasi impossibile identificare quell'estraneo gentile con il freddo, sofisticato uomo d'affari che si trovava di fronte.

E il fatto che scorresse così velocemente le pagine della sua relazione le faceva stringere il cuore per l'imbarazzo. Ovviamente, riteneva che fosse immondizia.

La madre aveva ragione. Non l'avrebbe mai aiutata.

Mentre aspettava il suo commento, bevve un sorso di limonata, ma dopo un paio di minuti in cui si era agitata a disagio sulla sedia, l'ansia ebbe la meglio.

«Mi dica, in tutta onestà...» *È un'idea pazzesca?* Dio, no, non poteva dire una cosa del genere. «Ehm... lo considera un probabile buon investimento?» Si sentiva un'illusa, in attesa che ridesse di lei e la cacciasse in malo modo.

Doveva essergli chiaro che non aveva mai affrontato un colloquio d'affari, se non con lo specchio.

Lui chiuse la cartelletta, l'abito teso sulle spalle ampie che enfatizzava i muscoli possenti, e il cuore di Selene accelerò il battito.

Aveva sempre sognato di lui, ogni ora, dopo quella notte.

«Selene?»

Il tono era gentile e lei alzò gli occhi, imbarazzata per aver perso la concentrazione.

«Sì?»

Il suo sguardo lasciava intendere che era abile nell'indovinare i pensieri altrui, e lei probabilmente era la persona più trasparente che avesse mai conosciuto.

All'improvviso si ritrovò la bocca secca come se non avesse bevuto niente nell'ultima settimana.

Se avesse intuito cosa provava per lui, sarebbe morta sul colpo.

«Queste candele... ne hai dei campioni?»

«Sì.» Frugò nella borsa cercando di ignorare il rimescolio allo stomaco. Pareva che il solo fatto di trovarsi nella stessa stanza con lui avesse messo in allarme tutte le sue terminazioni nervose. L'attrazione era così potente da renderla incoerente. Decisamente, aveva bisogno di uscire di più, di frequentare più gente. È quello che succede quando un padre tiene segregata la figlia. Rischiava di diventare una ninfomane. Stefanos Ziakas sarebbe stato fortunato a uscire dall'ufficio con gli abiti addosso.

Sconcertata, lo guardò, ma si rivelò un micidiale errore. Ciglia scure, folte, che ombreggiavano occhi dai riflessi dorati, bocca sensuale, in un viso scolpito dal demonio per far affiorare il lato oscuro delle donne.

Anche lei avrebbe disperatamente voluto esibire con lui il proprio lato oscuro.

«Sono convinta che ci sia una buona fetta di mercato.» Era decisa, professionale e sperava che lui non indovinasse che aveva provato la parte diverse volte. «Ho anche dei campioni delle confezioni, ma dovrebbero essere riadattate. Viviamo in un mondo stressante e le candele rilassanti sono un lusso abbordabile. Questo mercato è in crescita.»

Aveva una bocca talmente perfetta, pensò. L'aveva già notata quella notte sullo yacht e avrebbe voluto che la baciasse. C'erano stati dei momenti in cui si era convinta che l'avrebbe fatto, ma si era illusa.

Sporgendosi in avanti, lui prese le candele e se le rigirò tra le dita. «E ti aspetti che la ritenga un'ottima opportunità?»

«Perché no? Non le piacciono le candele?»

Un sorriso incurvò la bocca sexy.

«Vuoi una risposta sincera?»

Lei ricordò che si trattava di un incontro di affari. Che *lei* era una donna d'affari. «Sì» affermò decisa.

«Come uomo, l'unico interesse che provo per le candele è per fare luce quando s'interrompe la corrente, o quando ceno con una donna brutta.»

E lei era pronta a scommettere che non si era mai trovato in quella situazione. «Le candele servono a ben altro che a rischiarare una cena romantica.» Cercò di non pensare a lui che cenava con una donna bellissima. «Quella che ho chiamato *Seduzione* ha il profumo del loto e crea l'atmosfera perfetta per... per...»

«Per?»

I suoi occhi luccicavano e lei ebbe il forte sospetto che stesse ridendo di lei. «Per una seduzione» aggiunse in modo poco convincente, improvvisamente pentita di non averle dato un altro nome.

«E questo lo sai perché...?»

Il tono era fastidiosamente dolce e gli occhi non ridevano più. Ora il suo sguardo era intenso, serio e Selene ebbe l'impressione di essere ustionata da una fiamma.

«Perché me l'hanno detto diverse persone.»

«Ma non per esperienza personale.» Era una constatazione, non una domanda, e lei arrossì penosamente.

Avrebbe voluto che la conversazione si attenesse a quote di mercato e a previsioni di vendita. «Ho provato con *Relax* ed *Energia*.»

«Quindi nessuna ricerca di mercato per *Seduzione*?»

«Be', nessuna ricerca personale.»

Ci fu un lungo, pulsante silenzio, poi lui posò le candele e si appoggiò alla scrivania. «Permetti che ti dica qualcosa sulla seduzione, Selene.» La voce era più sensuale di mille candele profumate. «Per te è solo una parola, ma è molto più di questo. La seduzione significa tentare, incantare e persuadere una persona fino a renderla pazza di desiderio. Sì, il profumo è importante, ma non quello artificiale delle candele... è il profumo particolare della persona con cui sei, e non solo il profumo, ma il profumo combinato a tatto e a suoni.»

Selene non riusciva a respirare. «Suoni?»

«Quando sono con una donna voglio sentire i suoni che emette, il piacere che prova sotto le mie mani e le mie labbra. E poi c'è il tatto...» La voce adesso era dolce, i pericolosi occhi di velluto incupiti mentre tratteneva il suo sguardo. «Voglio toccare ogni sua parte e incoraggiarla a toccare ogni parte del mio corpo.»

«E... e lei?»

«Profumo, tatto, udito... la seduzione si serve di tutti i sensi, non solo di uno. È come impadronirsi della mente e del corpo di qualcuno fino a renderlo incapace di pensieri razionali, finché vuole una cosa e una cosa soltanto, finché è ridotto a uno stato in cui conta solo il momento.»

A Selene girava la testa. «Penso che sia meglio che cambi nome alle mie candele.»

«Sono certo che ci siano uomini che sarebbero felici di servirsi di una candela profumata come supporto. Ma non io.»

Lui non avrebbe avuto bisogno di nessun supporto per sedurre una donna. Quelle mani erano sicure ed esperte. E per quanto riguardava la sua bocca...

Rendendosi conto di avere le mani che tremavano, Selene le posò decisa in grembo. «Il fatto che lei non rientri nel mio target, non significa che il mio non sia un prodotto valido.» Orgogliosa di questa affermazione, proseguì. «Mi insegnerà ciò che devo sapere?» Quando lui inarcò un sopracciglio, precisò: «Sul mercato, intendo. Come si avvia un'attività.»

«Ho una domanda da farti.»

«Certo.» Era così freddo e sofisticato e lei del tutto insignificante. «Vuole informazioni sul prodotto? Sono candele di ottima qualità, di cera d'api e non producono fumo.»

«Riesco a stento a trattenere l'eccitazione.» Ma Stefan sorrideva mentre prendeva in mano di nuovo una candela, e lei ebbe l'impressione che la sua mente fosse ancora rivolta alla seduzione piuttosto che al prodotto. «Comunque, non era questa la domanda.»

«Oh. Immagino voglia sapere le mie previsioni di vendita. Ho un ordine di cinquemila candele dalla *Hot Spa*. È la miglior catena di alberghi della Grecia. Ma ovviamente questo lei lo sa...» S'interruppe. «È lei il proprietario.»

Stefan le restituì la candela. «Neppure questa era la mia domanda.»

Lei deglutì a fatica e si umettò le labbra. «Mi scusi... parlo troppo. Lo faccio sempre quando sono...» *disperata...* «emozionata.»

«La mia domanda è perché una persona come te vuole avviare un'attività. Ti annoi?»

Annoiarmi?

Selene trattenne una risata isterica. «No.»

«Sei un'ereditiera. Non hai bisogno di impegnarti in un lavoro.»

Lui non aveva proprio idea.

«Voglio mettermi alla prova.»

La fissò per un lungo attimo. «Il che mi suggerisce un'altra domanda... perché sei venuta da me? Tuo padre potrebbe darti una mano.»

Selene fece di tutto per mantenere il sorriso.
«Non voglio l'aiuto di mio padre, questo è il mio progetto. Non voglio dei favori da nessuno.» Era una menzogna, naturalmente. Aveva bisogno di tutti i favori che sarebbe riuscita a ottenere. «Non posso rivolgermi alle banche perché non mi concederebbero un prestito senza l'approvazione di mio padre. Ho cercato qualcuno che non appartenesse alla sua cerchia, e sono venuta da lei. È stato lei a dirmi di tornare dopo cinque anni...»
Cadde il silenzio.
Fissando il suo viso, Selene sentì morire la fiducia. In un lampo si rese conto di aver commesso un madornale errore. Con uno scatto, terribilmente imbarazzata, si alzò.
«Grazie per avermi ricevuto.»
Anche lui si alzò, dominando la stanza. «Sei venuta per un prestito. Non vuoi sapere la mia risposta?»
«Credevo... credevo che avesse bisogno di tempo per riflettere.»
«Ho avuto tutto il tempo.»
Quindi la risposta era no. Lei afflosciò le spalle, la disperazione che s'infiltrava nelle vene.
«Certo. Be'...»
«La mia risposta è sì.»
Poiché non era quanto si aspettava, le ci volle un momento per razionalizzare la risposta.
«Davvero? Non lo dice soltanto perché non è capace di dirmi di no?»
«*No* è la mia parola preferita. Mi riesce molto facile dirlo.»
«Pensavo che avesse deciso di aiutarmi solo per non deludermi.»
Una strana espressione gli attraversò il viso.
«Non è questo il motivo.»
Aveva gli occhi sulla sua bocca e lei scorse qualcosa sul suo viso che le accelerò il battito del cuore.
Lui tacque per qualche istante poi si avvicinò alla finestra.
«Tuo padre sarà furioso. Non ti preoccupa?»
Certo che la preoccupava. La sua salvezza e quella di sua madre erano sulla lama del rasoio, per questo dovevano andarsene.
Sentì l'urgenza improvvisa di dirgli la verità, ma anni di segreti e lealtà alla madre le impedirono di farlo. Inoltre, sapeva abbastanza di Stefanos Ziakas per capire che non era interessato ai dettagli della sua vita.
«Deve accettare che si tratta della mia vita e che voglio commettere i miei errori. Voglio essere indipendente.»
«Quindi si tratta di una tardiva ribellione adolescenziale?»

Che pensasse pure ciò che voleva. «Lo so che lei non teme mio padre. Recentemente ho letto quell'articolo... *Scontro tra Titani*. Solo menzionare il suo nome è sufficiente per farlo andare su tutte le furie.» Fissò le sue ampie spalle chiedendosi se l'improvvisa tensione fosse frutto della sua immaginazione.

«E non ti ha mai spiegato il motivo?»

«No. Mio padre non discuterebbe mai di affari con una donna. Non avevo riflettuto sulle possibili ripercussioni su di lei. Se la preoccupa la sua collera...»

«Questo per me non è un problema.» Stefan s'interruppe un attimo, poi tornò alla scrivania e premette un pulsante sul telefono, quindi diede alcune istruzioni all'ufficio legale perché fosse messa a sua disposizione la cifra di cui aveva bisogno.

Selene lo fissava allibita, incapace di credere a ciò che sentiva.

Non poteva essere così semplice, no? Niente nella vita è semplice.

Il nodo di tensione che le contraeva lo stomaco cominciò ad allentarsi e l'ansia fu sostituita da un'euforia tale che si sarebbe messa a ballare per la stanza.

Apparentemente ignaro dell'impatto della propria decisione, Stefan concluse la telefonata, del tutto rilassato. «È fatta. L'unica condizione è che lavori a fianco di uno dei miei dirigenti dell'Ufficio Sviluppo. In questo modo non avrai il problema di trattare con acquirenti e venditori e, soprattutto, potrai disporre di tutti i fondi che ti servono.»

La stava guardando al di sotto di quelle lunghe ciglia e lei sentì lo stomaco dare un balzo.

Era fantastico.

La gente dava un giudizio errato sul suo conto. Non era un freddo robot, anzi, era capace delle normali emozioni umane. Forse in alcuni aspetti della vita era spietato e duro, ma con lei era sempre stato gentile.

«Io...» Le girava la testa per l'eccitazione e non riusciva ancora a capacitarsi di quanto le era accaduto. Avrebbe avviato la sua attività e affittato un appartamento per lei e sua madre. Avrebbe voluto gettargli le braccia al collo, ma ricordò che questo era un incontro d'affari ed era certa che in simili occasioni non ci si comporta in quel modo. «Non so come ringraziarla. Non se ne pentirà.»

Doveva stringergli la mano.

Sì, era questo da fare. Stringergli la mano per suggellare il patto.

Si alzò e gli si avvicinò con il braccio teso.

Lui chiuse la mano, calda e forte, sulla sua e, all'improvviso, ciò che era cominciato come una normale stretta di mano divenne qualcosa di diverso.

Stefan aveva un profumo delizioso che le faceva sorgere il desiderio di nascondergli il viso nel collo e inalarlo profondamente. Non aveva che da sporgersi un poco in avanti per baciarlo. Inorridita da quella tentazione, focalizzò

l'attenzione sulle sue mani, sulle dita strette sulle sue.

Lo stomaco si contrasse.

Emanava potere e virilità e, all'improvviso, lei non poté pensare ad altro che al sesso, il che era pazzesco perché non ne sapeva niente.

Ma lui sì.

«Adesso che questa questione è sistemata» mormorò Stefan con voce strascicata, «fino a che punto vuoi spingere la tua indipendenza?»

La mente impegnata su quello che avrebbero potuto fare quelle mani forti sul suo corpo, sentì il cuore partire al galoppo. «Perché me lo chiede?»

«Perché questa sera do un party e mi trovo senza una padrona di casa. Cosa ne dici di festeggiare la tua indipendenza come si deve?»

Selene incontrò i suoi occhi e vi scorse del divertimento. Divertimento e qualcosa di più pericoloso.

L'emozione la privò dell'aria, la testa le girava. «Mi invita a un party?» Non aveva mia presenziato a un party, se non quando suo padre decideva che era l'occasione per recitare la parte della famiglia felice in pubblico. Erano i momenti più penosi della sua vita, e i più solitari.

Non era mai andata a uno per puro divertimento, dove le era concesso di essere se stessa.

Si domandò perché invitasse proprio lei.

«Se rifiuto significa...?»

«C'è già il mio consenso sul prestito. La tua risposta non incide in alcun modo.»

In quel caso sarebbe dovuta andarsene. Ci sarebbe stato il tempo per i party una volta al sicuro lontano dall'isola. Selene si umettò le labbra. L'eccitazione era maggiore di quando le aveva accordato il prestito.

Un party. Con lui.

Non aveva mai fatto niente del genere.

Avrebbe dovuto rifiutare. Tornare ad Antaxos, convincere la madre a partire prima del ritorno del padre. Non poteva accettare, anche se era ciò che desiderava di più dalla vita.

Ma, in fondo, perché no?

Per la prima volta era libera di prendere una decisione. Per una volta suo padre non imponeva la propria volontà, nessuno la controllava e, per adesso, la madre era al sicuro. Se desiderava andare a un party era libera di farlo. Libera di vivere la propria vita come desiderava.

«Non ho niente da indossare.»

«Questo si risolve facilmente.»

«Ho sempre sognato di vestire un abito rosso e bere champagne in

compagnia di un uomo con uno smoking. Berremo champagne?»

Lui incurvò le labbra in un sorriso così sexy, che la legge avrebbe dovuto proibirlo. «Tutta notte.»

«E faremo...?»

Un lampo diabolico gli attraversò lo sguardo, mentre la bocca si avvicinava alla sua. «Se mi chiedi ciò che penso tu mi stia chiedendo, allora la risposta è sì, lo faremo senza alcun dubbio.»

3

«Com'è riuscito a farsi mandare questi abiti così in fretta? E come ha indovinato la mia taglia? Ripensandoci, meglio non rispondere a questa domanda.» Davanti a una schiera di vestiti, i più belli che avesse mai visto, Selene ebbe l'impressione di essere su un set di Hollywood. In parte era ansiosa per aver accettato di restare, in parte era molto eccitata. Diede ascolto alla parte eccitata e ignorò quella ansiosa. Dipendeva, ragionò, dal fatto di non aver mai potuto prendere le proprie decisioni. Era normale che si sentisse strana.

Maria estrasse una borsa da un elegante involucro. «Quando Stefan prende il telefono, la gente obbedisce a velocità supersonica. Sono i vantaggi del potere.»

«Ma è stata lei a telefonare.»

«Vero.» Maria sorrise. «Potere riflesso. Perché non comincia a scegliersi un abito?»

«Verrà Stefan?»

«Si scusa, ma ha un appuntamento importante.»

«Non mi dispiace. Sarei stata in imbarazzo a spogliarmi davanti a lui, e con una donna è più divertente. È stato molto premuroso a chiederle di aiutarmi.» Notò che l'espressione di Maria cambiava. «Non crede che sia premuroso?»

Maria estrasse da un pacco un paio di scarpe. «È certamente un aggettivo che non ho mai sentito associato a lui.»

«Dirige un impero. Ovvio che debba essere rigido. Ma nelle due occasioni in cui l'ho visto, con me è stato gentile.»

Maria posò di fronte a lei le scarpe. «Non ha idea di quanto mi faccia piacere sentirlo. Perché non comincia a provare qualche vestito? Quando avrà concluso la riunione, Stefan non vorrà aspettare. C'è qualche abito che le piace in particolare?»

«Quello rosso.» Il colore si adattava al suo spirito. «Non ho mai indossato niente del genere. Questo è fantastico. Non sarà troppo elegante?»

«No, è un party molto esclusivo, e quest'abito è adatto. È... sicura di non volerne provare un altro?»

«Crede che a Stefan non piaccia quello rosso?»

«Temo che gli piaccia fin troppo.»
«Cosa significa?»
«Selene...» Maria esitò. «È proprio certa di voler andare a questo party?»
«Che voglia andare? Non ne vedo l'ora. Non ha idea di quanto sia stata noiosa la mia vita. E adesso indosserò un abito stupendo, berrò champagne e trascorrerò la notte più stupefacente della mia vita con Stefan.»
«Purché si renda conto che sarà solo questo.» Maria si schiarì la gola. «Stefan è il sogno di ogni donna, ma per molte diventa presto un incubo. Non è tipo da *e vissero felici e contenti*... lo sa, vero? Lei mi sembra proprio una brava ragazza, e non vorrei che soffrisse.»
Selene sì immobilizzò con la mano sull'abito.
Sapeva tutto sulla sofferenza, e questa non lo era di sicuro.
«Non patirò. Sono così eccitata... sarà fantastico divertirsi per una notte.»
Per una volta la vita le pareva quasi normale.
«Di solito non si diverte?»
«Ho un padre iperprotettivo.» Rendendosi conto di aver ammesso più di quanto avrebbe voluto, Selene prese il vestito. «Dove posso provarlo?»
«Le serve della biancheria intima.» Maria le porse diverse scatole. «Vada a cambiarsi, e se ha bisogno di aiuto mi chiami.»
Un'ora dopo Selene era l'orgogliosa proprietaria dell'abito più bello che avesse mai visto, insieme a un piccolo guardaroba di capi d'emergenza per trascorrere una notte in una villa lussuosa su un'isola greca.
L'unico timore era che suo padre rientrasse prima del previsto, ma non sarebbe accaduto.
Aveva tutto il tempo di tornare a casa, convincere la madre a lasciare l'isola e andarsene con lei.

«Non può farlo. Non può condurre quella ragazzina al party. È immorale.»
Stefan alzò lo sguardo dai documenti che stava firmando e vide Maria di fronte alla scrivania, l'espressione di un generale che affronta un'armata nemica.
«Questo è esattamente l'aspetto che dovrebbe esibire ai visitatori indesiderati.» Stefan sbatté la penna sulla scrivania. «È necessario ricordarle che è stata lei a farla entrare nella tana del leone?»
«Sto parlando seriamente, Stefan. Si prenda un'altra, qualcuna più simile a lei.»
«Proprio questa mattina mi ha rimproverato di scegliere le donne sbagliate. Si decida, una volta tanto.»
«Non le stavo suggerendo di circuire ragazzine innocenti.»
«È adulta e sa ciò che fa.» Riprese la penna e sfogliò i documenti.

«È ingenua, crede che lei sia gentile e premuroso.»

«Lo so.» Sorridendo, Stefan firmò l'ultima pagina. «Una volta tanto sono il *bravo ragazzo*. Un ruolo insolito, lo ammetto, ma la novità mi eccita.»

«La considera un giocattolo nuovo con il quale divertirsi.» La bocca di Maria si assestò in una linea ferma. «La mandi a casa da suo padre.»

Stefan fu attento a non mostrare la minima emozione. Lentamente posò la penna.

«Sa chi è suo padre?»

«No. Lei ha solo detto che è iperprotettivo.»

«Utile sinonimo per tiranno? Suo padre, Maria, è Stavros Antaxos.» Notò che Maria perdeva colore. «Già, proprio così.» Si rese conto che la voce s'inaspriva solo a pronunciare quel nome.

«Com'è possibile che un uomo del genere abbia una figlia incantevole come Selene?»

Anche lui si era posto la medesima domanda.

«Immagino che abbia preso dalla madre.»

Maria appariva scossa. «Ma perché una ragazza ricca, di una famiglia così unita, si è rivolta a lei?»

Anche questa domanda si era posto, ripetutamente.

«Sono un eroe, non lo sa? Il primo uomo cui le donne nei guai si rivolgono.»

«È lei a provocare guai alle donne. Selene sa quanto lei odia suo padre? Conosce i fatti?»

Nessuno li conosceva, nemmeno Maria con la quale si confidava più che con altri. Oh, sì, lei credeva di sapere... credeva che si trattasse di una rivalità in affari tra due maschi alpha con una natura competitiva. Non aveva idea di quanto addietro risalisse, di quanto profonde fossero le ferite. E perché avrebbe dovuto? Non erano visibili. Non *permetteva* che fossero visibili.

«È proprio a causa dei rapporti con suo padre che ha scelto me.»

Maria fece una smorfia di disapprovazione.

«È sicuro che non si tratti di cadere dalla padella nella brace?»

«Sta forse insinuando che sono peggiore di Antaxos? Non è certo un complimento da rivolgere al proprio capo.»

«Adesso non stiamo parlando di lavoro. La mia ammirazione per la sua intelligenza e il suo acume negli affari è senza limiti, ma tutto cambia quando si tratta di donne. Che programmi ha per lei, Stefan?»

«In questioni di donne non faccio mai programmi, dovrebbe saperlo. I programmi implicano un futuro, e sappiamo entrambi che non mi riguarda. Ho acconsentito ad aiutarla nella sua attività che, per inteso, sulla carta sembra promettente, e l'ho invitata a un party. Intendo farla divertire come mai si è

divertita. Ormai può prendere le proprie decisioni su come trascorrere il tempo. Ha ventidue anni e un gran desiderio di indipendenza.» Stefan cercò di soffocare una fastidiosa, vivida immagine del seno rivelato attraverso una nuvola di pizzo. «Ed è adulta.»

«Ma è del tutto inesperta.»

«Sì, e lo trovo insolitamente affascinante.»

«E questa attrazione ha qualcosa a che fare con il fatto che lei è l'ultima persona con la quale suo padre vorrebbe che stesse? Al pensiero di sua figlia con lei diventerà pazzo.»

Stefan sorrise. «Lo considero un piacere aggiunto.»

«Sono preoccupata per la ragazza, Stefan.»

«È stata lei a venire da me, a chiedermi aiuto e io gliel'ho accordato.» Era ovvio che ci fosse qualcosa sotto la superficie che lo intrigava. «Non ricordo che lei sia stata altrettanto protettiva nei confronti delle donne con cui uscivo.»

«Forse perché, normalmente, esce con donne che non hanno bisogno di nessuna protezione» osservò Maria.

«Allora è il momento di cambiare.» Ponendo fine alla conversazione, Stefan si alzò. «Quanto ci vuole ancora prima che sia pronta? Sarà in dubbio su che abito indossare.»

«Ha deciso in meno di cinque secondi, e in altrettanti ha provato quello scelto.»

Abituato a donne che riuscivano a sprecare buona parte della giornata nella scelta di un vestito, fu impressionato. «Mi piace sempre di più.»

«Ha una gran stima per lei.»

«Lo so.» Stefan si diresse alla porta e Maria fece una smorfia.

«Dov'è la sua coscienza?»

Lui prese la giacca. «Non ho coscienza.»

Quando Stefan aveva fatto riferimento alla villa, non si era aspettata qualcosa di tanto spazioso, con soffitti altissimi e pareti di cristallo. Non c'erano angoli bui, ma soltanto la luce che esplodeva sui pavimenti di marmo, catturando i caldi colori del Mediterraneo.

Una terrazza conduceva al giardino, un caleidoscopio di colori, digradante verso la spiaggia. A differenza di Antaxos, non c'erano scogli e rocce, profondità pericolose capaci di inghiottire una persona senza lasciare traccia. Solo soffice sabbia e pesci che guizzavano nell'acqua trasparente. La scena era così perfetta che Selene, che di solito evitava l'acqua, avrebbe voluto togliersi le scarpe e sguazzare in quell'azzurro affascinante.

«Allora è così che i turisti vedono le isole greche.» Selene parlava senza

pensare, e il commento incauto si guadagnò un'occhiata interrogativa.
«C'è qualche dubbio in proposito?»
Guardando il giardino dalle immense finestre provò una strana emozione. Era come aver vissuto una vita in bianco e nero e improvvisamente vederla a colori.
«Antaxos non è così. Niente sabbia soffice, solo scogli e rocce pericolose...» Evitò di citare le voci su una donna che, disperatamente innamorata di suo padre, una volta era scivolata su quelle rocce ed era annegata. «La casa di mio padre... la nostra casa... è costruita in pietra con finestre molto piccole.» Cercò di dirlo senza rabbrividire. «In modo da escludere il calore.» Ed escludere anche tutto e tutti. La cupa atmosfera aveva permeato in qualche modo la pietra, tanto che persino l'edificio pareva inospitale. «Invece è soffocante d'estate e fredda d'inverno. Mi piace questa luce. Lei ha una casa davvero felice.»
«Felice?» Lui diede un'occhiata intorno, la fronte aggrottata. «Credi che una casa abbia dei sentimenti?»
«Di sicuro. Perché, lei no?»
«Io penso che un edificio sia un edificio.»
«Oh, non è vero. Una casa può rendere diversa una persona. Qui il sole fa venire voglia di sorridere. Tutto questo spazio... dà l'impressione di libertà.» Allargò le braccia. «Ho sempre desiderato essere un uccello per poter volare.» *Volare via dall'isola che l'aveva intrappolata così a lungo*.
Ma alla fine era fuggita. Era l'inizio della sua nuova vita.
Eccitata, fece una giravolta. Stefan allungò una mano e la sorresse prima che perdesse l'equilibrio. «È meglio se non provi a volare qui. Ho visto delle foto di casa tua ad Antaxos. Pare un castello.»
Selene era consapevole della forza delle sue dita sul braccio. «Non somiglia per niente a questa. Mio padre non spende soldi per cose materiali.»
«C'è qualcosa che interessa a tuo padre?»
Fare del male.
Cercò una risposta appropriata, il cuore che si stringeva.
«Vincere» disse alla fine. «Gli piace vincere.»
«Sì.» Stefan lasciò cadere le mani dal suo braccio. «Gli piace.»
E lui ovviamente lo sapeva, perché era il suo avversario più pericoloso. Selene percepì la collera che s'insinuava in lui e anche qualcos'altro. Qualcosa di oscuro dietro quegli occhi sexy.
«Lei odia mio padre, vero?»
«Direi che non è la persona che preferisco al mondo.» Il sorriso che accompagnava le parole non la ingannò.
Stefan era duro come suo padre.

Provò una sensazione di disagio, ma lui si era avvicinato.

Cercò di soffocare il dubbio che partecipare a quel party non fosse stata una buona idea.

Era il suo primo party. Il suo primo appuntamento. Era naturale provare una certa apprensione.

Lo seguì nella visita della villa, in una camera da letto stupenda con vista sulla piscina. «È la mia camera?» domandò.

Lui la guardò con un deliberato sorriso. «È la *mia* camera» dichiarò, il tono dolce e intimo, mentre le scostava una ciocca dal viso, «ma la condivideremo, *koukla mou*.»

Lei non capì se fosse il tono affettuoso a provocarle un sussulto al cuore, o il contatto seducente con le sue dita, o l'anticipazione di ciò che sarebbe successo. «Il letto sembra molto comodo.»

«Lo è. Sfortunatamente per provarlo dobbiamo aspettare un poco.»

«Non intendevo questo.»

«Lo so. Ho notato la tua tendenza a parlare prima di riflettere.»

La cosa pazzesca era che, normalmente, lei non si comportava così. A casa doveva valutare ogni parola. Si domandò come mai avesse all'improvviso perso quell'inibizione imposta, e decise che era soltanto perché non c'era suo padre. Era liberatorio non dover controllare tutto ciò che diceva.

«Mi cucirò la bocca.»

Il suo sguardo si focalizzò sulle labbra. «Non farlo, Mi piace la tua bocca.»

Il cuore che batteva impazzito, lei fissò le sue labbra notando che erano ferme e lievemente incurvate.

«No» mormorò lui con dolcezza.

Lei alzò gli occhi. «No?»

«No, non sto per baciarti. Almeno, non adesso. Benché sia tentato, ritengo che alcune cose non debbano essere affrettate, e la tua prima volta è una di queste.»

Il fatto che sapesse che sarebbe stata la sua prima volta, avrebbe dovuto metterla in imbarazzo, ma non fu così, e Selene non sprecò tempo negando ciò che per lui era tanto ovvio.

Tra loro si era creata una connessione speciale.

Un'ondata di calore si diffuse all'inguine e fu travolta dal desiderio. Desiderava talmente che la baciasse, che non riusciva a immaginare come avrebbe superato un'intera serata senza mettergli le mani addosso. «Forse non m'importa affrettare le cose.»

Aggrottando la fronte, lui le sfiorò il labbro con un dito. «Devi essere più cauta con gli uomini.»

E di solito *era* cauta, ovviamente, se non altro perché gli uomini che conosceva lavoravano per suo padre.

Ma Stefan era diverso: non temeva suo padre.

«Non sento la necessità di essere prudente con lei. Le sembra strano? Mi fido di lei.»

«Non dovresti.»

«Perché no? Lei non è pagato da mio padre.»

Gli occhi che luccicavano, lui chinò il capo finché la fronte fu contro la sua e le bocche a un soffio di distanza. Il contatto delle dita sulla sua guancia era gentile e seducente. «Sei venuta qui con me, ma voglio che tu sappia che puoi ancora cambiare idea.»

«Non cambierò idea.»

Si sentiva come sull'orlo di un baratro, pronta a buttarsi nell'acqua, senza sapere se si sarebbe salvata o meno. «Se lo facessi non potrei indossare il mio vestito nuovo.»

«Potresti farlo solo per me.» Le regalò un sorriso sexy. «E io ti spoglierei.»

Gli aveva posato la mano sul braccio e percepiva la solidità del bicipite sotto le dita. «Non sarebbe uno spreco per un abito tanto costoso?»

«L'abito è solo un involucro. È il prodotto che mi interessa.» Le accarezzò il collo e in quel momento il suo cellulare squillò. Stefan si scostò con un sorriso di rincrescimento. «Forse è una buona cosa. I nostri ospiti arriveranno tra qualche ora e tu devi prepararti.»

Tra qualche ora?

«Ma quanto crede che ci impieghi?»

«Per esperienza, le donne impiegano una vita a prepararsi. Per accelerare i tempi ho provveduto in modo che tu abbia qualche aiuto. La mia benevolenza comincia a stupirmi.» Estrasse dalla tasca il cellulare che continuava a suonare. «Scusami.»

Quando la porta si chiuse alle sue spalle, Selene rimase immobile, la guancia che ancora formicolava per il contatto con le sue dita.

Si avvolse le braccia intorno al corpo e fissò il letto.

Era immenso e posto di fronte al mare. Si tolse le scarpe e saltò nel mezzo per sperimentarne la morbidezza. Era come essere adagiata su una nuvola.

Si sentiva libera.

In quel preciso momento nessuno sapeva dove fosse. Nessuno la controllava. Nessuno avrebbe riportato ogni sua mossa a suo padre. Era lì perché aveva deciso di esserci.

Rivolgersi a Stefan per un aiuto era stata la sua prima decisione, e accettare di intervenire al party la seconda. Sentendo la testa leggera, balzò dal letto per

esplorare il bagno.

Era lussuoso al di là di ogni immaginazione, con una parete di cristallo che permetteva di vedere il mare. Decisa a indulgere in quel lusso, estrasse dalla borsa il suo sapone e alcune candele, poi s'immerse nella vasca.

Non era ingenua al punto da non prevedere cosa sarebbe successo. Erano anni che sognava Stefan. Ed era perfetto che fosse lui il primo.

Presto, pensò. Presto avrebbe saputo tutto ciò che c'era da sapere sulla seduzione.

Si era appena avvolta nell'accappatoio, quando bussarono alla porta.

«Selene? Sono Dana, un genio per i capelli. E questa è Helena, la fata del trucco.»

La fecero sedere al centro della camera, e quando Dana prese le forbici, Selene domandò: «Li taglia corti?».

«No, solo le punte. Stefan ha minacciato di non servirsi più di me se rovino i suoi bellissimi capelli. Anche se, a mio parere, dovrebbe accorciarli.»

A Stefan piacevano i suoi capelli. Il pensiero continuava a mulinarle in testa.

Era il primo complimento che riceveva; indiretto, ma sempre un complimento. Il morale salì alle stelle e un sorriso le curvò le labbra, ma oltre al sorriso e alla felicità, c'era qualcos'altro: un groppo in gola che la colse di sorpresa.

Sistemati i capelli, Helena si accinse a truccarla. «Che detergente usa?»

«Il sapone che produco io stessa.» Selene estrasse una saponetta dalla borsa. «Lo provi. Produco anche candele, ma Stefan non è convinto che ci sia un mercato per questi prodotti.»

«È un uomo, cosa ne sa?»

Selene sorrise e il cuore accelerò il battito perché ormai era convinta che tutto potesse realmente accadere. La sua nuova vita era visibile, come una stella che brillava in lontananza.

Finalmente Helena fece un passo indietro.

«Perfetto. Ha un aspetto spettacolare. Non si guardi ancora allo specchio... prima si vesta, in modo da avere l'effetto completo.» Le sorrise. «Quasi mi dispiace per Stefan.»

4

Stefan si aggirava lentamente tra gli ospiti, stimolando la curiosità che serpeggiava in modo quasi tangibile.

«Allora, chi è, Stefan?» Un'attrice di Hollywood che aveva flirtato con lui per qualche mese non riusciva a celare il disappunto, sapendo che aveva un'ospite speciale. «Non è Sonya, immagino?»

«No, non Sonya.»

«Ma perché tanti misteri? E perché è ancora in camera da letto e non ci ha raggiunto? O forse è una domanda che non si deve fare?»

«Consumata dal troppo sesso» mormorò qualcuno. Stefan si limitò a sorridere mentre prendeva un bicchiere di champagne.

«Conduce una vita molto tranquilla e tutto questo è nuovo per lei.» Aveva scoperto che era meglio tenersi il più possibile aderenti alla realtà mentre suscitava un morboso interesse tra gli ospiti.

Carys Bergen, una modella che aveva flirtato con lui per diversi mesi, si avvicinò. «Sei proprio pestifero. Chi sarebbe questa donna segreta che stai per estrarre dal cilindro come un prestigiatore col coniglio?»

Senza soddisfare la loro curiosità, Stefan li lasciò per salire in camera da letto, portando con sé un altro bicchiere di champagne.

«Selene?»

«Sono qui.»

Non c'era più traccia della timida scolaretta. La persona che aveva di fronte nel luccicante abito rosso era una donna nel vero senso della parola.

«Questo vestito è stato disegnato con il preciso proposito di tentare un povero uomo indifeso a strapparlo di dosso.» Gli occhi però non erano sull'abito, ma sulle curve deliziose del suo seno sotto il corpetto aderente.

Lei sorrise, chiaramente deliziata dall'effetto prodotto su di lui. «*Indifeso* non è un termine che si adatti a lei. Poiché so che trascorre la vita in compagnia di donne che indossano abiti stupendi, cosa rende questo tanto speciale?»

«La persona che lo indossa.»

«Oh, per favore, signor Ziakas.»

Per niente abituato alle donne che rispondevano a un suo complimento con una risata, Stefan le porse il bicchiere. «Champagne, abito rosso e un uomo in smoking. Sembra che sia la prima volta che abbia fatto sì che il sogno di una donna si avveri.»

«Mmh... grazie.» Lei bevve un sorso di champagne, chiudendo gli occhi come se volesse assaporare il momento. Poi ne bevve subito un altro, e poi un altro ancora.

Stefan corrugò la fronte. «Se vuoi ricordarti la serata, bevi lentamente.»

«Ma ha un gusto squisito. Mi piace la sensazione delle bollicine sulla lingua. Una delle cose migliori della mia indipendenza è poter decidere cosa bere e cosa non bere.»

«D'accordo, ma benché mi faccia piacere che tu apprezzi il potere sensuale dello champagne, preferirei che non eccedessi. D'ora in avanti, bevi piccoli sorsi e conta fino a cento tra l'uno e l'altro.»

«Grazie.»

Gli sorrise, e quel sorriso sincero lo colse alla sprovvista. Era abituato al flirt, al sesso...

A un sorriso fiducioso e amichevole non sapeva come reagire.

Pareva proprio che non avesse la minima cautela, nessuna barriera tra lei e il mondo. Come diavolo avrebbe fatto quando non fosse più stata sotto l'ala protettrice del padre?

«Per cosa mi ringrazi?»

«Per aver acconsentito ad aiutarmi, per avermi invitato a questo party e per avermi dato la possibilità di indossare un abito come questo. È un inizio perfetto per la mia nuova vita. Sei il mio eroe.»

«Gli eroi non esistono nella vita reale, e decisamente hai bevuto troppo in fretta.» Stefan si fece un appunto mentale di avvertire il personale di non servirle più alcol, altrimenti sarebbe crollata a terra prima della fine del party.

«Sei troppo modesto, e la gente si sbaglia sul tuo conto.»

«Sei tu a essere troppo fiduciosa. E se avessero ragione gli altri?»

Indifferente a quest'ipotesi, lo afferrò per la giacca e lo trasse a sé. «Sai cosa penso? Che tu abbia creato quest'immagine del ragazzo cattivo per tenere la gente, le donne in particolare, a distanza. Credo che tu abbia paura dell'intimità.»

Stefan si sentì oppresso da una cappa oscura.

Selene aveva trovato l'unica fessura nella sua armatura e vi aveva inserito la spada.

Com'era possibile? Era stato un caso? *Doveva* essere stato un caso. Lei non sapeva niente del suo passato. Nessuno ne sapeva niente.

«Non temo l'intimità, e più tardi te lo dimostrerò, quindi non bere più o

cadrai addormentata prima ancora della parte più importante della serata.» Ignorando la sua espressione perplessa, la condusse alla porta.

«Ti ho fatto innervosire? Ho detto qualcosa di sbagliato?»

«Cosa te lo fa pensare?»

«Perché la tua voce è cambiata.»

Stefan, che si vantava di essere imperscrutabile, cominciò a sudare. Possibile che cogliesse qualsiasi cosa? «Non mi hai irritato, ma ho degli ospiti e li ho lasciati aspettare abbastanza. Sei pronta?»

«Sì, mi devo solo preparare a essere odiata.»

«E perché mai?»

«Perché sono in compagnia dell'uomo più sexy del pianeta. Tutte le donne mi odieranno, ma non preoccuparti. Come figlia di Stavros Antaxos, sono abituata a non avere amici.»

Il tono era leggero, ma lui immediatamente ripensò alla notte sullo yacht, quando si era seduta in un angolo, lontana dagli altri. Aveva sopportato la solitudine con un coraggioso sorriso, ma gli era stata riconoscente in modo quasi patetico quando si era seduto accanto a lei.

«L'amicizia è idealizzata e sopravvalutata. Se qualcuno cerca la tua, è solo perché vuole qualcosa in cambio.»

«Non ci credo.»

«Vuoi dire che *non vuoi* crederci. Sei inguaribilmente idealista.» Le teneva la porta aperta e la luminosità del suo viso perse un poco di splendore.

«Quindi, ritieni che la vera amicizia sia impossibile?»

«Dico solo che il fascino del denaro per la maggior parte delle persone è troppo forte. Cambia le cose.» Le cicatrici in lui gli dolevano, ricordandogli quanto fosse vero. «È qualcosa che devi tenere a mente se non vuoi soffrire.»

«È quello che fai tu? Vivi cercando di proteggerti dalla sofferenza?»

Stefan, abituato com'era a mantenere la conversazione leggera, si domandò per quale motivo ogni argomento con lei andasse ben sotto la superficie.

«Vivo come voglio vivere. In questo momento desidero divertirmi al party. Andiamo?»

Tutti la fissavano, alcuni discretamente sopra l'orlo del bicchiere di champagne, altri più apertamente. Ma ogni sguardo rivelava la stessa emozione.

Shock.

Sentendosi come un uccello in gabbia che all'improvviso aveva riconquistato la libertà, Selene prese un altro bicchiere di champagne, solo perché poteva farlo.

Stefan aggrottò la fronte. «Sei proprio sicura di voler bere ancora?»

«Sai cos'è la cosa più bella? Poter prendere le proprie decisioni. E io decido di bere champagne.»
«Purché ti renda conto che domani mattina avrai una terribile emicrania.»
«Ne vale la pena.» Bevve metà bicchiere e poi gli sorrise. «Lo champagne rende tutto più eccitante, no?»
«Il secondo bicchiere. Dopo il terzo, dubito che ricorderai di essere stata eccitata. Ti consiglio di limitarti al succo d'arancia.»
Lei rise, dimentica della gente che li stava osservando. «Quanti bicchieri devi bere prima di baciarmi in pubblico?»
«Non ho bisogno di champagne, *koukla mou*.»
«In questo caso...» La voce incerta, Selene lo afferrò per i risvolti della giacca e chiuse gli occhi. «... Baciami.» Nel caso non dovesse più succedere. Nel caso quella notte fosse l'unica opportunità di baciare un uomo come lui.
Eccitata, attese di sentire la sua bocca sulla propria, consapevole a stento del cicaleccio e della musica, l'immaginazione che prendeva il sopravvento. Ma lui non la baciò.
Fu un attimo interminabile, atto a torturarla, e proprio quando pensava che avrebbe ricordato quel momento come il più umiliante della vita, sentì le sue dita che le sfioravano la guancia.
Aprì gli occhi e incontrò i suoi, il cuore che batteva impazzito.
Ci fu un breve silenzio, poi Stefan accostò il viso al suo. «Cosa mi fai? Dovrei andarmene, ma non riesco.»
Il desiderio era quasi doloroso. «Ti sto trattenendo per la giacca. Questo potrebbe essere il motivo.»
Lui non rise. Non disse niente.
E poi il calore del suo respiro le sfiorò le labbra, mentre, dopo averle posato la mano sulla schiena, la attirava a sé. Negli occhi non c'era più traccia di umorismo. Solo una primitiva, spiccata sensualità. All'improvviso, Selene capì che esplorare la propria sessualità con un uomo come lui era come decidere di acquistare un animale da compagnia e scegliere una tigre. Era tutt'altro che mansueto, tutt'altro che sicuro. Era pericoloso. Tutto ciò che aveva sognato in quelle notti interminabili, quando aveva immaginato la propria vita, appariva diverso.
Mentre la mente ripercorreva queste emozioni, cercò di scostarsi, ma lui la tratteneva, la teneva esattamente come aveva sognato di essere tenuta.
«Chiudi gli occhi, *ragazza-champagne*.» L'imposizione dolce le scivolò nelle ossa ed ebbe l'impressione di essersi buttata da un trampolino, senza possibilità di cambiare idea prima di cadere nelle acque profonde.
E poi la bocca sfiorò la sua e lei dimenticò tutto mentre si scioglieva in quel

bacio.

La baciò con erotica perizia, stuzzicandole le labbra con la lingua, facendola impazzire con ogni movimento della bocca, finché le girò la testa e i pensieri divennero una massa sfuocata.

Era, senza dubbio, il momento più perfetto ed eccitante della sua vita. Gli cinse il collo con le braccia, il corpo che fremeva quando percepì la sua erezione.

Il fatto che lui la desiderasse era inebriante come le sensazioni che le risvegliava solo con l'abilità della bocca.

«Forse sarebbe meglio se andaste in camera. Conosco il proprietario della villa. Potrei mettere una buona parola, se lo desiderate.»

Una voce femminile s'insinuò nei suoi sogni e Selene sarebbe schizzata via se Stefan non l'avesse tenuta saldamente contro di sé.

«Il tuo tempismo non è apprezzabile, Carys.»

«Pensavo che fosse assolutamente perfetto.»

Delusa per l'interruzione, Selene lanciò un'occhiata all'altra donna chiedendosi chi fosse.

Era splendida, il sorriso gelido mentre le porgeva la mano. «Sono Carys, e tu sei Selene, vero?»

Il cuore ebbe un tuffo al pensiero che qualcuno la potesse riconoscere. Stupidamente non le era neppure passato per la mente.

«Mi conosci?»

«Certo. Solo che è curioso vederti senza i genitori. Siete una famiglia talmente unita...»

Selene mantenne fermo il sorriso. Era la parte che aveva imparato a recitare e la recitava bene. «Mi fa piacere vederti.»

«Mmh... Ne sono felice anch'io.» Carys si portò un bicchiere alle labbra, lo sguardo fisso su Stefan. «Devo riconoscerlo, talvolta sei veramente machiavellico, Stefan.»

Selene, che interpretò questa frase come un riferimento al loro rapporto, rimase in silenzio mentre Carys prendeva altri due bicchieri e gliene porgeva uno.

«Beviamo alla tua presenza.»

Notò che Stefan corrugava la fronte e ricordò che le aveva suggerito di non bere più champagne. Ma non poteva abbassarsi al punto da chiedere un succo d'arancia di fronte a quella donna sofisticata, così prese il bicchiere e bevve.

L'alcol le scorse nelle vene e le diede sicurezza. Avrebbe voluto ballare, e rivolse uno sguardo supplice a Stefan.

«Se convinci Stefan a ballare, sarai riuscita in qualcosa in cui tutte le altre hanno fallito» commentò ridendo Carys.

«Mi odia» mormorò Selene a Stefan. «Ma non a causa di mio padre, è per te. È pazza di te.»
Lui le rivolse un'occhiata aspra. «Non sei così ingenua, allora.»
«Leggo nella mente della gente.» Aveva dovuto imparare a riconoscere tutto ciò che non era espresso a parole, ogni emozione nascosta, per poterne prevenire le conseguenze. Era così che aveva vissuto, e ci voleva ben più di una serata di libertà per perdere quell'abitudine.
Soprappensiero, finì lo champagne. Lui le prese il bicchiere vuoto e lo sostituì con uno di succo d'arancia.
«Ti ricordo che l'alcol ti fa sentire bene per cinque minuti, poi c'è il crollo e piangerai sulla mia spalla.»
«Piango solo quando sono felice, e sappi che questa notte sono molto felice. Quindi, prepara i fazzoletti.» Ridendo all'espressione del suo viso, Selene si avviò sulla pista da ballo e fece una piroetta, per poi andare a sbattere contro Stefan che fu pronto a sorreggerla.
«Basta champagne!»
«Voglio solo vivere la mia nuova vita.» Il ritmo della musica rendeva impossibile non ballare.
Stefan le cinse la vita per impedirle di fare movimenti inappropriati. «Ma non è necessario che tu la viva tutta in una notte.»
La musica rallentò e lui la trasse contro di sé. Sospirando, lei gli cinse il collo con le braccia.
«Sai cosa vuol dire quando hai un sogno e la realtà è ancora migliore?»
Le chiuse le labbra con un dito. «Non so cosa dirai ancora, ma ti suggerisco di tenere la bocca chiusa.»
«Non c'è da stupirsi che tutte le donne ti diano la caccia. Sei così *seriamente* sexy.»
Incredulo, lui scosse il capo. «Cos'è accaduto alla timida, morigerata suora che è entrata nel mio ufficio?»
«Penso di essere me stessa, adesso. Non mi era mai stato possibile esprimere la mia vera personalità.»
Divertito e, nello stesso tempo, esasperato, Stefan sbottò: «Dovrei aver paura?».
«Tu non hai paura di niente. Per questo sono venuta da te. Lo so che non dovrei ammetterlo, ma credo di essere attratta dagli uomini con un temperamento deciso.» Confusa dall'atmosfera e dallo champagne che le circolava in corpo, Selene appoggiò il capo al suo petto. «E non guasta che tu abbia un profumo meraviglioso.»
«Selene...»

«E baci da Dio. Devi aver fatto ore di pratica per baciare in questo modo. È fantastico aver realizzato il primo desiderio della mia lista.»

«Hai un elenco di desideri?»

«Sì, dieci desideri che voglio realizzare non appena lasciata l'isola e cominciata la mia nuova vita. Essere baciata è uno di questi, e sono felice che sia stato tu a farlo.» Gli rivolse un'occhiata impertinente e lui scosse il capo.

«Cos'altro c'è nella tua lista?»

Selene scoprì che la mente era troppo confusa per ricordare i dettagli. «Essere in grado di prendere le mie decisioni. Anche il sesso è sulla lista, ovviamente. Sesso disinibito e selvaggio.»

«Con qualcuno in particolare?» Il tono canzonatorio la fece sorridere.

«Sì, con te. Ho sempre desiderato che la prima volta fosse con te.» Non vedeva il motivo di non essere sincera. «Spero di non causarti ansia da prestazione...»

Adesso lui non sorrideva più. In qualche modo, durante la conversazione, l'atmosfera era cambiata. «Ho l'impressione che sia lo champagne a parlare per te.»

«No, ti assicuro che sono io, anche se lo champagne mi dà qualche incoraggiamento. È ottimo per rimuovere le inibizioni.»

«Me ne sono accorto.» Con un sospiro la fece scendere dalla pista e la condusse per un sentiero che portava alla spiaggia.

«Dove andiamo? Cammini troppo in fretta.»

«Ti porto via dalla sala prima che tu dica o faccia qualcosa di cui poi ti pentiresti.» Imprecò tra sé quando lei inciampò rovinandogli addosso. «*Cristos*, avrei dovuto toglierti di mano quell'ultimo bicchiere.»

Il tono era aspro.

La sorresse e la rimise in piedi, ma lei collassò sulla sabbia e, con la testa sempre più confusa, si tolse le scarpe. «Mi gira tutto. La prossima volta berrò meno e meno velocemente. Ma se ti azzardi a dirmi: *te l'avevo detto*, ti prendo a pugni.»

Lui imprecò di nuovo.

«Ti rendi conto cosa potrebbe succederti quando sei in questo stato? Praticamente ti sei offerta a me.»

«Sì, ma evidentemente non andava bene, perché tu hai aggrottato la fronte. Pensi forse che una donna non abbia il diritto di godere del sesso come un uomo?»

«Non lo penso» sibilò.

«Allora perché quello sguardo di disapprovazione? Pensavo che fossi come riferiscono gli altri...» Ricadde all'indietro sulla sabbia e lui imprecò un'altra

volta.

«Una delle mie regole è non fare sesso con una donna ubriaca. Dovresti essermi grata per questo. Alzati! Non riesco a parlare con te, mentre sei distesa ai miei piedi come una stella di mare.»

«Perché gli uomini mi paragonano sempre a un animale? Prima mio padre dice che somiglio a una giraffa, e adesso tu dici che sembro una stella di mare. Il giorno che mi diranno che sono una balena, mi uccido!»

Esasperato, la fece rialzare, ma Selene gli cadde addosso, il corpo premuto contro il suo. Ci fu un attimo di silenzio, spezzato soltanto dal mormorio del mare e dal suo respiro.

«Non è come avevo previsto» sospirò Stefan. «Dovresti esser riconoscente per il mio autocontrollo.»

«Già, invece no. Non sopporto che tu sia così controllato. Farei qualsiasi cosa purché per un attimo tu perdessi questo controllo e seguissi i normali istinti.»

Lui borbottò qualcosa, poi le prese il viso tra le mani e la baciò. L'eccitazione la travolse, insinuandosi nel suo corpo, finché sentì venir meno le forze e il mondo cominciò a girare vorticosamente.

Proprio quando aveva deciso che i sogni riguardo al bacio erano ancora intatti, lui si scostò.

Il senso di perdita fu insopportabile.

Lo fissò nella semioscurità, consapevole del contrasto tra loro. Lui era potere puro e virilità e lei, nonostante l'altezza ragguardevole, gli arrivava a malapena alle spalle.

Senza riflettere, gli sfiorò la guancia e lui trattenne il fiato.

«Ti riporto in camera.»

«Sì, così sperimenteremo il tuo fantastico letto. Spogliami e fai di me tutto ciò che vuoi» mormorò facendogli scorrere le mani sui bicipiti. «Sei molto forte.»

«Forte a sufficienza per non fare qualcosa che domani rimpiangeresti.»

«Vedi? Fingi di essere malvagio, ma in fondo sei buono. Odio ripetertelo, ma avevo ragione. Sei proprio una brava persona, anche se in questo momento...» Selene soffocò uno sbadiglio, «... preferirei che non lo fossi.»

«Smettila di parlare, Selene. Quando ti viene un pensiero, trattienilo, non esprimerlo.»

«È quello che ho fatto tutta la vita. Se il mio cervello fosse un computer, l'hard drive sarebbe pieno.» Emise un gemito quando lui la prese in braccio.

Con la bocca atteggiata in una smorfia di disapprovazione, Stefan si diresse alla parte posteriore della villa, percorrendo un vialetto fiancheggiato da

buganvillee.

«Riesci a camminare, o devo continuare a portarti in braccio?» le chiese.

«Voglio che mi porti in braccio. Mi piace molto.» Selene accentuò la stretta intorno al suo collo. «Voglio che mi porti direttamente a letto e mi insegni tutto sulla seduzione. Possiamo definirla ricerca di mercato.»

«Nello stato in cui sei, domani non ricorderesti niente.»

«Se ti fa sentire meglio, posso prendere appunti. Prometto di concentrarmi e di imparare rapidamente. Non dovrai ripetermi niente due volte.»

«La prima cosa che devi imparare è di non bere più.» Con un'occhiata esasperata, Stefan la depositò al centro dell'immenso letto e ordinò una tazza di caffè alla donna che era entrata in camera.

«Non posso bere caffè a quest'ora. Mi terrebbe sveglia.» Selene si sedette sul letto, il mento appoggiato alle ginocchia, gli occhi fissi su di lui. «Spogliati... sdraiati...» La voce era impastata.

«Smettila di parlare» la ammonì Stefan.

«Po... posso chiederti una cosa?»

«No!»

«Sei mai stato innamorato?»

«Smettila di parlare. Chiudi quella benedetta bocca.» Tolse la giacca e la gettò sulla sedia vicina.

«Lo interpreto come un no.» La testa che le girava, Selene si lasciò ricadere contro i cuscini. «Io voglio essere innamorata. Davvero, lo voglio proprio, purché lui mi ami. Non mi metterei mai con uno che non mi vuole bene. È una delle mie regole.»

«Questo discorso punta a qualcosa?»

«Ti sto solo dicendo qualcosa di più di me.»

«Non ne ho bisogno, ne so già abbastanza.»

«Quindi, non credi nell'amore? Scommetto che, per quanto ti riguarda, è un mito come quello di Arianna e il Minotauro, e la leggenda di Atlantide.»

«Devi proprio smetterla di parlare.» Stefan si tolse il cravattino. «Vai in bagno e fa' una doccia fredda. Potrebbe giovarti. E anche a me.»

Lei si rotolò sulla pancia, il mento posato sulla mano. «Sai di cosa ha bisogno questa stanza? Di candele profumate. Le ricerche hanno dimostrato che nove uomini su dieci sono più portati a fare l'amore se ci sono nella camera candele profumate.»

Stefan serrò la mascella. «Non sai niente di sesso.»

«Sto cercando di fare del mio meglio, ma tu non collabori. Baciami, e questa volta non smettere.»

Lui s'irrigidì, gli occhi di una tonalità scura, pericolosa. «Stai giocando col

fuoco.»

«Preferirei farlo con te...» Registrando l'esasperazione sul suo viso, ridacchiò. «Per essere un uomo di mondo, con una reputazione scioccante, sei molto contenuto.»

«È l'effetto che mi provoca la proposta di una donna ubriaca che vuole il mio amore.» Incredibilmente in tensione, Stefan cominciò a sbottonarsi la camicia, gli occhi che non lasciavano il suo viso.

«Non sono ubriaca, e di sicuro non voglio il tuo amore. Voglio solo il sesso» affermò decisa Selene. «Puro sesso. Non c'è nulla da temere. Non ti danneggerò. E, in seguito, nessuno di noi ne farà più parola. Sarà il nostro piccolo segreto.»

Immediatamente l'atmosfera si fece elettrica. Per un attimo Stefan pensò che fosse meglio andarsene, invece rimase, fissandola a lungo, come se stesse prendendo una decisione.

Quando lei ormai aveva perso le speranze, lui si avvicinò con passo deciso.

Selene provò uno strano rimescolio allo stomaco, subito seguito da un'ondata di desiderio. Gli occhi fissi nei suoi, cercò di mettersi seduta. «Dimmi qualcosa...»

«Hai già detto tu più che a sufficienza.» Il tono era brusco. «Ti sei offerta, Selene. E intendo accettare il dono. Non è questo che vuoi?» Lo sguardo sempre fermo su di lei, cominciò a sbottonarsi i pantaloni...

5

Stefan era coricato con le mani dietro il capo e osservava il chiarore dell'alba che filtrava dalle finestre. Vedeva un grazioso uccellino sul bordo della piscina, che cercava di sguazzare, inconscio del pericolo.

Gli ricordava Selene.

Al suo fianco, lei si stiracchiò e, con un gemito, si coprì gli occhi con la mano.

«Spegni la luce. Ehi, come puoi essere così poco attento? Mi fa venire il mal di testa.»

Lui si voltò a guardarla, ripensando a com'era stata trasparente e sincera. Cominciava a capire perché suo padre fosse così iperprotettivo. Era una facile preda per qualsiasi individuo senza scrupoli che le fosse passato accanto.

E ora era nel suo letto.

Nel suo letto. Dove nessuna donna era mai stata in precedenza. In casa sua, la casa che aveva costruito dopo che Stavros Antaxos aveva spogliato la sua famiglia di tutti i beni.

Adesso riposava tra lenzuola di seta, ma non poteva dimenticare di aver dormito sulla nuda terra, con la puzza del cibo marcito nelle narici. Non poteva dimenticare la sofferenza provata nel vedere qualcuno che amava ridere con qualcuno che odiava.

Le scostò una ciocca dal viso, ricordando com'era stata aperta con lui. A causa dello champagne, naturalmente. «È il sole. È mattina e la tua emicrania non ha niente a che fare con la luce.»

Lei alzò leggermente le palpebre. Per un attimo lo guardò, come se cercasse di capire. Gli occhi passarono dalle sue spalle nude, allo stomaco e più giù a...

«Sei nudo?» Balzò seduta, per poi ricadere subito sui cuscini. «Oh, mio Dio!»

«Sì, sono nudo, e anche tu. È ciò che generalmente succede quando due persone passano la notte insieme.» Attese che le parole le entrassero in testa. Osservò che sbarrava gli occhi e poi arrossiva.

Ci sarebbe stato del rimorso, lo sapeva. Sarebbe schizzata fuori dal letto,

accusandolo di aver approfittato di lei, e questa sarebbe stata la fine. Con la differenza che le aveva impartito una lezione che la vita non le aveva ancora insegnato: essere cauti nei confronti della gente.

La prossima volta sarebbe stata più prudente.

La prossima volta non avrebbe bevuto tanto in compagnia di un uomo che non conosceva, soprattutto uno con la sua reputazione.

La prossima volta non si sarebbe certo fidata di uno come lui.

«Mi hai spogliato e non me ne sono neppure resa conto.» La voce era attutita dal cuscino. «Scommetto che ti sei divertito. Posso avere un po' d'acqua? Anche quella della piscina, purché non sia champagne.»

Stefan premette il pulsante e ordinò dell'acqua mentre la osservava. Il lenzuolo le era scivolato dalle spalle e lui godeva di una vista che nessun altro aveva mai avuto. Incapace di trattenersi, le passò la mano sul braccio e si rese conto che tremava. Eppure rimaneva a letto. Anche se l'alcol ormai aveva esaurito il suo effetto, lei non mostrava la minima cautela, esattamente come la sera precedente.

Più teso di quanto ricordasse di essere mai stato, Stefan scese dal letto e prese dei boxer e dei jeans. «Ti consiglio di fare una lunga doccia fredda.»

«Mi sembra un'idea orribile.» Selene arricciò il naso mentre lui alzava la lampo. «Potresti fare meno rumore? Mi si spacca la testa.»

Eppure continuava a restare a letto, in casa sua. Si fidava sempre di lui.

La rabbia nei confronti di suo padre aumentava di attimo in attimo. Stefan aprì la porta, prese la brocca d'acqua dalla cameriera e richiuse.

Riempì un bicchiere e glielo porse.

Scappa, suggeriva una parte di lui. *Scappa finché puoi*.

Ancora sotto le coperte, Selene gli rivolse uno sguardo dubbioso. «Dopotutto non so se ho sete. Ho lo stomaco sottosopra.»

«Sei disidratata. Hai bisogno di liquidi. E poi devi mangiare qualcosa.»

«Come puoi parlare di cibo in un momento come questo?»

Ignorando le sue proteste. Stefan si sedette sul letto e le accostò il bicchiere alle labbra. «Ti sentirai meglio.» Così, a*lmeno uno* di loro si sarebbe sentito meglio. Non avrebbe mai dovuto condurla a casa sua, era stato un madornale errore di giudizio.

«Sono distrutta, e non sopporto che tu sia pieno di energia a quest'ora di mattina.» Prese il bicchiere. «Grazie, sei davvero gentile.»

Gentile.

Provò una sorta di esasperazione. Doveva riuscire a cancellare l'idea che si era fatta di lui. «Sei nel mio letto, nuda, e non ricordi niente di questa notte.»

«Lo so, e sono furiosa.»

Stefan si rilassò leggermente. Così era meglio.

«Bene, *dovresti* essere furiosa con me per aver approfittato di te.»

«Oh, no! Non sono furiosa con te, ma con me stessa. Hai continuato a dirmi di non bere e io ho bevuto. Mi sono ubriacata. Colpa mia. Come potrei essere in collera con te? Sei stato meraviglioso.»

«Ma sono stato io a spogliarti.»

«Sarebbe stato molto scomodo dormire con quell'abito, quindi ti sono grata.»

Aveva trascorso la vita a infrangere le illusioni delle donne senza il minimo sforzo e adesso, quando più era necessario, non ci riusciva. Cambiò tattica. «È stata una notte molto eccitante. Adesso conosco ogni delizioso millimetro del tuo corpo e tu...» mormorò, «conosci ogni millimetro del mio.»

«Davvero?»

«Davvero. Sei stata così sexy, incredibilmente disinibita per chi non ha esperienza.» Si era aspettato uno shock. Non un sorriso.

«Perché mi fido di te. Tutto ciò che fai, per me va bene.» Quella semplice dichiarazione aumentò la sua tensione. Una vampata di calore gli esplose in corpo.

«*Theé mou*, pensavo che tu fossi così fiduciosa perché eri ubriaca, ma pare non sia così. Cosa devo fare per insegnarti a essere più cauta?»

«Quando è necessario lo sono, ma non mi sembra il caso con te.»

«Dovresti essere in collera.»

«Sono in collera. In collera con me stessa per aver rovinato una notte speciale. Mi hai avvertito di non bere, e non ti ho dato ascolto. Avresti potuto abbandonarmi sulla spiaggia alla mercé di chiunque, e non l'hai fatto.»

Stefan non credeva alle proprie orecchie. «*Io* ho approfittato di te.»

«No, non l'hai fatto. E sono io a dovermi scusare per aver flirtato con te e poi essere collassata priva di sensi. Un comportamento del tutto irresponsabile. Sei stato premuroso e protettivo, e sei stato al mio fianco a letto tutta notte, sveglio, frustrato e deciso a non toccarmi, perché sarebbe stato andare contro il tuo codice morale.»

Perché gli dava sempre delle risposte che non si aspettava? «Selene, non ho un codice morale.»

«Se è così, perché non abbiamo fatto sesso?»

«Cosa ti rende così sicura che non l'abbiamo fatto?»

«Posso essere inesperta, ma non sono stupida. Lo saprei se fosse successo. E tu non l'avresti mai fatto, non in queste condizioni, non con me. Mi hai protetto.»

Con la voce roca, si voltò a guardarlo, e quello sguardo conteneva tutto ciò che lui aveva sempre accuratamente evitato. Un sentimento profondo. Era sempre fuggito dai sentimenti, perché conducevano a qualcosa che non voleva

assolutamente. Aveva visto cosa succedeva. Vite spezzate a causa degli affetti.

«Smettila di considerarmi un eroe.»

«Avresti potuto approfittarti di me, ma non l'hai fatto. Avresti potuto abbandonarmi sulla spiaggia, ma non l'hai fatto. Mi hai portato a letto, al sicuro, dove nessuno mi avrebbe fatto del male.»

«Nel *mio* letto.»

«E non mi hai toccato.»

La ferocia dell'attrazione era insopportabile. Portava il suo controllo al limite. Ormai non sapeva più chi stesse proteggendo, se lei o se stesso.

«Ti stavo facendo un favore.»

«Ma tu non fai mai favori, quindi mi sento una persona speciale.» S'interruppe un attimo e poi gli rivolse un'occhiata adorante che gli diede il colpo di grazia. «Hai ragione, è meglio che faccia una doccia. Mi farà sentire più umana.»

Nuda, si diresse in bagno.

Decidendo che l'altruismo era una dote sopravvalutata, Stefan era combattuto tra il desiderio di buttarla di nuovo sul letto, o di gettarle addosso un lenzuolo. «Dovresti coprirti.»

«Che senso ha? Sei stato tu a spogliarmi. Hai già visto tutto ciò che c'era da vedere.»

Rimase sotto il getto piacevole dell'acqua fredda, l'emicrania si era attenuata. Ciò che, invece, non si attenuava era la consapevolezza di aver rovinato quella che sarebbe dovuta essere la notte più bella della sua vita. Quasi rimpiangeva che lui non si fosse attenuto alla propria reputazione perché, in quel caso, non sarebbe stata sotto la doccia a rimproverarsi.

Chiuse l'acqua e allungò la mano per prendere l'asciugamano e si trovò a contatto con un muscolo sodo.

Aprì gli occhi e ciò che vide le bloccò il respiro in gola.

Non c'era niente di mansueto. Niente di gentile. Solo primitiva sessualità.

E anche lui era nudo.

«Avresti dovuto chiudere a chiave la porta, Selene.»

La voce suadente le fece sobbalzare lo stomaco.

«Non ne vedevo la necessità.»

«No?» Le cinse il collo con le mani, gli occhi fissi nei suoi mentre le attirava il capo contro di sé. «Devi proprio sviluppare il senso di autoconservazione.»

«Quando è necessario, so proteggermi.» E l'aveva fatto in talmente tante occasioni che non voleva più pensarci. Era successo nella vita precedente, e questa era una nuova vita, così gli posò le mani sul petto.

La pelle era calda, i muscoli sodi e levigati. La differenza tra i due corpi la affascinava, ed esplorò il suo con le dita, poi gli premette la bocca sul petto e udì il suo respiro affannoso.

«Hai paura?»

«Sono eccitata, forse anche un poco nervosa, ma non ho paura. Non di te.»

«E se ti dicessi che dovresti averne?»

«Non ti ascolterei. Ho preso la mia decisione.»

Le scostò dal viso i capelli bagnati. «Hai dei capelli spettacolari. Mi ricordi una sirena.»

«Hai conosciuto molte sirene?»

«Tu sei la prima.» Accostò la bocca alla sua. «E questa è la tua prima volta, quindi preferirei che la smettessi di parlare.»

Il cuore le batteva impazzito. «Non sono mai stata così sicura di qualcosa, nella mia vita.»

«Non ti prospetto un lieto fine.» Le sussurrava le parole sulla bocca, le dita immerse nei suoi capelli. «C'è la possibilità che ti faccia piangere.»

«Piango solo quando sono felice. Non preoccuparti, mi assumo tutta la responsabilità. È una mia decisione.» Percepì il calore della sua mano contro la schiena, la solidità del suo corpo contro il suo, e chiuse gli occhi, perché quel momento l'aveva immaginato da così tanto tempo, in diversi modi, ma nemmeno nei sogni le era parso perfetto come adesso.

«Potrei farti del male.»

«Non mi faresti mai del male.»

La mano dalla schiena adesso era scesa sui fianchi. «Non sono portato per le relazioni.»

«Lo so, e non voglio una relazione.»

Ma voleva lui, e il fatto che la stesse ancora proteggendo glielo faceva desiderare ancora di più.

«Sei pazza a farlo... lo sai? Dovresti darmi uno schiaffo.»

«Stefan, per favore.» Gli afferrò il braccio. «Lo voglio. Ti voglio. Ti ho sempre voluto.» Era stato il sogno di una vita, l'unica consolazione che aveva avuto nelle notti in cui pensava all'esistenza che odiava.

Qualcosa nel tono di voce doveva averlo convinto, perché la sollevò tra le braccia e la portò in camera.

Il sole del primo mattino li baciava mentre la deponeva sul letto.

A Selene non importava che fosse giorno. La luce le dava la possibilità di vederlo. Di vedere tutto di lui.

Tremando per l'anticipazione, gli cinse il collo con le braccia traendolo a sé.

«Dobbiamo procedere lentamente.»

«Non sono d'accordo.»

«Potrei legarti se necessario.»

«Allora legami. Fallo.»

«Non dovresti dire cose del genere.»

«Solo a te.»

«Sei troppo fiduciosa.» Qualcosa gli balenò nello sguardo, un lampo cupo misto a desiderio.

Se lui avesse cambiato idea, ne sarebbe morta.

«Stefan...» Gli fece scivolare le mani sul corpo e udì che tratteneva il respiro quando la mano si chiuse sulla parte di lui che le era nuova. Quell'improvvisa sensazione di potere era inebriante, come il fatto che quell'uomo meraviglioso e sexy la volesse quanto lei voleva lui.

In seguito avrebbe pensato al futuro, non adesso, perché ora, finalmente, il suo sogno diventava realtà.

«Devi calmarti» mormorò Stefan con voce roca, mettendo una mano sulla sua per farla smettere. «Non l'hai mai fatto prima.»

«Ma imparo velocemente.»

«Troppo velocemente...» Posò la bocca sul suo corpo e lei provò una vampata di calore che si localizzò all'inguine. La sensazione era così devastante che agitò i fianchi contro di lui.

Lui la tenne ferma. «Sei bellissima.»

Senza darle la possibilità di parlare, continuò nell'esplorazione, la lingua che la faceva impazzire. Il piacere si acuì quando le stuzzicò pigramente i capezzoli e lei si inarcò, cercando di alleviare la sofferenza crescente.

Mai nessuno le aveva detto che era bella, lui l'aveva fatto, e lo ripeté in inglese, in greco e con le mani e le labbra, finché lei non fu altro che un coacervo di sensazioni.

Non aveva mai creduto di poter provare un piacere del genere.

«Smettila di muoverti» le ordinò Stefan. «Non hai idea di quanto rendi tutto difficile per me.»

Gli rendeva tutto difficile? Per lei era una vera tortura, e quando lui le sfiorò con la mano lo stomaco ebbe l'impressione di esplodere.

«Ti prego, adesso» supplicò.

Ridendo, lui scese con la bocca più in basso. «Ho appena cominciato, *koukla mou*.»

Avrebbe voluto dirgli che non poteva esserci niente di meglio, ma le mani che si avvicinavano all'inguine le tolsero la favella. Le dita abili indugiarono un attimo, tormentandola, finché lei non fu consapevole più di niente, se non del proprio desiderio. La toccò proprio *lì* e lei singhiozzò per il piacere.

«Non muoverti» la avvertì quando cominciò ad alzare i fianchi. Le bloccò le mani sopra la testa. «Resta così finché non ti do io il permesso.»
«Ti prego, Stefan...»
«Non voglio farti male.»
«Ti prego...»
«Non parlare.» La voce era intrisa di urgenza. Stefan le divaricò le gambe.
Lei si sorprese di non provare imbarazzo pur essendo in piena luce, ma sapeva che niente di ciò che avrebbe fatto con lui l'avrebbe mai messa in imbarazzo... neppure *questo*.
Questo era la sua bocca su di lei, la lingua su di lei e in lei. Cominciò a singhiozzare. Le divaricò ancora di più le gambe, esponendola al proprio sguardo e alla propria bocca, l'unica concessione alla sua innocenza la pazienza. A ogni affondo della lingua il calore si faceva sempre più intenso e la consumava. Lui le chiedeva tutto, e lei gli dava ciò che chiedeva perché non aveva più controllo.
Fu quasi un sollievo sentire il primo spasmo del corpo, ma lui la bloccò.
«No, non ancora. Rilassati. Mi hai sentito? Rilassati.»
Lei era ormai pazza di desiderio e cercò di muovere i fianchi contro la sua mano, ma lui allontanò le dita.
«Non ancora. Voglio essere in te quando vieni. Voglio sentirti. Essere parte di te.»
«Allora fallo» supplicò. «Adesso, ti prego. Mi stai facendo impazzire.»
«Sei così impaziente.» Un sorriso sexy sulle labbra. «Voglio continuare a torturarti, con il piacere» mormorò sulla sua bocca, «finché avrai perso la testa e mi supplicherai...»
«Ti sto già supplicando.»
«Questo è solo l'inizio» mormorò baciandola.
Selene fu vagamente consapevole che lui si era ritratto un poco per prendere qualcosa sul comodino. Un attimo dopo le passò una mano sui capelli.
«Se ti faccio male, dimmelo» la avvertì con voce roca, mentre la traeva a sé.
Lei percepiva la sua potenza virile, ma era così pronta... e sapeva che Stefan l'aveva fatto per lei, perché la sua prima volta fosse indimenticabile.
Chiuse gli occhi e trattenne il respiro, aspettando.
Aveva immaginato che la penetrasse in un'unica possente spinta, invece lui lo fece adagio, con cautela, e lei continuò a trattenere il respiro, quella sensazione di completezza che la coglieva di sorpresa. Sentì che lui si fermava, mentre la baciava con dolcezza.
«Rilassati e apri gli occhi. Voglio che mi guardi. Se ti faccio male, voglio saperlo.»

E lei aprì gli occhi.
Il cuore che le martellava nel petto, Selene lo fissò, lo sguardo intrappolato dal suo, e capì quanto gli costasse quella cautela.
E poi lui diede un affondo, come se non riuscisse più a trattenersi.
Una volta in lei, Stefan percepì il suo cambiamento e si bloccò, il respiro irregolare e gli occhi incupiti. «Sei incredibile» sussurrò. «Dimmi che va tutto bene... dimmi qualcosa.»
Ma lei non riusciva a parlare. Non poteva trovare le parole per esprimere ciò che provava. Riuscì solo a muoversi.
«Immagino che sia un segno che non ti sto facendo male.» Lui gemette, posando la bocca sulla sua. Il bacio fu passionale e sensuale, il movimento abile della lingua portava alle stelle l'eccitazione, finché Selene fu consapevole soltanto della tensione crescente nel corpo.
Ogni affondo controllato traeva da lei la massima risposta, finché l'urgenza divenne insostenibile.
Il calore la distruggeva mentre lui la conduceva all'apice con un dolce ritmo esperto, e poi il corpo s'irrigidì come se fosse proiettato in un mondo del tutto diverso, un mondo che consisteva in nient'altro che lei e quest'uomo... solo loro due, uniti in tutti i sensi.
Travolta da un'eccitazione puramente fisica, era intrappolata in un circolo vizioso di piacere che le provocava, spasmi dopo spasmi, un'estasi pulsante e che conduceva lui allo stesso punto.
Era il momento più perfetto della sua vita.
E quando alla fine emerse da quello stato di erotica intensità, Stefan la baciò e, rotolando su un fianco la trasse a sé, accarezzandole i capelli con mano malferma.
«È stato...» confessò con voce incerta, «incredibile.»
Estasiata, Selene teneva il volto contro la sua spalla, ma lui la costrinse a guardarlo.
«Non devi nasconderti a me.» Le accarezzò le guance arrossate, lo sguardo interrogativo. «Va tutto bene?»
Selene si perse in quegli occhi.
«Mi sento meravigliosamente bene» mormorò. «È meglio dello champagne. Grazie.» E gli buttò le braccia al collo. «Grazie per averlo reso speciale.»
Lui borbottò qualcosa di incomprensibile e appoggiò la fronte alla sua.
«Adesso sono ufficialmente dipendente dal tuo corpo.»
Selene gli sorrise, sentendosi una dea. «Credo che questo valga anche per me.»
«In questo caso devo contravvenire a una delle mie regole, e tenerti qui per

un'altra notte.»

E questo fu un ritorno alla realtà. Una nube nera che oscurava il sole. Un memento che quella parte della sua nuova vita non era ancora cominciata.

«Non posso. Devo tornare a casa.» Colta da malinconia, alzò lo sguardo su di lui.

«Perché?»

«Devo andare ad Antaxos.»

«Pensavo che volessi affermare la tua indipendenza.»

«Sì, ma per farlo devo tornare a casa.» Si disse che lo faceva per sua madre, non per suo padre, e niente, neppure il pensiero di rimettere piede su quell'isola, le avrebbe rovinato quel momento.

La mente immediatamente costruì uno scenario in cui lei viveva lì con Stefan, trascorrendo il tempo con il corpo avvinghiato al suo.

Lo guardò, chiedendosi se lui immaginasse la stessa cosa, ma il suo viso era imperscrutabile.

«Tornare a casa non è un'affermazione della tua indipendenza. È un ripensamento.»

«È solo qualcosa di temporaneo.» Aveva tenuto segreto il suo programma, ma tutte le difese erano state spazzate via da ciò che avevano condiviso. «Devo tornare sull'isola prima che mio padre rientri, e scopra che me ne sono andata. Se lo viene a sapere sarà dura per me.»

«Rientri?» Ci fu una tensione improvvisa nelle sue spalle. «Vuoi dire che adesso non c'è?»

«No. Una volta l'anno trascorre una settimana a Creta. Per questo sono potuta venir via.»

Si domandò perché sprecassero quel momento parlando di suo padre, e perché all'improvviso lui fosse così rigido, perché la sua espressione fosse così guardinga.

«Quindi speri di tornare e ripartire di nuovo senza che lui lo sappia?»

«Certo. Perché credi che sia venuta da te? Perché mi sarei vestita da suora? Non mi avrebbe mai permesso di lasciare l'isola. Ho programmato da tanto tempo questa fuga... non ne hai idea.»

«Allora, perché tornare? Resta qui con me.»

La proposta era allettante. «Non posso, devo fare alcune cose ad Antaxos...» Anni di abitudine a recitare una parte le impedirono di rivelare l'orribile segreto. Era il modo in cui aveva sempre vissuto, fingendo che fosse normale, indossando una maschera di fronte al mondo. «Questioni importanti. Ma non starò via molto. Tuttavia, devo tornare prima che lui rientri.»

«Non sei capace di mostrargli che sei cresciuta?»

Selene si mise a sedere sul letto.
«Tu non conosci mio padre.»
«So che essere indipendenti significa prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Non c'è motivo di nascondergli niente. Digli che sei stata con me. Provagli che non hai paura.»
Ma lei aveva paura. Sarebbe stata una sciocca a non averne.
Selene pensò a ciò che accadeva a coloro che si opponevano al padre e rivolse la mente alla madre, sola e vulnerabile ad Antaxos.
«Non posso farlo, non ancora.» La magia si era dissolta, e si alzò.
Si sentiva diversa.
Si sentiva bellissima.
Era consapevole di sé in un modo tutto nuovo. Ed era consapevole di lui. Del modo in cui la guardava mentre sceglieva l'abito da indossare tra quelli che le aveva acquistato, lo sguardo cupo e la mascella ombreggiata dalla barba.
«Torna a letto. Se è questo che vuoi, più tardi ti condurrò in volo ad Antaxos.»
«Devo tornare da sola.»
Andò in bagno e aprì il getto della doccia, ma lui la seguì. Quando le baciò il collo, lei chiuse gli occhi, ma questa volta l'ansia le impedì di rilassarsi.
Riluttante, si scostò da lui e prese un asciugamano.
«Devo andare.»
Era urgente adesso, in modo da poter cominciare la nuova vita. Tornò in camera e, con una certa esitazione, prese l'elegante vestito di lino che aveva scelto. L'esitazione era dovuta ad anni vissuti con il padre.
Lui non era presente, eppure le pareva di sentirne la voce che le ordinava di indossare qualcosa di più adatto, che quell'abito era troppo corto, troppo vistoso, troppo... tutto.
Poi pensò che il padre non l'avrebbe vista vestita così. D'ora in avanti avrebbe sentito la sua voce solo nella mente.
Stefan tornò in camera, un asciugamano intorno ai fianchi.
Decisa a non lasciarsi incantare, Selene lasciò cadere il proprio asciugamano e prese l'abito.
Alle spalle sentì l'esclamazione di stupore di Stefan. Convinta che fosse perché era nuda, alzò il capo e gli sorrise. Lui le stava fissando il corpo.
«*Theé mou*, sono stato io? Ti ho fatto male?» Con tre falcate attraversò la camera, e le posò le mani sulle braccia per farla voltare. «Hai dei lividi.»
Selene si divincolò dalla stretta. «Va tutto bene. Non è niente.» E non era niente, naturalmente, ma un niente di cui non voleva che lui fosse a conoscenza.
Apparteneva al passato e lì doveva restare.

Stefan era mortalmente pallido. «Pensavo di essere stato delicato.»

«Lo sei stato. Davvero, Stefan, non è niente...» Inciampava nelle parole, provando rimorso nel lasciargli credere che fosse colpa sua, ma incapace di dargli una spiegazione alternativa. «Devo proprio andare.»

«Avresti dovuto dirmi che ti facevo male...»

«Non mi hai fatto male.» Non c'era modo di confessargli la verità. «Mi vengono facilmente dei lividi, tutto qui. Non ha niente a che fare con te.» Senza guardarlo raccolse i capelli in una coda di cavallo.

Adesso che era giunto il momento, voleva che tutto si concludesse. «Prenderò il traghetto per Poulos e le suore mi accompagneranno con la barca.»

«Ti accompagno io ad Antaxos.»

«No! Qualcuno potrebbe vederti e avvertire mio padre. Non voglio rischiare che sappia che ho lasciato l'isola.»

«Selene...» Il tono brusco, Stefan si stava passando le dita tra i capelli mentre le rivolgeva un'occhiata che lei non riuscì a interpretare. «Probabilmente lo sa già.»

Lei pensò di aver capito male. «Com'è possibile? È con una delle sue donne. Non tornerà a casa per altri sei giorni.»

«Lo sa perché avrà visto le fotografie.»

«Le fotografie?» Selene gli sbarrò gli occhi in faccia. «Quali fotografie?»

«Di noi due insieme.»

«Qualcuno ha scattato delle foto?» Selene provò un fiotto di nausea. «Ma com'è possibile? Questa è casa tua. Non c'erano giornalisti. Ti prego, dimmi che stai scherzando.»

«Non è uno scherzo.»

Il colore le defluì dal viso e vacillò.

«Non capisco perché ti agiti tanto. Niente altro ti ha turbato in questo modo...»

«Ma è diverso. Mio padre non ne sa niente.» O almeno così aveva pensato.

«Quindi la tua nuova vita funziona solo se tuo padre non ne è al corrente? Raccontagli quanto hai detto a me. Non gli devi chiedere del denaro. Gli spiegherai soltanto la situazione.» Il tono era gelido. «Cosa potrebbe farti?»

Selene lo sapeva fin troppo bene, e sapeva che non avrebbe esitato a farlo.

«Come fai a sapere che ci sono delle foto?»

Senza sorridere, Stefan accese il computer. Digitò qualche tasto e apparvero le immagini che la mandarono nel panico più profondo.

«Oh, no...» La voce era un sussurro. «Noi due che ci baciamo. Diventerà pazzo. Chi ha scattato queste foto?»

«Penso sia stata Carys.» La questione per lui non rivestiva nessun interesse.

«Scrive per un giornale di gossip.»
Selene assimilò l'informazione. «Ma se sai che lavora per un giornale, avresti dovuto immaginare che avrebbe scattato qualche foto. Avresti dovuto saperlo...» S'interruppe. «Aspetta... ha detto qualcosa a proposito del tuo genio machiavellico... al momento non ho capito, ma tu lo sapevi. L'hai fatto di proposito. Mi hai invitato al party con il preciso intento di mandare mio padre su tutte le furie.»
«Ti ho invitato al party perché avevo bisogno di una partner... e tu mi sei sembrata la soluzione perfetta.»
«E, soprattutto, perché sapevi che mio padre si sarebbe adirato.»
Il suo sguardo era gelido. «Sì, lo sapevo, ma presumibilmente lo sapevi anche tu. Se avesse approvato le tue idee, non ti saresti rivolta a me.»
«Ma non volevo che lo scoprisse adesso. Era così importante guadagnare tempo. Perché credi che sia venuta da te mascherata da suora?» Rendendosi conto di quanto fosse stata ingenua a fidarsi di lui, Selene arretrò. «Mi hai messo in guardia. Anche Maria l'ha fatto e non vi ho ascoltato.» Perché non aveva voluto ascoltare. Perché si era creata una fantasia con la quale aveva convissuto cinque anni, e non avrebbe permesso a nessuno di distruggerla. Era stata la sua unica speranza, il suo sogno. «Credevo che tu fossi gentile e comprensivo, invece volevi solo che venissi con te per averla vinta su un concorrente.»
La sua espressione era indecifrabile. «Qui non si tratta di affari. Tengo separati i due settori.»
Ma lei non gli credeva. Non credeva più a nessuno se non a se stessa. «Che tipo di uomo sei?»
«Uno che non teme un confronto con tuo padre... ed è per questo che ti sei rivolta a me. Sono esattamente la persona che sapevi che ero quando sei entrata nel mio ufficio.» Aveva alzato la voce. «Non è colpa mia se mi hai considerato una specie di Dio.»
«Bene, non preoccuparti. Non lo penso più.» Le parole erano soffocate. «Non posso credere che tu abbia fatto una cosa del genere. È quanto di peggio avresti potuto fare.» Perché adesso era sola. Nessuno avrebbe potuto aiutarla. E di sicuro non quell'uomo.
«Ti ho fatto un favore. Tuo padre si renderà conto che sei decisa a conquistarti l'indipendenza, e prima che tu ti disperi, voglio ricordarti che sei stata tu a venire da me» aggiunse in tono piatto. «Non ti ho rapito, costretto a indossare un certo abito e ficcato in mano un bicchiere di champagne. Sei stata tu a chiedermi del denaro ed eri disposta a qualunque cosa pur di ottenerlo. Se riesci a essere onesta con te stessa, devi ammettere che quando eri ubriaca mi sono comportato in modo impeccabile. Hai fatto di tutto per sedurmi, e ho

rifiutato di cedere.»

L'umiliazione si aggiunse alla rabbia e alla disperazione. «Già, sei stato un santo.»

«Non ho mai preteso di esserlo. Sei tu che avevi ridicole aspettative.»

Lo fissò, muta, scorgendo l'irrefutabile verità in ogni sua parola.

Era sta lei a decidere di rivolgersi a lui, lei a voler bere champagne, lei a baciarlo e a voler fare l'amore con lui.

Aveva desiderato disperatamente di poter prendere le proprie decisioni, ed erano state tutte sbagliate. Sola e disperata, si era creata nella mente un'immagine di lui come di un essere perfetto, e la realtà era una delusione insopportabile.

Stefan l'aveva usata come una pedina per vincere un round con suo padre, e lei ne pagava lo scotto.

E sua madre.

«Hai ragione, naturalmente. D'ora in avanti sarò più cauta nelle mie decisioni. E, soprattutto, mi terrò alla larga da persone come te. È questo che volevi, no? Che fossi più cinica. Ecco, adesso lo sono.»

Il viso rigido, lui si avvicinò.

«Selene...»

«Non toccarmi. Mi hai invitato al party solo per far infuriare mio padre.»

«Non è vero. Ti ho invitato perché sei terribilmente sexy e la tua innocenza mi intrigava.»

«Bene, non sono più vergine.»

«Stai esasperando la situazione. Tutto questo tornerà a tuo vantaggio. Una volta che tuo padre sarà convinto che vuoi la tua indipendenza e vuoi avviare un'attività, te lo permetterà.» Alzò le spalle. «In fondo ti ho fatto un favore. Non ha senso ribellarsi, se nessuno sa che ti stai ribellando.»

«Ti ho già detto che non si tratta di una ribellione.» Selene non riusciva quasi a respirare mentre la mente valutava le possibili ripercussioni.

«Se permetti a tuo padre di fare il prepotente con te, lo farà sempre.»

«Non hai idea. Non ti rendi conto delle conseguenze di ciò che hai fatto.» Si aggirò freneticamente per la camera riponendo nella borsa gli effetti personali. «Devo andare. C'è un traghetto da qui?»

Quanto tempo aveva? Impossibile valutarlo, perché non sapeva quando suo padre avrebbe visto le foto.

Lui imprecò sottovoce. «Cerca di calmarti...»

«Quando usciranno queste foto? A che ora?» Qualcuno le avrebbe viste. Suo padre era così paranoico da aver incaricato un gruppo di persone di scrutare i media alla ricerca di notizie su di lui. Temeva che ormai sapesse già tutto. Nulla

gli sfuggiva, soprattutto qualcosa di così catastrofico.

«Non riesco a capire perché sia così preoccupata. Ti ho già detto che ti finanzierò l'attività. Potrai fare ciò che vuoi senza l'approvazione di tuo padre.»

Tutto il denaro del mondo non sarebbe servito, se non fosse riuscita a portar via sua madre dall'isola.

«*A che ora*?»

Stefan controllò lo schermo. «Sono state postate circa a mezzanotte.»

«Mezzanotte?» Ore fa. E lei era nel suo letto, crogiolandosi nella soddisfazione di poter fare le proprie scelte, inconsapevole che fossero tutte sbagliate. Fu colta dal terrore. «Se mio padre le ha viste a mezzanotte significa...» Sarebbe potuto già essere sulla via del ritorno, e sua madre era sola e indifesa. «Devo partire subito.»

Imprecando, Stefan cercò di prenderle il braccio ma lei si scostò.

«Stai lontano da me. Non fingere di provare interesse per me» lo assalì. «Lo so che non è così. Non voglio che mi tocchi mai più.»

«D'accordo, non ti toccherò.» Parlava a denti stretti.

«Non hai idea di cosa hai fatto.»

«Al massimo ho fatto infuriare tuo padre e rinforzato il messaggio che vuoi essere indipendente.»

«Potresti avermi tolto questa possibilità...» La gola era chiusa dalle lacrime. Se suo padre fosse tornato prima di lei, sua madre avrebbe avuto troppa paura per andarsene. Avrebbe perso il coraggio come era già successo diverse volte. «Devo partire subito.»

«Bene, se è questo che vuoi, corri a casa, il luogo cui chiaramente appartieni. Sei una bambina, non una donna.» Il viso di Stefan era una maschera di ghiaccio mentre apriva una cassaforte celata nella parete. «Ti ho promesso del denaro e mantengo sempre le mie promesse.»

«Perché sei una brava persona?»

«No.» Fece una smorfia. «Non per questo. Rivolgiti al mio ufficio quando ti serve aiuto.» Le mise del denaro nella borsa e si avviò deciso alla porta. «Provvederò al tuo ritorno a casa.»

6

«Stefan, mi stai ascoltando?»

Stefan si scostò dalla finestra e guardò Kostas, il suo avvocato. «Scusa?»

«Hai sentito una parola di quanto ti ho detto? Ti ho spiegato che Baxter ha accettato le nostre condizioni. È un anno che stiamo trattando. Dovremmo festeggiare.»

Stefan non era nello spirito di festeggiare. La soddisfazione dell'amico lo lasciava indifferente. Era preoccupato per Selene.

Cosa diavolo gli era venuto in mente di andare a letto con una giovane inesperta come lei?

La sua reazione spropositata alle foto gli aveva dato la misura della sua ingenuità. Aveva sostenuto di volere l'indipendenza, ma poi tremava al pensiero che il padre lo scoprisse.

Sorpreso per il silenzio dell'amico, Kostas incalzò.

«Vuoi sapere i dettagli?»

«No. Ti pago una cifra esorbitante per occuparti al posto mio dei dettagli.»

Era stato il sesso a causarle il panico? Ripensò ai lividi e si agitò a disagio sulla sedia, colto ancora dal rimorso. Non aveva mai fatto del male a una donna. Forse un piccolo morso, ma non lividi del genere.

Erano impronte di dita, come se qualcuno l'avesse afferrata con violenza, e il peggio era che non se n'era reso conto.

Kostas chiuse la cartelletta. «Vuoi incontrarlo di persona?»

«Incontrare chi?»

Stefan ripercorse nei dettagli il loro rapporto, cercando di ricordare quando le avesse provocato quei segni. Era stato gentile con lei, attento... eppure qualcosa aveva provocato quei lividi giallastri.

Lividi giallastri.

Aggrottò la fronte. «Quanto ci vuole prima che un livido diventi giallo?»

L'avvocato lo fissò a occhi sbarrati. «Cosa?»

«I lividi» ringhiò Stefan. «Un livido appena fatto non è giallo.»

«Non sono un medico, ma mi sembra che ci voglia almeno una settimana...

forse anche di più...»

«*Theé mou*.»

Come poteva essere stato così stupido?

Spinto da un'urgenza che non gli era familiare, Stefan prese il telefono e chiamò il suo pilota... solo per sapere che Selene era già stata condotta al sicuro a Poulos, l'isola più vicina ad Antaxos. Da lì avrebbe preso un battello per tornare a casa.

A casa, dove presumibilmente suo padre la stava aspettando.

Stefan non aveva dubbi su chi fosse il responsabile di quei lividi.

Ecco perché voleva fuggire dall'isola.

Non perché voleva l'indipendenza, ma perché aveva paura. Paura del padre.

I ricordi lo assalirono emergendo dal nulla, contraendogli lo stomaco come una morsa di acciaio.

Perché non torna a casa, papà?

Perché non può. Non glielo permette. Non gli piace perdere.

Come aveva potuto essere così cieco?

Probabilmente era una delle poche persone a sapere di cosa era capace Stavros Antaxos, eppure aveva permesso alle emozioni del passato di offuscare il presente.

«Non la lascerà andare. Non la lascerà mai andare.» quelle parole gli sfuggirono e l'avvocato lo fissò sconcertato.

«Chi?»

«Devo portarla via.» Sollecitato da emozioni che non si era permesso di provare da decenni, Stefan era già in piedi prima ancora che il legale avesse concluso la domanda. «Vado ad Antaxos.»

«Non c'è un attracco sicuro sull'isola. È nota per la costa pericolosa.»

«Raggiungerò in elicottero lo yacht, e poi prenderò il motoscafo.» Impartì rapide istruzioni al pilota mentre Kostas lo seguiva alla pista di atterraggio dell'elicottero.

«Ma cosa succede? Ha qualcosa a che fare con Selene Antaxos? Le foto erano su Internet. Perché tutte quelle domande sui lividi?»

Il tono di Kostas era particolarmente freddo e Stefan lo zittì con un'occhiata.

«Non pretendo di essere perfetto, ma non faccio del male alle donne.» Salvo che l'aveva fatto, non con le mani, ma con il proprio comportamento. E proprio con il suo comportamento aveva permesso che qualcun altro la ferisse fisicamente. Provò un brivido gelido lungo la schiena.

Non hai idea di cosa hai fatto.

Le sue ultime parole gli risuonavano ancora nella mente mentre ripensava alla sua espressione.

Selene lasciava trasparire le proprie emozioni, e negli ultimi due giorni lui era stato testimone del suo intero repertorio.

Aveva scorto speranza, incredulità, timidezza, meraviglia, eccitazione e risate. Quella mattina aveva colto qualcosa di nuovo. Qualcosa che non aveva capito fino a quel momento.

Aveva visto il terrore.

All'improvviso il colletto gli parve troppo stretto mentre chiamava Takis, il capo della Sicurezza, e gli ordinava di raggiungerlo alla pista d'atterraggio dell'elicottero.

Kostas lo afferrò per un braccio.

«Non ho idea di cosa tu abbia in mente, ma fai attenzione quando si tratta di Antaxos.»

Stefan si divincolò. «Ho doverosamente ascoltato il tuo consiglio, e lo ignoro.»

«Ci hai coperto di vergogna, e l'hai fatto con l'uomo che odio più di tutti.»

Selene era a testa alta, la mano aggrappata al bagaglio come a un'ancora di salvezza di fronte alla furia del padre. Sapeva di non dover replicare o giustificarsi, o cercare di farlo ragionare, perché la sua collera non era dettata dalla ragione. Ed era anche arrabbiata con se stessa, per aver deviato dal piano originario.

Se non fosse andata alla villa di Stefan, adesso non si sarebbe trovata in quella situazione.

«Perché lui?» Gli occhi di suo padre lampeggiavano di odio. «Perché?»

«Perché è un uomo d'affari.» Perché le aveva parlato come mai nessun altro aveva fatto. Perché le aveva prestato attenzione, e il suo stupido cervello aveva fatto di lui un eroe.

«Un uomo d'affari? E quali sarebbero i *tuoi* affari?»

La derisione la feriva più di qualsiasi percossa.

«Ho un'idea. Una buona idea.»

«Allora perché non sei venuta da me?»

«Perché...» *Perché mi avresti deriso, l'avresti affossata, come fai con tutto ciò che minaccia l'immagine della nostra famiglia felice*. «Perché volevo riuscire da sola.»

E quasi ce l'aveva fatta.

Sarebbe stato sufficiente limitarsi a una stretta di mano per sancire l'accordo, ma lei aveva mescolato lavoro e piacere pur sapendo che non si deve mai farlo.

«Si è servito di te, lo sai vero? Si è servito di te per colpire me, e devi solo biasimare te stessa. Mi auguro che ti senta una donna da poco.»

Selene chiuse gli occhi ripensando a come si era sentita. Non una donna da poco, ma speciale, bellissima. Tuttavia non era stato reale. Lui si era comportato in quel modo per dare materiale ai fotografi. Tutto ciò che le aveva detto, tutto ciò che aveva fatto... non era per lei, era per infliggere un colpo a suo padre.

L'aveva sacrificata sull'altare dell'ambizione personale.

«Ho commesso un errore.»

«Diremo che ti ha costretto. Fisicamente è molto più forte di te, e tu sei talmente ingenua che nessuno avrà dei dubbi in proposito.»

«No!» Inorridita, lei sbarrò gli occhi. «Non è questo che è successo.»

«Non ha nessuna importanza ciò che è successo. Ciò che conta è quello che la gente pensa sia accaduto. Ho una reputazione da difendere.»

Reputazione. Ruotava tutto intorno all'immagine, la realtà non contava. «Anche lui ha una reputazione, e lo negherà, perché non è vero.»

L'espressione del padre era fredda e calcolatrice.

«A chi importa cos'è vero? Ai rifiuti umani. Quando avrà dimostrato che non è andata così, nessuno si ricorderà più di te, ma solo di lui. E la gente continuerà a porsi delle domande. E tu sarai la ragazzina innocente di cui lui ha abusato.»

«No.» Selene alzò il mento. «Non posso fargli una cosa del genere. Non posso mentire.»

Ci fu un silenzio mortale.

«Stai dicendo di no... a me?»

Lei ebbe un crampo allo stomaco. «Non posso fargli una cosa del genere.»

Aveva del denaro nella borsa. Se la situazione si fosse calmata, avrebbe avuto sempre la possibilità di scappare. Avrebbero potuto fuggire durante la notte...

Lui si bloccò di fronte a lei, troppo vicino, le mani serrate a pugno, pronto a servirsene. «Se ti piaceva tanto stare con lui, perché sei tornata?»

Sapeva di non poter far cenno alla madre. «Me n'ero andata per potermi divertire un poco. Per ribellione.» Si servì della convinzione di Stefan. «Sono rimasta chiusa qui troppo a lungo, e volevo provare una nuova esperienza. Ma non volevo andarmene definitivamente, lasciare la mia casa, la mia famiglia.» Inciampò nelle parole, perché le era difficile mentire a quel modo.

«Quindi ammetti di esserti comportata male?» Suo padre fletté le dita. «Ammetti di meritare una punizione?»

Il pensiero del denaro nella borsa le diede una rinnovata energia. «Mi dispiace di averti fatto andare in collera.»

«Cos'hai nella borsa?»

Si sentì tremare le ginocchia. «Abiti.»

Lui afferrò la borsa. Gliela strappò dalle dita con talmente tanta forza da

lacerarle il dorso della mano.

Selene se la portò alla bocca e sentì il sapore del sangue. In quella borsa c'erano le speranze per il futuro, e trattenne il respiro mentre lui la apriva rovesciando il contenuto davanti ai suoi occhi.

Il primo a cadere a terra fu l'abito rosso, quel bellissimo abito che aveva infilato nella borsa in un moto di ribellione nei confronti di Stefan. Suo padre lo ridusse a brandelli, e quando non fu che un mucchio di stracci, trovò le candele.

«E queste cosa sono? È la tua idea commerciale? Ti ha riso in faccia?»

«No.» Aveva le labbra paralizzate. «Gli è sembrata una buona proposta.»

«Perché credeva di farsi beffe di me, non perché la tua idea abbia qualche valore. Non è così? *Candele*? Mi sento quasi in imbarazzo vedendo quanto poco creativa sia mia figlia.»

Rovesciò la borsa ormai apparentemente vuota, e lei trattenne il respiro. In una tasca c'era il denaro che le aveva dato Stefan. A suo padre non ci volle molto per trovarlo e gettò a terra la mazzetta quasi con repulsione. «Sei una donna di malaffare, e ti ha pagato in contanti?»

«No. Voglio dire...» Alla fine riuscì a trovare le parole. «I soldi sono solo un anticipo per... per...»

«Per il sesso.» Posò lentamente a terra la borsa, gli occhi che la fulminavano. «Sei disgustosa.»

«Me ne vado. Me ne vado e non sarai più costretto a vedermi.»

«Andartene?» Il sorriso era cattivo. «Oh, no. Tu fai parte della famiglia, Selene, e questo non cambia. Appartieni a questo luogo, e sei fortunata che ti accolga ancora sotto il mio tetto dopo che sei stata con lui.»

«Non...»

Il pugno fu inaspettato e, poiché non era preparata, la violenza del colpo la mandò a sbattere contro la parete.

Il dolore le esplose nel cranio.

Cadde a terra, in bocca il sapore del sangue. Era così scioccata da non riuscire a muoversi, e inghiottiva ondate di nausea mentre le sue parole le si abbattevano contro come pietre.

«Tua madre doveva saperlo.»

«No, non le ho detto niente.» Sfiorandosi la bocca con le dita, si rese conto di avere il labbro lacerato. Tentò di rialzarsi, ma le gambe non la reggevano, così rimase a terra, come un animale, cercando di soffocare il dolore.

«Quando avrò finito con te, andrò da lei e mi farò dire la verità.»

Questo implicava che l'avrebbe picchiata.

«Stai lontano da lei! Se la tocchi un'altra volta, io...» Cercò senza successo di rimettersi in piedi, «chiamo la polizia.»

Lui rise.

«Sappiamo entrambi cos'è successo l'ultima volta che l'hai fatto.»

Già, non le avevano creduto o, se lo avevano fatto, avevano rifiutato di intervenire. Suo padre era dotato di fascino. Era un uomo potente, abile nel trovare sempre una via d'uscita.

Sotto una mano posata a terra per sostenersi, Selene sentì un pezzo di vetro, una parte di un portacandele che si era rotto quando suo padre aveva rovesciato la borsa.

Lo tenne stretto in mano, attenta a non tagliarsi e, questa volta, quando lui si avvicinò per colpirla di nuovo, chiuse gli occhi e lo ferì al polso con il vetro.

Antaxos lanciò un urlo e arretrò.

Non sarebbe stato sufficiente a fermarlo, ma se non altro a rallentarlo, e Selene non si lasciò sfuggire l'attimo di vantaggio. Si sforzò di alzarsi e si precipitò fuori dalla stanza, sbattendosi la porta alle spalle. L'avrebbe ripresa, ovviamente, ed era questo che lei voleva, perché se avesse sfogato su di lei la sua ira, avrebbe lasciato in pace la madre.

Doveva solo augurarsi che la rabbia gli sbollisse prima di ucciderle entrambe.

Stefan cercò di accostare con il motoscafo quanto gli era possibile, a nord dell'isola, dove la corrente era meno impetuosa. Lo yacht era ancorato al largo.

Spense il motore mentre valutava la distanza tra l'imbarcazione e le rocce, tenendo conto anche della marea e dei gorghi pronti a fare vittime, poi fece il balzo, come una pantera, quindi ordinò agli uomini di riportare il motoscafo in acque più calme.

Takis lo seguì.

«Avresti dovuto sceglierti una ragazza di Atene, capo» borbottò quando dopo il salto riprese l'equilibrio. «Invece no, ti sei andato a prendere una viziata principessa custodita dal drago. Certo che a lavorare per te non ci si annoia mai.»

Una principessa viziata.

Stefan provò una fitta di rimorso. Aveva commesso anche lui lo stesso errore.

Come tutti si era lasciato ingannare dall'immagine che il multimilionario aveva offerto al mondo.

La moglie adorata. La figlia amata e superprotetta. La famiglia felice.

Ormai sospettava che la realtà fosse molto più orribile.

Orribile come quell'isola.

Osservò lo stretto passaggio tra gli scogli che conduceva all'edificio grigio, simile a una fortezza.

Da bambino aveva trascorso ore a pensare a quel luogo.

Impotente, aveva creato immagini dell'isola quasi mitica, vedendosi scalare le rive rocciose. Qualcosa gli era bruciato dentro, e ardeva ancora, confondendo il passato con il presente.

Adesso non era più impotente. Dal momento in cui suo padre gli aveva riferito la nauseante notizia, tra le lacrime si era ripromesso – aveva promesso *a lei* – che un giorno sarebbe stato un uomo di potere. E questa era stata la forza trainante della sua vita; e quando aveva perso anche il padre, la sua determinazione si era semplicemente consolidata.

Un rumore gli fece alzare il capo.

Quattro uomini, vestiti di nero, scendevano per il sentiero. Dei gorilla, il cui intento nella vita era impedire che ci si avvicinasse al loro capo. Se gli scogli non avevano ucciso l'indesiderato, probabilmente l'avrebbero fatto loro.

«Questa è un'isola privata. Non è permesso attraccare qui.»

Stefan non batté ciglio. A gambe larghe, si servì di quel potere che aveva acquisito con il sudore della fronte.

«Potreste rivedere il vostro benvenuto.»

I gorilla si avvicinarono. «Non c'è niente qui per i turisti. Se ne vada subito.»

«Non sono un turista, e me ne andrò quando sarò pronto.» Stefan tolse gli occhiali da sole e l'uomo arretrò. Il riconoscimento fu seguito da un certo allarme.

«Signor Ziakas!» Sconcertato, il gorilla scambiò uno sguardo dubbioso con i colleghi. «Il signor Antaxos non riceve visitatori.» Ma il tono era cambiato. Adesso c'era della cautela, del rispetto per l'uomo che aveva di fronte. Rispetto, e anche una punta di timore, perché correvano molte voci sul passato di Stefan Ziakas. «Dovrebbe andarsene.»

«Me ne andrò con la ragazza. Dov'è?»

Si rivolsero occhiate ansiose.

Giudicando che avevano troppa paura del loro capo per essergli di aiuto, Stefan si diresse con passo deciso verso l'edificio in pietra appollaiato sulla collina. Aveva lo stomaco contratto.

Immagini confuse si replicavano nella mente e si fermò, rammentandosi che questo riguardava Selene e nessun altro.

Ci furono dei movimenti alle sue spalle, ma non voltò il capo, ben sapendo che Takis avrebbe potuto aver ragione di tutti e quattro a occhi chiusi. Ammesso sempre che non scivolasse sugli scogli e finisse in acqua.

Un debole sorriso sulle labbra, Stefan si arrampicò per il sentiero impervio. Stava calcolando il luogo in cui un padre iperprotettivo avrebbe segregato la figlia, quando Selene si precipitò per i gradini che conducevano al sentiero.

Aveva del sangue sul viso, sulle mani e incrostato tra i capelli. Correva così veloce che andò a sbattergli contro, e lui la afferrò prima che l'impatto li facesse precipitare entrambi sulle rocce sottostanti.

Aveva l'espressione assente, e lui vide che il sangue proveniva da una ferita alla testa.

Finalmente lo sguardo si focalizzò su di lui.

«Cosa fai qui?»

«È stato lui a fartela?» La rabbia ruggiva in lui come una bestia feroce, ma celò le emozioni, non fidandosi della capacità di controllare ciò che gli ribolliva dentro.

«Non dovresti essere qui. Io non ti voglio. È tutta colpa tua.»

«*Cosa* è colpa mia?» Stefan cercò di ignorare il profumo dei suoi capelli e la sensazione del corpo contro il proprio. Il sole accendeva il cielo su di loro, ma tutto il resto era cupo. Le rocce, la costruzione, l'umore...

«Ha visto le foto. È quello che volevi, no? Quando sono arrivata mi stava aspettando, quindi, se sei venuto per fare ulteriori danni, sprechi il tuo tempo, perché non c'è niente che tu possa fare che non sia già stato fatto.»

Non corresse la sua deduzione che le foto erano state un'idea sua. Ci sarebbe stato tempo più tardi. La priorità era portarla via da lì.

Vanificando i suoi tentativi di liberarsi, le esaminò la ferita alla testa e il livido all'occhio. Solo a guardarli gli veniva la nausea.

«È stato lui?»

«Sono caduta. Sono sempre distratta.»

Stefan ingoiò la risposta a questa evidente menzogna.

«Ce ne andiamo, Selene. Ti porto via da qui.»

Dopo un breve silenzio, lei cominciò a ridere.

«Sono venuta da te per un aiuto e ho aggravato mille volte la situazione. Pensavo che tu fossi il mio eroe...» La voce si spezzò su questa parola. «E proprio quando ho scoperto che non lo eri, ti fai trovare qui per peggiorare ancora le cose. Non voglio entrare nella vostra stupida rivalità commerciale.»

Era così ingenua, pensò. Come una bimba.

Gli si era presentata citando cifre, fingendo di sapere di cosa stesse parlando, e lui non aveva guardato in profondità. Aveva ignorato l'istinto che gli suggeriva che qualcosa non andava, perché preferiva che i suoi rapporti fossero superficiali. Come chiunque altro, non aveva messo in dubbio l'immagine della famiglia felice. Persino lui, che avrebbe dovuto saperla lunga, ci aveva creduto.

«Non ho mai sostenuto di essere un eroe, ma ti porto via da qui. Te lo assicuro.»

«Scordatelo, Stefan. Se c'è una cosa che ho imparato negli ultimi giorni è che

posso fare affidamento solo su di me.»

Prima che potesse replicare, qualcuno uscì precipitosamente dalla villa, diretto verso di loro, e Stefan riconobbe la massiccia figura di Antaxos, i tratti del viso distorti in una maschera che lo faceva somigliare a un mastino.

Stefan cercò di fargli lo sgambetto, ma l'uomo lo evitò, l'attenzione fissa sulla figlia.

«Selene, ti sei fatta male... non avresti dovuto correre via. Sai quanto sei distratta.» Il tono preoccupato colse Stefan alla sprovvista, e si rese conto del perché nessuno si fosse mai posto domande sull'immagine della famiglia felice.

L'espressione di Antaxos era affettuosa mentre si avvicinava, e Selene vacillò.

Agendo d'impulso, Stefan si parò davanti a lei, facendole scudo con il proprio corpo mentre la rabbia montava a un livello di guardia.

«*Kalimera*.» Il tono era suadente e l'uomo più anziano si fermò, apparentemente consapevole della sua presenza solo in quel momento.

Il viso si alterò, un lampo gli attraversò lo sguardo.

«Ziakas! Osi farti vedere sulla mia isola dopo ciò che hai fatto? Hai infangato il nome di mia figlia e, di conseguenza, mi hai umiliato pubblicamente. L'hai privata della sua innocenza.»

La collera che quasi lo accecava, Stefan stava per ribattere, quando Selene si frappose tra loro.

«Non mi ha tolto l'innocenza. Sei stato tu a farlo tanto tempo fa, comportandoti come un padre non dovrebbe mai.»

Scioccato, Antaxos replicò: «Se sono stato severo, è solo perché volevo proteggerti da uomini senza scrupoli che si sarebbero serviti di te per colpire me».

Trapassò con lo sguardo Stefan, ma Selene scosse il capo.

«No, volevi avere il controllo su di me, non proteggermi. So come sei, anche se nessuno mi crederebbe. Ma non fingerò più di appartenere a una famiglia perfetta. È finita.»

L'espressione di Stavros mutò.

«Sei sconvolta e non mi sorprende. Devi sentirti ferita... usata.» Stefan notò la confusione sul viso di Selene e, presumibilmente, la colse anche suo padre, perché proseguì: «Non so cosa ti abbia detto quest'uomo, ma ti ha ingannato. Si è servito di te per dare uno schiaffo morale a me, quindi non commettere l'errore di credere che s'interessi a te».

«Lo so.» Selene alzò il mento. «E io mi sono servita di lui per allontanarmi da te quindi, probabilmente, siamo pari. È stata una mia scelta fare sesso con lui.»

Suo padre si mosse rapidamente per un uomo della sua mole, ma Stefan fu più veloce, bloccando il suo pugno e colpendolo a sua volta alla mascella facendolo rovinare a terra.

Le guardie di Antaxos avanzarono, ma Stefan le fulminò con lo sguardo, perché adesso aveva la prova di quanto lei desiderasse disperatamente lasciare casa propria.

«Volete davvero difendere un uomo che picchia le donne? È questo il vostro compito?» Quando esitarono, riportò lo sguardo sull'uomo a terra, l'uomo che era responsabile di tanta sofferenza. Le nocche gli prudevano. «Alzati.» Stefan riconosceva a stento la propria voce, intrisa com'era di rabbia. «Tratti così le tue donne, eh? Abiti in questo posto in modo che non possano fuggire?»

«Stefan...»

La voce di Selene penetrò in quella furia incontrollabile, e lui la ignorò, l'attenzione focalizzata su suo padre.

«La porto via. Ormai l'hai persa. E mi rivolgerò alla polizia. Quella vera, non quella prezzolata da te.»

Guardò con disgusto l'uomo che cercava di alzarsi. Senza l'appoggio delle guardie pareva indifeso.

Poi si rivolse a Selene. «Vai sul motoscafo. Takis ti accompagnerà.»

Immaginava che, ferito e profondamente umiliato, Stavros Antaxos sarebbe stato ancora più pericoloso. Invece, con sua gran sorpresa, l'uomo pareva aver perso la volontà di lottare.

«Se vuole può andarsene. Desidero solo il suo bene, come ogni padre per i propri figli. Ma se se ne va, ne subirà le conseguenze.»

Stefan aggrottò la fronte.

«Le conseguenze non potranno che essere positive. Sali sul motoscafo, Selene.»

Ma lei non si mosse, gli occhi fissi sul padre.

«Non posso.»

Stefan la guardò con impazienza, pensando di aver frainteso. «Cosa?»

«Se me ne vado, le farà del male. È questo che intende parlando di conseguenze. Le farà del male, e sarà colpa mia.»

«Ma a chi?»

«A mia madre. Farà del male a mia madre.» Era un sussurro disperato. «È quello che ha sempre fatto quando io non ho obbedito.»

«Tua madre?»

E allora tutto si incastrò al posto giusto, tutto, e Stefan si chiese come gli ci fosse voluto tanto tempo per venirne a capo.

Per questo lei voleva i soldi, per portar via sua madre dall'isola. E voleva

farlo durante l'assenza di suo padre. Niente ribellione, niente accordo commerciale.

Solo un piano di fuga.

Un piano di fuga che lui aveva mandato a monte.

L'esasperazione perché lei non gli aveva rivelato la verità si mescolò a un'altra emozione. Rimorso?

«Dov'è tua madre?»

«Nella sua camera.»

Con un cenno del capo, Stefan indicò al capo della Sicurezza di occuparsene. Riluttante, lasciò Selene. «Te la senti di indicare la strada a Takis? Se sei d'accordo, portala qui.»

Il viso pallido, lei rivolse un'occhiata al padre e poi di nuovo a lui. Era ovvio che non sapeva di chi fidarsi e la sua incertezza quasi lo uccise.

«Vai a prenderla. E stai vicino a Takis. Se ti senti poco bene, diglielo. Verrei con te, ma ho ancora una questione da risolvere qui.»

Quando Selene e Takis furono a una distanza considerevole, Stefan si dedicò di nuovo ad Antaxos, pronto a un chiarimento che aspettava da troppo tempo. Finalmente aveva quel potere che aveva desiderato disperatamente da bambino, e adesso se ne sarebbe servito, provando una cinica soddisfazione quando le guardie di sicurezza di Antaxos si allontanarono, per non essere testimoni di un confronto tra titani.

«Tu e io abbiamo molte cose di cui discutere.»

7

Ancora sotto shock, Selene sedeva nella cabina del lussuoso yacht a vegliare la madre che dormiva.

Sapeva di doversi muovere ma, dopo la caduta, era dolorante dalla testa ai piedi. Non appena cercava di trovare coraggio, veniva attanagliata dal panico.

Non aveva nulla, né denaro, né casa, né lavoro, nessun mezzo di sostentamento. E, stupidamente, ciò che la faceva soffrire di più era il tradimento di Stefan, il pensiero che quella notte niente era stato reale.

Era umiliante dover ammettere di essere stata tanto ingenua, di non aver nutrito il minimo sospetto.

Stefan non era migliore di suo padre.

In quel momento, lui aprì la porta. Indossava dei jeans neri e una camicia che non mascherava i muscoli possenti che persino suo padre aveva giudicato pericolosi.

Ignorando la stretta allo stomaco, Selene si sentì ribollire di collera. Come osava restare lì, freddo, controllato, quando la sua vita era andata a rotoli per colpa sua?

Sì, anche lei aveva delle colpe, ma se avesse intuito le sue intenzioni non avrebbe mai preso quella decisione.

Fremendo di rabbia, uscì dalla cabina e si chiuse la porta alle spalle per non svegliare la madre, decisa a mantenere la propria dignità.

Salì sul ponte e lui la seguì.

«Abbiamo delle cose da discutere.» Stefan parlava a denti stretti, come se faticasse a mantenere il controllo. «Ma prima vorrei sapere perché rifiuti di farti vedere da un medico.»

«Non mi serve un medico. Sei tu che dovresti farti visitare, perché c'è sicuramente qualcosa che non quadra in te, per giustificare quello che mi hai fatto.»

«Io ti ho salvato» replicò Stefan sbalordito.

«Mi hai salvato da una situazione che hai causato tu.» Selene alzò il tono di voce. «Prima di uccidere il drago, San Giorgio gli ha infilato nell'occhio una

lancia rovente, facendolo impazzire di dolore al punto che ha fatto bene a ucciderlo? Non credo proprio.»

Stefan la fissò allibito, come se il drago in questione si fosse materializzato sul ponte dello yacht.

«*Tu* sei arrabbiata con me?»

«Sono semplicemente furiosa.»

«Allora siamo in due» ringhiò, «ma prima di discutere vorrei che ti visitasse un medico. Hai una brutta ferita alla testa.»

«Perché insisti? Perché ti preoccupi per la mia salute? O forse il tuo piano magistrale non è ancora concluso? Cosa dovrei fare ancora? Ballare nuda in TV?» Le diede una certa soddisfazione vedere che lui arrossiva. «Mi hai usato. Tutto era una commedia... lo champagne, l'abito, il... il sesso.» Perché diavolo aveva fatto riferimento al sesso? Era l'ultima cosa cui voleva pensare. «Tutto programmato in modo che qualcuno scattasse le foto più incriminanti possibile.»

«Non è vero.»

«È per questo che mi hai salvato, no? Per infliggere un altro colpo a mio padre.»

Le lanciò un'occhiata feroce.

«Smettila di costruire teorie cospiratorie. Non sarebbe successo niente se tu avessi detto a qualcuno che tuo padre era così manesco.»

«Ho provato, ma non mi hanno creduto. Siamo una famiglia felice, ricordi? Mio padre è un pilastro della società. Un filantropo. È spietato, ma riconosciuto come un buon padre di famiglia. La gente crede questo.» Notò dalla sua espressione che anche lui l'aveva sempre creduto. «Sai che finanzia un ente per le donne che hanno subito violenza?» L'ironia della cosa la fece ridere. «Una volta ho chiamato la polizia.»

«E?»

«Lui ha spiegato che attraversavo un momento difficile e gli hanno creduto. O forse no...» Alzò le spalle. «Forse avevano timore ad arrestarlo. In ogni caso, per me e mia madre la situazione è peggiorata.»

Stefan serrò le mani sul corrimano, tanto che le nocche divennero bianche.

«Mi hai lasciato credere di essere stato io a farti quei lividi. Mi hai lasciato credere di averti fatto male.»

Una punta di rimorso s'insinuò tra la collera.

«Io... io non sapevo cosa dire...»

«La verità sarebbe stata molto meglio. Mi sono rimproverato per essere stato violento con te, ma non riuscivo a capire come e quando. Non ho fatto altro che rifletterci.»

«Non credevo che t'importasse tanto.»

«Perché? Credi che tutti gli uomini picchino le loro donne?» La guardò. «È questo che pensi?»

Lei scosse il capo.

«No. Solo che... che non pensavo a te, ma a mia madre. Se ti avessi confessato la verità, o non mi avresti creduto, o avresti cercato di fermarmi.»

«O forse ti avrei aiutato. Se quando sei venuta da me mi avessi confessato che intendevi fuggire da tuo padre, non saremmo a questo punto. Se mi avessi detto la verità, invece di lasciarmi credere di averti fatto del male...»

«Ma tu mi *hai* fatto del male... E pensare che ti giudicavo un eroe. Eri sempre stato gentile con me... Quando a casa la situazione era terribile, sognavo di te. Immaginavo come sarebbe stato quando finalmente ti avrei visto di nuovo... cosa ti avrei detto...»

Il respiro di Stefan era affannoso.

«Selene...»

«E quando finalmente ho programmato la fuga, tu ne eri parte. Ero pronta a tutto, ma non a un uomo che si sarebbe servito di me come di una pedina nella sua stupida faida.» Confusa, vacillò ma si fece forza.

Stefan si avvicinò, ma lei arretrò velocemente.

«Non toccarmi, hai capito? Non mi avrai fatto del male fisicamente, ma mi hai ferito più di quanto abbia mai fatto mio padre.»

Perché gli voleva bene. Oh, Dio, gli voleva realmente bene, ma non l'avrebbe mai ammesso.

Stefan la fissò con espressione cauta.

«Sanguini.»

«No, e la discussione è finita.» Selene focalizzò lo sguardo su un punto lontano, in modo da non lasciarsi distrarre da quelle meravigliose fattezze che avrebbero ingannato qualsiasi donna, convincendola che fosse una brava persona. «Voglio solo che tu attracchi al porto più vicino, poi puoi trovarti un'altra ingenua che ti aiuti a rinsaldare il tuo impero. Tu e mio padre siete uguali.»

«Non ti lascio scendere a terra da nessuna parte. Mentre stiamo parlando, probabilmente tuo padre è in arresto, ma non siamo certi che non verrà rilasciato. Come giustamente hai detto, ha degli amici potenti. Starai con me, e su questo non si discute. Adesso siedi, prima di crollare.»

«Se vuoi tenermi con te per ricattare mio padre, ti assicuro che a lui non importa niente di me.»

«Non è ciò che ho in mente.»

«Ma certo! Non ti serviresti mai di una persona per uno scopo tanto abietto, vero Stefan?»

«Selene...»

«Mio padre non mi ha mai voluto bene.» Si stupì di avere la gola chiusa da un groppo.

Perché nessuno l'amava?

Poiché non era quello il momento in cui dibattere questa questione, sbatté le palpebre per schiarirsi la vista, ma lui si avvicinò.

Le accarezzò con dolcezza il viso, alzandole il mento perché lo guardasse.

«Se le cose stanno così, è meglio che tu ti costruisca una vita lontano da lui e io ti aiuterò.»

Il tono dolce rischiò di ammansirla.

«No, grazie. Ho già sperimentato la tua idea di aiuto. D'ora in avanti mi aiuterò da sola. Non voglio più avere a che fare con nessuno di voi due.»

«Affronta la situazione... non hai un posto dove andare.»

Il fatto che fosse la realtà non migliorò certo il suo spirito e il panico divampò.

«Non resterei su questa barca neppure se fosse l'unico posto asciutto del Mediterraneo. Preferirei essere divorata dagli squali.»

«È piuttosto difficile in queste acque.»

«Ti stai facendo beffe di me?»

«No, cerco solo di impedirti di prendere una decisione avventata, dettata dall'emotività del momento, che si ritorcerebbe contro di te.»

«Adesso stai insinuando che sono in uno stato emotivo instabile?»

«*Cristos*, smettila di fraintendere tutto ciò che dico. Se mi avessi confidato la verità, avrei fatto in modo che tu fossi al sicuro. Ma basta parlare del passato. Devi pensare al futuro. Sono deciso a ospitare te e tua madre... temporaneamente» aggiunse subito, «finché non troverai qualcosa di adatto.»

Selene notò la precisazione e sbottò in una risata.

«Sarei tentata di accettare. Ti servirebbe di lezione vivere per qualche tempo con una donna *e* sua madre. Ma rilassati, Stefan. Ritengo che non ci sia niente di peggio che vivere sotto lo stesso tuo tetto.»

Lui serrò la mascella. «Forse è meglio rimandare questa conversazione, perché sei troppo agitata e dici cose che non pensi.»

«Sono convinta di ogni cosa che ti ho detto.»

«Sto solo cercando di aiutarti.»

«Sei stato tu a consigliarmi la cautela.» Fissò quegli occhi che potevano sedurre una donna con un solo sguardo. «Non voglio il tuo aiuto. Non voglio vederti mai più.»

Stefan, nella propria suite, si versò un drink, ma quando si portò il bicchiere

alla bocca, la mano tremava talmente che parte del contenuto traboccò.

Imprecando, posò il bicchiere e chiuse gli occhi, ma non servì, perché la mente era torturata dalle immagini.

L'immagine di Selene che tornava sull'isola, non sapendo che il padre la stava aspettando. Immagini di quei capelli meravigliosi striati di sangue...

Afferrò il bicchiere e bevve, sentendo il fuoco ardergli nello stomaco.

Quando si era trovato sull'isola si era precluso le emozioni, ma adesso si riversavano su di lui con tale violenza da bloccargli il respiro. Non aveva mai dato loro spazio e ora non sapeva come fare a tenerle sotto controllo.

Rivalità commerciale. Lei credeva che si trattasse di affari?

Non sapeva quanto tempo fosse passato, ma una voce alle sue spalle lo fece tornare al presente.

«Capo?»

Era Takis.

Mascherando qualsiasi traccia di debolezza, Stefan si riprese subito.

«Problemi?»

Ci fu una breve pausa. «Forse. La ragazza e sua madre se ne sono andate.»

«Andate?» Si sorprese lui per primo del tono normale, considerata l'angoscia che provava. «Andate dove?»

«Hanno lasciato lo yacht, capo.»

«E come hanno fatto? A nuoto?»

«Ehm... lo yacht ha attraccato venti minuti fa, capo.»

«Attraccato?»

Stefan si voltò, vide il porto e, scioccato, si rese conto di quanto a lungo fosse rimasto lì. Mentre era immerso nelle proprie riflessioni, avevano raggiunto Atene.

«E come hanno fatto?»

«Nessuno controllava, capo.»

Stefan mosse le spalle per alleviare la tensione.

«Mi stai dicendo che due donne, una delle quali molto indebolita, sono riuscite a scendere a terra sotto il naso delle mie cosiddette guardie di sicurezza due minuti dopo aver attraccato ad Atene?»

«Sembrerebbe così. Me ne assumo la colpa.» Takis era mortificato. «Licenziami, capo. Per la verità non mi aspettavo che scendessero a terra. Selene è una giovane molto determinata. L'avevo sottovalutata. Hai idea di dove possa essere andata?»

Cosa avrebbe fatto?

Aveva lasciato l'isola senza niente, neppure la borsa con le candele e il denaro che le aveva dato. La tensione gli irrigidì le spalle. Non aveva nessuno

cui rivolgersi, nessuno che l'avrebbe difesa.

Con gli occhi della mente vide un uomo senza scrupoli che le offriva un drink, lo immaginò mentre riceveva uno di quei suoi dolci sorrisi, e visualizzò lei nuda con un altro...

Il sudore gli scese sul collo e sbraitò una parola soltanto.

«Trovala!»

8

Tre settimane dopo Selene, che reggeva un vassoio in una taverna situata nel labirinto di stradine aggrappate all'Acropoli, udì un certo scompiglio.

«Ehi, Lena, dagli un'occhiata» suggerì Mariana, la cameriera che aveva messo una buona parola per farla assumere in quel locale quando era sbucata dal nulla, poche ore dopo essere sbarcata dallo yacht lussuoso. «È veramente fantastico.»

Terrorizzata all'idea di lasciare cadere i piatti, Selene rimase concentrata sul proprio lavoro. Temeva talmente di perderlo, che non alzò neppure gli occhi sull'uomo che aveva attirato l'attenzione generale.

Poi, dopo aver servito la cliente, fu colta da un presentimento e alzò lo sguardo.

Stefan era comodamente seduto a un tavolo d'angolo della taverna.

Anche in abbigliamento sportivo, emanava un'aura di ricchezza e di potere, ma lei sapeva che le donne erano ammaliate da lui per la sua prorompente virilità.

Attraeva, senza volerlo, le donne come un magnete il ferro e, forse, era proprio questa sua manifesta indifferenza ad aumentarne il fascino. Ogni donna avrebbe voluto cogliere la sua attenzione e si chiedeva come sarebbe stata una notte con lui.

E lei lo sapeva bene.

Lo sguardo si allacciò al suo e Selene seppe che, anche se aveva cambiato aspetto, non lo ingannava.

La potenza della sua virilità insita in quell'occhiata ebbe un effetto immediato e il corpo cominciò ad ardere a quel tacito apprezzamento e, anche se avrebbe voluto, non riuscì a distogliere lo sguardo da lui.

Cercò disperatamente di tenere presente che niente era stato reale. Per lui, almeno.

«*Kalimera*.»

Il tono era dolce, e Selene tenne stretto il vassoio per timore di lasciarlo cadere.

Non era giusto che provasse una sensazione del genere.

Rivedendolo, avrebbe dovuto avvertire la voglia di schiaffeggiarlo, invece tutto ciò che voleva era afferrarlo per la camicia di sartoria e strappargliela per mettere a nudo l'uomo che stava sotto.

Apparentemente sembrava così civile ed educato, ma sotto la superficie c'era un individuo che si apriva la strada calpestando chi si trovava sul cammino. Non aveva scrupoli nel fare ciò che doveva essere fatto per perseguire il fine che si era ripromesso.

Pareva che il suo cervello avesse smesso di funzionare, perché respirava così affannosamente che le girava la testa.

«Cosa fai qui?»

«Bevo qualcosa in una taverna dopo una lunga, stressante giornata di lavoro.» Allungò le gambe, rilassato, tanto rilassato quanto lei era tesa, gli occhi penetranti.

«Perché hai scelto proprio questo locale?»

«Sai già la risposta.»

Perché l'aveva cercata?

Perché prendersi questo fastidio?

Selene si rese conto che gli avventori la osservavano, cercando di captare le parole. Notò che il suo capo la fissava con un cipiglio minaccioso e ricordò quanto importante per lei fosse quel lavoro.

«Cosa bevi?»

«Solo un caffè.» In qualche modo fece apparire intima questa richiesta. «Mi piacciono i tuoi capelli. Il taglio mette in evidenza il tuo viso.»

Il complimento la scosse, e si portò le mani ai capelli.

Li aveva tagliati lei stessa, con un paio di forbici e l'aiuto di uno specchio.

Con quattro sforbiciate era diventata Lena. Era la prima cosa che aveva fatto nella sua nuova vita. La seconda era stata procurarsi un lavoro, e sapeva di essere stata fortunata a trovarlo subito.

«Cosa vuoi, Stefan?»

«Non era necessario tagliarli. Non serve nascondersi.»

Fu colta dal panico e si guardò alle spalle per controllare se qualcuno stesse ascoltando.

«Non mi sto nascondendo. Lavoro in un ristorante alla luce del giorno. E adesso vado a prenderti il caffè.»

«Cerchi di non attrarre l'attenzione. Hai tagliato i capelli. Sei nervosa. Io posso proteggerti.»

Selene provò uno strano rimescolio allo stomaco.

«Troppo tardi. Non credo più agli eroi.»

«Ma credi che un uomo possa commettere degli errori?»
Non voleva ascoltare. Lui era dolce, persuasivo e un maestro nella simulazione. Sapeva che sarebbe stato capace di convincerla.
«Ti vado a prendere il caffè.»
«A che ora finisci?»
«Non ha importanza. Non voglio che torni qui.» Il cuore le batteva contro le costole. Il pensiero che suo padre potesse trovarla la faceva sentir male.
Lui le lesse nel pensiero e lo sguardo s'incupì.
«Non gli permetterò di farti del male.»
«È stata colpa tua se l'ultima volta è successo. E se vieni qui, attiri l'attenzione. Non venire più.»
Lui le afferrò il braccio.
«Ti ripeto, non ti farà del male.»
«E come pensi di impedirglielo? Preferisco contare su me stessa, grazie.»
«La polizia l'ha interrogato e poi rilasciato. Nelle ultime tre settimane non ti abbiamo perso un attimo di vista.»
Lo shock fu quasi fisico. Lei liberò il braccio.
«Non mi avete perso di vista?»
«Dovevo provvedere alla tua incolumità. Come mi hai fatto presente, sono io il motivo per cui tu sei in pericolo. Il minimo che potessi fare era proteggerti. Non ti colpirà mai più.»
«Mi hai fatto pedinare?»
«Per il tuo bene.»
Il pensiero la fece sudare freddo.
Era stata attenta, ma non si era accorta di niente. Com'era possibile?
Si guardò intorno, ma c'erano solo turisti. Una comitiva di americani, una coppia di inglesi, un gruppetto di locali. Due adolescenti.
«E come? Chi mi controllava?»
«Non te ne sei avveduta perché Takis si serve solo di personale qualificato. Se tu li avessi individuati, sarebbero stati licenziati in tronco. Come ti ho detto, non devi aver paura.»
«Se non vuoi che corra dei rischi, l'unica cosa che puoi fare è stare lontano da me.»
«Ne parleremo a cena, Selene.»
«Non ci penso neanche.»
«L'ultima volta che abbiamo trascorso una serata insieme è stato molto piacevole.» Esitò. «Voglio vederti ancora.»
L'aria si dileguò dai suoi polmoni e lei lo fissò scioccata.
«L'ultima volta che abbiamo trascorso una serata insieme mi hai rovinato la

vita. E mi chiamo Lena. Vado a prenderti il caffè.» Arretrò velocemente, urtando il tavolino alle proprie spalle.

L'ultima volta che abbiamo trascorso una serata insieme è stato molto piacevole.

Queste parole le inviarono immagini che aveva cercato di distruggere nelle ultime tre settimane.

Rientrò svelta nella taverna, tremando talmente che si convinse che tutti l'avrebbero notato.

«Va tutto bene?» Mariana le andò incontro, le guance arrossate per il calore. «Oggi fa molto caldo.»

Un gruppo di giovani prese posto a un tavolo e Selene fece un passo verso di loro, ma Mariana la bloccò.

«Lascia stare, me ne occupo io. Sembra che abbiano già bevuto troppo, e sono proprio il mio pane.»

Selene aggrottò la fronte.

«Posso farlo io.»

«Tu occupati di Ziakas. Lui è più importante. Molti vorrebbero che lasciasse perdere la sua compagnia e governasse la Grecia. In breve risolverebbe tutti i nostri problemi. Basta guardarlo per capire che non c'è niente che non riuscirebbe a fare bene.»

Selene la fissò, chiedendosi come aveva potuto essere così ottusa. «*Tu lavori per lui*. Sei tu la persona che mi controlla.»

Mariana esitò, poi alzò le spalle.

«Sono una dei suoi dipendenti. Non vedo perché debba essere un segreto. Se un uomo si prendesse tanti fastidi per me, vorrei saperlo. Voglio dire, quell'uomo ha fatto di tutto per te. Evidentemente ti adora.»

«Credevo che fossimo amiche...»

«Siamo amiche. Solo perché sono esperta in arti marziali non significa che non possa avere un'amica.»

Il cervello di Selene era in superlavoro.

«Quindi tu...»

«Ero nell'esercito, ma fortunatamente so anche fare un cappuccino. È una capacità utile.»

A denti stretti, Selene le mise davanti la tazza di caffè.

«In questo caso, servilo tu. È il tuo capo.»

«Tecnicamente lavoro per Takis. Non capisco perché tu sia tanto sconvolta.» Mariana era curiosa. «Il capo ha praticamente smosso la Marina per tenerti al sicuro. Se uno come lui fosse tanto affezionato a me, non mi lamenterei. Sfortunatamente, io attraggo solo i perdenti e, appena scoperto che potrei

spezzare loro un braccio con una sola mossa, scappano terrorizzati. Non mi spiego perché.»

«Non è affezionato a me.»

«Giusto. Allora fa tutto questo per puro divertimento? Non credo proprio.» Mariana posò sul vassoio la zuccheriera. «Perché non esci con lui qualche volta? Per quale ragione non approfittare un poco della sua ricchezza?»

«Il problema con i ricchi» replicò Selene, «è che ritengono che il denaro dia loro il diritto di calpestarti.»

Lo sguardo di Mariana andò a Stefan.

«Potrebbe calpestarmi tutte le volte che vuole. Purtroppo non mi ha guardato una sola volta, e questo per il semplice motivo che non smette di fissare te. Davvero non ti interessa?»

«Assolutamente no. E dimmi un'altra cosa... È stato lui a farmi ottenere questo lavoro?»

Mariana fece una smorfia. «Io...»

«Perfetto. Quindi non è neanche merito mio.» Furibonda, confusa, andò al tavolo del gruppo appena arrivato. «Cosa posso servirvi?»

Era la terza volta che frequentavano quel locale, così Selene li riconobbe subito.

«Ehi, Lena...» Uno le strizzò l'occhio. «Cosa c'è di speciale questa sera?»

Lei porse il menu e prese le ordinazioni per le bevande, scostandosi leggermente quando una mano si posò sulle sue natiche.

«Raccomando l'agnello.»

«Dopo cena andiamo al night. Vieni con noi?»

«Sono troppo stanca dopo aver lavorato tutto il giorno, ma grazie per l'invito.» Era abituata a rifiutare gli inviti e lo faceva in modo gentile e amichevole, mantenendo il sorriso sulle labbra. Era consapevole che Stefan la stava osservando e non si perdeva una sola parola.

Era seduto immobile mentre Mariana gli serviva il caffè e continuava a fissarla, finché a lei saltarono i nervi.

Il fatto che l'avessero tenuta sotto sorveglianza senza che se ne fosse resa conto, la rendeva furiosa.

Chi altri la controllava?

All'improvviso prese una decisione.

Andò dal proprietario simulando un lieve malore. In fondo non si trattava di un vero lavoro.

L'aveva ottenuto solo perché la macchina-Ziakas si era messa in moto.

Andò in bagno, aprì la finestra e si lasciò cadere sulla strada retrostante.

Mentre si toglieva la polvere, provò una certa soddisfazione sapendo di non

rendergli facili le cose.

Senza dubbio l'avrebbe rintracciata presto ma, se non altro, non si era arresa subito.

Il cuore che martellava, corse verso la stradina in cui c'era la camera che aveva preso in affitto, aspettandosi ogni momento di sentire dietro di sé l'eco dei suoi passi.

Si stava congratulando per essere riuscita a fuggire, quando una mano la afferrò per il braccio.

Terrorizzata che potesse essere suo padre o uno dei suoi uomini si voltò, ma era stato Stefan a bloccarla.

«Va tutto bene, sono solo io.» La voce era carica di preoccupazione. «Ma avrebbe potuto essere qualcun altro. Perché fai a te stessa una cosa del genere? Perché ci rendi difficile proteggerti?»

«Sono stata seguita e controllata tutta la vita. Cerco di sfuggire a tutto questo.»

«Ti ho offerto il mio aiuto, ma tu hai preferito trascorrere le giornate in una taverna, subendo le proposte di individui equivoci in shorts hawaiani.»

«E tu cosa sei, Stefan? Un individuo equivoco in abito elegante? Almeno loro sono onesti su ciò che vogliono.» Colta dal panico, si premette contro il muro. «Non ho proprio idea del perché tu sia qui. Ormai sono servita al tuo scopo.»

«Da quando sei così cinica?»

«Da quando ho capito che sei un freddo megalomane senza emozioni. Ora, se vuoi scusarmi, vorrei...»

«No.» Le era così vicino che lei non poteva muoversi. «Non ti ho invitato al party a causa di tuo padre, ma perché eri dolce e sexy, e volevo trascorrere del tempo con te.»

«Non voglio più parlarne. È troppo tardi, Stefan.»

«Mi fotografano in continuazione. Fa parte della mia vita. Se mi avessi spiegato che tuo padre non avrebbe dovuto sapere che eri con me, avrei fatto attenzione.»

«Sono venuta nel tuo ufficio vestita da suora. Non ti è sorto qualche dubbio?»

«Mi hai detto che lui disapprovava la tua iniziativa...»

«Ma avevi capito che non volevo che si sapesse che venivo da te.»

«Non mi è neppure passato per la testa. C'è una gran differenza tra un padre che disapprova e un padre che infierisce sulla figlia. Avresti dovuto spiegarmi, avresti dovuto fidarti di me, Selene.»

Le sfiorò la guancia con le dita e il corpo rispose immediatamente, tanto che

lei capì che il pericolo più grande veniva da lui.

«Quindi, stai dicendo che quanto è accaduto è colpa mia?»

«No, è stata mia.» Stefan lasciò cadere la mano. «E mi scuso per non aver pensato alle foto ma, come ti ho detto, ormai fanno parte della mia vita.» Le gambe sfiorarono le sue e Selene vacillò.

Sentendosi sciogliere, si appoggiò al muro, resistendo al desiderio di toccarlo.

«Non ha più importanza. Sono andata avanti con la mia vita.»

«Ma senza di me» rimarcò dolcemente, «e non è ciò che voglio. Tua madre se la cava bene.»

«Sì, sta molto bene. È tornata nella comunità di artisti in cui risiedeva quando, giovanissima, è venuta ad Atene. È meraviglioso vederla...» S'interruppe sbarrando gli occhi. «Come fai a sapere che sta bene?»

«Ovviamente eravamo preoccupati anche per lei e, a differenza di te, lei accetta di buon grado la nostra protezione che le permette di vivere una vita sicura.»

«D'accordo, ti sono riconoscente per aver aiutato mia madre, ma questo non cambia ciò che provo per te.»

«Sei diventata dura all'improvviso, *koukla mou*. Non è nel tuo carattere.»

«Adesso sì. E sei stato tu a insegnarmelo.»

«Quindi hai cambiato personalità nel giro di qualche settimana? Non ci credo. Sei la persona più aperta e fiduciosa che abbia mai conosciuto.»

«Vuoi dire stupida.»

Lui aggrottò la fronte.

«No. Mi rendo conto che ci siano degli ostacoli da superare, ma sarebbe molto più semplice se non fossi preoccupato in continuazione per la tua incolumità. Voglio che tu venga a casa mia, almeno per un poco.»

La tentazione era tale che la fece inorridire.

«No, grazie. Desidero la libertà di fare ciò che mi piace, di essere quella che voglio.»

«E come vuoi essere?»

Lei non aveva pensato ad altro. «Me stessa» disse semplicemente. «Voglio essere me stessa, non quella che qualcun altro vorrebbe.»

«Quindi, se ti chiedo di venire a cena con me, e lo chiedo a te, alla vera persona che vuoi essere, accetti?»

Selene deglutì. Ciò che la spaventava era come rischiava di modificare il giudizio che si era fatta di lui. Non voleva perdere la testa per un uomo.

«Perché insisti tanto?»

«Quando voglio qualcosa, lo ottengo. Sono fatto così.»

«E vuoi me? Su, Stefan, abbiamo passato insieme una notte. Una notte intera. E costituisce già la relazione più lunga che tu abbia mai avuto.»
«E per te è stata l'unica. Mi stai dicendo che non te ne importa?»
Una vampata di calore le infiammò il corpo. «Cerco di non pensarci ricordando di essere stata usata.»
Un muscolo gli pulsò sulla mascella. «Non credi che non sia stato voluto?»
«No.» Non poteva permetterselo. Non voleva essere così ingenua.
Lui la fissò a lungo.
«Anche se non vuoi cenare con me, permettimi di aiutarti.»
«Non ho bisogno e non voglio il tuo aiuto. Me la cavo bene da sola.»
«Lavorando in una taverna? E cosa mi dici delle tue candele? Cos'è accaduto ai tuoi sogni?»
«Il sogno esiste sempre. Lavoro per guadagnare il denaro necessario per avviare la mia attività.»
«Ti ho già detto che ti concedo un prestito.»
«Non voglio più niente da te.»
Lui alzò lo sguardo sull'edificio fatiscente. «È qui che abiti?»
«Dove abito non ti riguarda. Questa è la mia vita. E la prima volta che mi lascerò coinvolgere, sarà con un uomo che ha un forte senso della famiglia e che non considera questo impegno come una malattia contagiosa da evitare a tutti i costi.»
«Credi ancora nella famiglia, dopo tutto quello che tuo padre ti ha fatto?» Le sfiorò il labbro con un dito. «L'affetto ti rende vulnerabile, *koukla mou*. Soffri perché vuoi bene.»
«Non soffro.»
«Ho visto la tua espressione quel giorno sull'isola. Ho visto come lo guardavi.»
«È mio padre.» Perché avevano finito col parlare di questo? È sbagliato desiderare l'amore di qualcuno che non si rispetta? «È tutto così complicato...»
«Le emozioni sono sempre complicate. Perché credi che io le eviti così accuratamente?» le chiese.
Nonostante tutto, la domanda la incuriosì. Notò l'improvvisa tensione che gli irrigidiva i lineamenti.
«Vuoi un consiglio? Dimentica tuo padre. Non merita una tua sola lacrima. E per quanto riguarda la famiglia...» Stefan si scostò da lei. «Affronta la vita da sola e nessuno ti farà soffrire.»
Quelle parole la scioccarono.
«Grazie a mio padre sono sempre stata sola. La mia vita è stata una menzogna. Per la prima volta posso avere degli amici. Nessuno sa che mi

chiamo Antaxos, a nessuno importa. Sono Lena.»

«E continui a guardarti alle spalle. Vieni con me e ti sentirai al sicuro. Ti proteggerò da tuo padre.»

Ma chi l'avrebbe protetta da Stefan?

Soffocando i sentimenti, Selene alzò il capo e gli sguardi s'incontrarono.

Gli schiamazzi della folla si persero in lontananza e tutto ciò cui lei riuscì a pensare fu che Stefan era l'uomo più affascinante che avesse mai conosciuto. E poi lui la baciò, la bocca esigente, abile, che riecheggiava ciò che avevano condiviso una notte.

«Voglio cominciare da capo» sussurrò Stefan, prendendole il viso tra le mani. «Non ho mai provato nulla del genere per una donna. Tutto ciò che è accaduto tra noi è reale, e tu lo sai. Dammi l'opportunità di dimostrarlo.»

Il corpo era premuto contro il suo e lei ebbe un brivido.

Lui adesso giocherellava con i suoi capelli. «Domani andrò a un ballo di beneficenza a Corfù. Sarà un evento fantastico. Una serata da sogno.»

Ancora una volta la tentazione era forte, ma Selene resistette. «No, grazie.»

Stefan le rivolse un'occhiata esasperata.

«Cos'è successo alla dolce, fiduciosa ragazza che ha bevuto troppo champagne e ha cercato di sedurmi?»

«È cresciuta la notte in cui l'hai usata per avere la meglio su un rivale in affari.» Terrorizzata per le emozioni che provava, cercò di allontanarsi, ma lui la trattenne.

«E se i miei sentimenti per tuo padre non avessero niente a che fare con un conflitto di interessi?» Stefan parlava con un tono che non gli aveva mai sentito.

«Ma non è così. Siete due maschi alpha che vogliono prevalere, e poiché non potrà mai vincere nessuno dei due, sarà una faida infinita.»

«Tuo padre ha rovinato il mio.» La voce era gelida e, nel contempo, incerta. «Gli ha sottratto tutto, a partire da mia madre.» Con Selene che lo fissava a occhi sbarrati, proseguì: «Avevo otto anni quando Stavros Antaxos è approdato con il suo lussuoso yacht e l'ha tentata con la promessa di una vita al di là di ogni immaginazione. E, nel caso avesse cambiato idea e valutato la possibilità di tornare dal marito e dal suo bambino, ha fatto in modo di renderglielo impossibile. Ha distrutto la compagnia di mio padre, il suo orgoglio e la sua dignità, ma è stato inutile. Il giorno in cui mia madre l'ha lasciato, mio padre ha perso tutto ciò che contava per lui. L'amava talmente che ormai la vita non aveva più significato. Quindi, prima di giudicarmi, ricorda che ho molti motivi per sapere quanto in basso può scendere tuo padre.»

Selene era agghiacciata, e non solo per lo shock di quella rivelazione inaspettata e per la sofferenza che gli leggeva in viso. Era la prima volta che gli

vedeva manifestare un'emozione.
«Non... non lo sapevo.»
«Be', adesso lo sai.»
Il tono era piatto, l'espressione assente.
«Ovviamente ci sono state delle donne prima e dopo il matrimonio.» Selene parlava più che altro per sé. «E ciò che non sopportavo era che mia madre lo accettasse come parte del rapporto. Avrei voluto che avesse più rispetto di sé, ma lei in un primo momento era affascinata e, in seguito, prosciugata della propria personalità.»
«Certo. È così che agisce.»
«È una forma di insicurezza.» Adesso lo capiva chiaramente. «Ritiene che nessuno resti con lui se non costretto, così impedisce fisicamente di andarsene. Le fa sentire deboli, come se non potessero sopravvivere senza di lui.» E, all'improvviso, la consapevolezza le diede la nausea. «C'è stata una donna... una donna che anni fa, prima che mia madre comparisse sulla scena, era disperatamente innamorata di lui... ed è annegata sugli scogli di Antaxos.»
Stefan la lasciò di colpo.
«Non abbiamo mai saputo se sia stato un incidente o un gesto premeditato.»
Senza aspettare la sua risposta, si allontanò, mentre Selene lo fissava in un silenzio sbalordito.
Tuo padre ha rovinato il mio.
La donna annegata era sua madre.
«Stefan, aspetta... Stefan.» Ma la voce si perse nella folla e lui era ormai distante, mentre usciva dalla sua vita, lasciandola con solo la certezza di essersi terribilmente sbagliata su di lui.

9

Stefan presiedeva la riunione, il viso una maschera di pietra mentre ascoltava una discussione alla quale sarebbe dovuto essere interessato. Ma la mente era impegnata in ricordi che aveva sepolto.

Era come riaprire una vecchia ferita, esponendo la carne viva.

Non era solo una sofferenza, era un'agonia. Ma, ancora peggio, era tormentato dal pensiero di Selene che lottava da sola, guardandosi in continuazione alle spalle, impossibilitata a rilassarsi e a godersi la nuova vita.

Nonostante l'aria condizionata, il sudore gli imperlava la fronte.

Cosa diavolo gli era venuto in mente di farsi coinvolgere in una storia con la figlia di Antaxos?

«Stefan?»

Sollevò gli occhi e vide Maria.

Era insolito che interrompesse una riunione e Stefan si alzò colto dal panico. Si disse che Takis non avrebbe permesso che succedesse qualcosa a Selene, eppure le gambe gli tremavano mentre andava alla porta.

«Cosa c'è? Ha avuto sue notizie?» S'interruppe quando vide Selene in ufficio, il sole che creava riflessi dorati sui capelli. Aveva il viso rigato di lacrime.

Il mondo andò sottosopra. «*Theé mou*, cos'è successo?» In due falcate attraversò la stanza, le mani subito sul suo braccio. «Ti ha trovato? Se ti ha minacciato, io...»

«No, non l'ho neppure visto.» Tirò su col naso. «Niente del genere.»

«Allora cos'è successo? Dimmelo.»

Maria aveva lasciato la stanza, il che significava che era solo con qualcuno che gli dava l'impressione di essere sul bordo di un precipizio, rischiando di cadere da un momento all'altro.

«Mi sono sbagliata su di te e mi dispiace tanto.» Selene alzò gli occhi su di lui. «È... è tutta colpa mia. Dopo averti conosciuto quella sera in cui sei stato così gentile, ho costruito un'immagine mentale... ti vedevo come un eroe. Ho sempre pensato a te, e poi ti ho rivisto e sei stato incredibile...» La voce si spezzò. «E poi c'è stata quella notte, ed è stata fantastica. Essere nel tuo letto è

stato come... be'... non avrei mai immaginato di provare niente del genere...»

«Prendi fiato, *koukla mou*.»

«No, devo dirtelo, perché mi sento malissimo e starò male finché non ti dirò tutto ciò che devo, e tu devi ascoltarmi.»

«Ti ascolto» la rassicurò Stefan, «ma devi calmarti. Pensavo che piangessi solo quando sei felice.»

«Anche su questo mi sbagliavo, come mi sono sbagliata su di te. Quando ho visto quelle foto ho perso la ragione, e tu eri così indifferente che ho dedotto che ne fossi responsabile. Non ho nemmeno provato ad affrontare la situazione dal tuo punto di vista. Ovvio che non sapessi di mio padre. E come avresti potuto?»

«Non ha più importanza. Va tutto bene.»

«No, non va bene. Perché sei venuto sull'isola a salvarmi e io non ho fatto altro che insultarti, poi ho scoperto che mi avevi procurato un lavoro e mi facevi proteggere, ma ti ho forse ringraziato?» Alzò la voce. «No, ti ho offeso di nuovo.»

«Volevi essere indipendente, lo capisco.»

«Non ero per niente realista. Non sapevo fare niente, eppure quando ho ottenuto un lavoro non mi sono posta domande. Se non fosse stato per te... Sei stato così gentile con me e non lo merito. Adesso lo capisco.»

«Hai avuto una vita molto difficile. Perché avresti dovuto fidarti di me? Ero il nemico di tuo padre, per questo sei venuta da me.»

«Io, però, non ti ho mai visto sotto questo aspetto. Sapevo che eri buono.» Gli era così vicina che percepiva il profumo dei suoi capelli.

«Non cominciare di nuovo.»

«No. So che non sei un eroe, ma sei buono. E capisco anche che l'abbandono da parte di tua madre abbia fatto sì che eviti le relazioni.»

«Ho molte relazioni.»

«Mi riferisco a quelle vere, non solo al sesso. Non vuoi affezionarti a nessuno, e questo mi spezza il cuore, perché meriti di avere una meravigliosa famiglia.»

Stefan fu colto dal panico. «Credimi, non è questo che voglio. Attribuisci a ciò che mi è successo più importanza di quanta ne abbia. È accaduto tanti anni fa; mia madre era semplicemente un'altra conquista di tuo padre, molto prima che conoscesse tua madre.»

«Eppure soffri ancora. È il motivo per cui lavori con tanto accanimento, il motivo per cui non ti lasci coinvolgere da nessuna donna. Per questo non hai una famiglia. Hai paura di perdere chi ami.»

La sua intuizione lo scioccò. «Davvero non...»

«E io ti ho riaperto la ferita. Mi dispiace tanto.»

Gli buttò le braccia al collo e lo strinse a sé.

Lui rimase immobile, la morbidezza del suo corpo contro il proprio gli toglieva il respiro. Il profumo del suo sapone l'aveva sempre fatto impazzire. Chiuse gli occhi e serrò i denti cercando di respingere l'ondata di sensazioni.

Non ricordava di essere stato abbracciato da una donna, se non nell'atto sessuale. Rimase rigido, non sapendo cosa fare.

«Dovrei tornare in riunione.»

«Non possono proseguire senza di te? Potremmo appartarci e fare alcune cose che ho in elenco.» Lo teneva sempre stretto, il corpo caldo premuto sul suo, le braccia intorno al collo.

«Perché serve appartarci?»

«Perché buona parte di queste cose prevedono di essere nudi.»

Stefan si lasciò andare a una risata incredula. «Sei la donna più sorprendente che abbia mai conosciuto.»

«Sono soltanto onesta su ciò che desidero.»

«E cosa desideri?» Si sforzò di porre la domanda, anche se non era certo di voler sapere la risposta.

«Oh, tante cose. Prima un aiuto da parte tua per la mia attività.»

«Avevo capito che non lo volessi.»

«Sono stata incredibilmente stupida. Certo che ho bisogno del tuo aiuto. Sei un esperto negli affari e anche se arricci il naso all'idea delle candele, io sono convinta che ci sia mercato. Ma non so come tradurre la mia idea in realtà. Se mi sosterrai, te ne sarò grata.»

Stefan si rilassò impercettibilmente. Gli affari erano la parte più semplice. «Lo farò.»

Gli occhi le luccicavano. «Ho lasciato il lavoro alla taverna, voglio concentrarmi sul mio progetto e tu potresti investire una cifra che mi permetta di vivere finché l'attività non decolla. Guarda che si tratta di un prestito.» Gli posò una mano sul petto. «Non mi chiedi cos'altro c'è nel mio elenco?»

«Prosegui.»

«Voglio stare con te, uscire come tutte le persone normali, e fare molto sesso.»

Stefan trasse un profondo respiro. «Non dovresti dire cose del genere...»

«Le dico solo a te. So di chiedere troppo, perché mi hai detto chiaramente che non sei tipo da lieto fine.» Gli mise le braccia intorno al collo. «E questa è la parte più difficile, perché voglio stare con qualcuno di cui mi fido, fare l'amore con te come abbiamo fatto quella notte, ma non dover scappare al mattino.»

Il calore si diffuse nel suo corpo. «Selene...»

«Tuttavia, se preferisci tornare alla riunione...» Gli sfiorò il collo. «O se

essere abbracciato ti mette a disagio e vuoi continuare a vivere la tua vita in una bolla, a me sta bene. Cioè, non proprio, ma se decidi in questo senso, sappi che insisterò, perché sono determinata quanto te quando voglio ottenere qualcosa.»

Le prese la mano. «Mi fai impazzire.»

«Bene, perché non vedo l'ora di fare sesso con te. Vedila in questo modo: se non funziona, mi lasci perdere e prosegui con la tua vita. Non è quanto hai sempre fatto? Non è mai stato un problema per te. Perché questa volta dovrebbe essere diverso?»

Il colletto della camicia lo stringeva fino a soffocarlo e aprì il bottone, liberandosi subito della cravatta. «Il tuo primo istinto era probabilmente giusto. Dovresti stare alla larga da me. Non vado bene per te.»

«E invece forse sì. Ma se non facciamo un tentativo, non lo sapremo mai.»

«So che si tratta di un prodotto speciale. Un lusso. Un must. Qualcosa che fa sentire una donna coccolata. Se lo vendiamo in un supermercato, perde l'immagine. Suggerisco di distribuirlo esclusivamente nei centri termali dei vostri alberghi.»

Selene tacque, consapevole che le dodici persone nella stanza la osservavano. Ma lei aveva occhi solo per Stefan e, quando le sorrise, provò una stretta allo stomaco.

«Un prodotto esclusivo» concluse Selene, «è questa l'immagine che dobbiamo dare. Se è difficile da reperire, la gente lo desidererà ancora di più.»

Gli occhi di Stefan erano allacciati ai suoi, con una luce di divertimento e qualcosa di più cupo.

Cadde un silenzio carico di aspettativa. Tutti i visi erano rivolti a Stefan.

«È una strategia a rischio, ma mi piace. Testeremo il prodotto in cinque dei nostri alberghi e, se avrà successo, lo distribuiremo in tutta la catena.»

Selene avvertì allentarsi la tensione.

Intervennero i capi settore suggerendo una strategia di pubbliche relazioni e, quando la riunione si sciolse, Selene si sentiva girare la testa.

«Bene, abbiamo concluso.» Stefan si alzò e congedò i convenuti. Ma quando Selene chiuse il computer, la bloccò. «Tu no.»

Rimasero soli nella stanza.

«Allora...» Stefan girò intorno al tavolo, lo sguardo focalizzato su di lei. «Hai idea di quanto abbia dovuto fare appello all'autocontrollo oggi?»

Scossa dall'intensità di quello sguardo, lei deglutì. «Dici?»

«Sì, normalmente ho l'abitudine di passeggiare durante una riunione. Stare seduto mi fa impazzire.»

«Allora, perché l'hai fatto?»

«Perché eri particolarmente sexy con quell'abito, ed ero intollerabilmente eccitato. Non ero a mio agio.» Avvicinò il viso al suo. «Hai le calze sotto quella gonna?»

«Forse.» Il cuore le batteva impazzito. «Quindi, avresti accettato tutto? Significa che le mie idee sono spazzatura?»

«No, le tue idee sono eccellenti, ma parli troppo.» Gli occhi erano fissi sulla sua bocca. «Mi hai conquistato nei primi cinque minuti. Avresti potuto smettere, e saremmo andati a letto, così mi avresti evitato questa prolungata tortura.»

«Ma dovevo convincere il tuo direttivo.»

«Era sufficiente convincere me. E adesso smettiamola di parlare di candele, anche se si tratta di un ottimo prodotto, *koukla mou*. Fai i bagagli. Partiamo per una ricerca di mercato.»

«Che tipo di ricerca?»

«Vuoi vendere il tuo prodotto nei miei alberghi e non sei mai stata neppure in uno. Quindi, portiamo le candele *Seduzione* in un albergo e studiamo l'effetto.»

Lei rise felice. «Dove?»

«A Santorini. Una volta mi hai detto che non sapevi che le isole greche potessero essere tanto belle.»

«E... partiamo subito?»

«Sì, adesso. Trascorreremo del tempo insieme. Soli. Tu, io...» Le baciò la punta del naso, «... e le tue candele.»

Volarono a Santorini con il jet privato di Stefan e Selene rimase incantata alla vista della stupenda isola vulcanica immersa nel mar Egeo.

«È spettacolare: non sapevo che esistessero luoghi del genere» mormorò mentre si avviavano alla terrazza privata della suite dotata di piscina.

Era letteralmente estasiata.

Stefan si spogliò e si tuffò in piscina, schizzandola d'acqua.

Lei rimase lì, fradicia. «Grazie. Adesso sono bagnata.»

«Ottimo. Vieni qui.»

«Ma siamo in pubblico.»

«No. Questa è la suite migliore dell'albergo e la piscina è nascosta alla vista. E poi io sono il capo.» Le sorrise. «Nessuno si permetterà di disturbarci. Mi raggiungi di tua spontanea volontà, o devo buttarti in acqua?»

«Questo è il mio abito da lavoro, ed è bagnato.»

«Te ne compro un altro. Conto fino a tre, e poi se non sei nuda ti butto io. Uno...»

«Ma...»

«Due...»

Selene si tolse le scarpe e, freneticamente, si spogliò. «Comunque, tengo addosso la biancheria intima.» Trattenne il respiro e si tuffò in acqua mentre Stefan borbottava: «Non per molto...».

Quando riemerse, lui le era accanto.

Le posò una mano sul fianco e una fitta di eccitazione le attraversò il corpo concentrandosi all'inguine.

Ti amo.

Le parole s'insinuarono nella mente, ma per una volta riuscì a bloccare i pensieri che premevano per tradursi in parole, perché sapeva che, in quel caso, lui si sarebbe dileguato.

Così rimase ferma e zitta, assaporando il contrasto tra il fresco dell'acqua e il calore della sua bocca.

Doveva esserle sufficiente per il momento.

Alle loro spalle il sole morente s'immergeva nel mare, ma nessuno di loro notò lo spettacolo che richiamava turisti da ogni parte del mondo. Erano focalizzati l'uno sull'altro.

La sua bocca era avida quanto quella di lui, le mani lo esploravano disperatamente, e questa volta era ancora più eccitante perché si serviva della conoscenza che lui le aveva dato. Quando fece scorrere la lingua sulle sue labbra, lui emise un gemito e cercò di baciarla, ma lei si ritrasse, godendo della sensazione di potere che le derivava dalla certezza di farlo impazzire.

Alla fine, Stefan le posò una mano sulla nuca e la trasse a sé per baciarla, e questa volta fu lei a gemere.

Il bacio fu incredibilmente erotico, ogni affondo della lingua che prometteva ciò che sarebbe venuto in seguito.

Quando le mise le mani sulle natiche e la sollevò, istintivamente lei avvinghiò le gambe intorno ai suoi fianchi. Si rese conto di essere nuda perché, evidentemente, nell'ardore di quel bacio lui le aveva tolto i pochi indumenti che le erano rimasti.

«Ti voglio.» Gli occhi di Stefan erano talmente scuri da sembrare neri, la voce un lamento.

Se fosse stata più presente, probabilmente si sarebbe preoccupata di essere vista, ma aveva ormai superato quello stadio, e mosse i fianchi contro di lui nel disperato tentativo di lenire la sofferenza all'inguine.

Quando lui le fece scivolare la mano tra le gambe, gemette contro la sua bocca. Un gemito che divenne un lamento nel momento in cui le sue dita la esplorarono con quella sapienza intima che la prima volta l'aveva fatta impazzire.

E poi entrò in lei. Era caldo, così caldo in contrasto con l'acqua fredda, ed era

talmente delizioso che trattenne il respiro.

«Non smettere. Stefan, ti prego...» L'urgenza era così intensa che non poteva far altro che muovere i fianchi. Chiuse gli occhi e si inarcò contro di lui, accogliendolo il più a fondo possibile.

Il piacere dilagò in lei e cercò di nuovo di muovere i fianchi, ma lui la teneva ferma, impedendole i movimenti mentre controllava il ritmo.

Alla fine l'orgasmo la travolse, e lei trattenne il respiro, vagamente consapevole che anche lui era risucchiato in quel vortice. E poi la bocca di Stefan fu sulla sua e la baciò in quel preciso momento, inghiottendo le sue grida, i suoi gemiti, le parole che avrebbe voluto dire, perché tutto non era che un'esplosione di piacere sessuale.

E quando si esaurì, quando il corpo smise di essere scosso da tremiti, le prese il viso tra le mani, fissandola con occhi stralunati.

«È stato...»

«Incredibile» mormorò lei mentre lui chinava il capo per baciarla ancora. Ma era un bacio gentile, dolce, lenitivo, non atto a sedurre.

Poi la sollevò e la fece sedere sul bordo della piscina.

«Facciamo una doccia.» La avvolse in un asciugamano che era su una sdraio vicina. «Non riesco a pensare quando tu sei nuda.»

Lei stava per domandare a che cosa avesse bisogno di pensare, ma vide che si era immerso le dita nei capelli alla ricerca, presumibilmente, di una parvenza di controllo.

Gli buttò le braccia al collo e premette le labbra sulla sua gola. Poi alzò il capo e si guardò intorno. «Adoro questo posto. Vorrei restare qui per sempre.»

Percepì un cambiamento in lui. Lo avvertì chiaramente mentre la posava a terra.

«Perché non fai tu la doccia per prima? Nel frattempo controllo le mie mail.»

La voce era di una tonalità più fredda. Un'altra persona probabilmente non se ne sarebbe accorta, ma lei era talmente abituata a cogliere ogni sbalzo di umore di suo padre che notò subito il cambiamento.

Confusa, rimase ferma per un istante tenendosi stretto l'asciugamano, guardandolo mentre lui entrava in camera e si avvicinava al letto per estrarre dalla tasca dei pantaloni il cellulare.

Un attimo prima era concentrato su di lei e adesso solo sul telefono. Gli affari. Il suo mondo. L'aveva esclusa come se avesse chiuso una porta tra loro.

E non riusciva a capirne il motivo.

Selene ripensò a quanto aveva detto. *Ti amo* era rimasto bloccato nella mente, quindi non si trattava di questo.

Aveva detto che adorava quel luogo e che sarebbe voluta restare per sempre.

Anche questo non poteva...

Per sempre.

Alzò il capo di scatto e guardò il soffitto, chiedendosi come avesse potuto essere così stupida. Aveva usato l'espressione *per sempre*, che lui aborriva.

Il fatto che si fosse trattato di un commento non aveva importanza. Gli aveva fatto risuonare un campanello d'allarme e lui si era allontanato rapidamente, come se lei avesse prenotato la chiesa. E ora la sua attenzione era rivolta alle mail, come se il loro esplosivo rapporto nella piscina non fosse mai avvenuto.

Selene si mosse verso di lui, poi cambiò idea e andò in bagno. Se avesse sollevato l'argomento, se avesse cercato di discuterne, avrebbe solo peggiorato la situazione.

Sapeva che si teneva alla larga dagli affetti. Sapeva che aveva solo relazioni a breve termine e superficiali. Lo sapeva benissimo, quindi non era logico provare una tale delusione.

Da domani gli avrebbe dato spazio. Gli avrebbe mostrato che non intendeva legarlo a sé.

10

Stefan giaceva al buio, gli occhi sbarrati, mentre Selene dormiva raggomitolata contro di lui, la testa sulla sua spalla.

Il profumo del suo sapone, quel profumo che associava solo a lei, s'insinuò nel cervello annebbiandogli la mente.

Avrebbe voluto sottrarsi a quell'abbraccio, ma non voleva svegliarla.

La notte era calda, eppure lui era gelato dal panico.

Non avrebbe dovuto condurla lì. Le aveva inviato dei messaggi sbagliati e aveva concluso il tutto non aspettando neppure che si spogliasse per fare l'amore con lei in piscina.

Ripensare a quel rapporto così intenso lo metteva a disagio. Non era abituato a perdere il controllo. Riusciva sempre a mantenersi distaccato. E invece ecco dov'era, le gambe allacciate alle sue...

Domani, si ripromise guardando nell'oscurità, quando lei si fosse svegliata, si sarebbe scusato. L'avrebbe riportata ad Atene e le avrebbe spiegato che non poteva mescolare affari e piacere.

Presa questa decisione, riuscì ad addormentarsi... e quando alcune ore dopo si svegliò con il sole che illuminava la camera, si accorse che il letto era vuoto.

«Selene?» la chiamò immaginando che fosse in bagno.

Non ci fu risposta. Balzò giù dal letto, si precipitò sul terrazzo, ma non c'era traccia di lei.

Colto dal panico, chiamò la Sicurezza dell'albergo che lo informò che Selene era alle terme fin dall'ora di apertura.

Lievemente in imbarazzo per il sollievo provato, Stefan si rilassò e decise di lavorare. Senza dubbio si stava sottoponendo a qualche trattamento di bellezza.

Diverse ore dopo cominciò a preoccuparsi perché non era ancora tornata.

Stava per chiamare le terme, quando la porta si aprì e Selene entrò. Indossava un camice bianco, l'uniforme del personale delle terme.

«Dove sei stata tutto il giorno?»

«Ho lavorato. Non è per questo che siamo venuti qui?» Posò la borsa su una sdraio e si tolse le scarpe con un sospiro di soddisfazione. «Ho trascorso la

giornata alle terme, parlando con il personale e con i clienti. Mi è stato molto utile. Adorano le candele.» Si passò una mano sui capelli. «Fa così caldo. Mi cambio e faccio un bagno in piscina.»

«Selene...»

«E volevo anche parlare con te.»

Si stava sbottonando il camice e in lui si diffuse il panico.

Quello era il momento in cui lei avrebbe parlato del futuro, cercando di trasformare l'oggi nel domani e nel giorno dopo ancora.

«Selene...»

«Mi sento a disagio a parlare di lavoro quando tutti sanno che divido con te la suite. Non mi sembra professionale. Quindi suggerisco di porre fine al nostro rapporto personale da adesso. È stato bello, ma non vogliamo rovinare tutto, ti pare?» Si versò un bicchiere d'acqua. «Ne vuoi anche tu? Con questo caldo è importante bere.»

«*Porre fine alla nostra relazione?*» Pur avendo deciso di suggerire esattamente la stessa cosa, Stefan si rese conto di non volerlo assolutamente. «Perché vuoi porre fine alla nostra relazione?»

«Perché voglio essere presa seriamente sul mio lavoro, e questo non succederà se faccio sesso con il capo.»

«Non mi piace sentirtelo descrivere in questi termini.»

«Perché no? Sto dicendo le cose come stanno.»

Prosciugò il bicchiere e lui si ritrovò a fissarle la gola, e più in basso.

«Non sono il tuo capo. Ti ricordo che tu non lavori per me. Ho semplicemente investito nella tua attività. È diverso.» Si domandò per quale ragione non afferrasse a due mani la via d'uscita che lei gli stava prospettando, e forse se l'era aspettato anche lei, perché pareva sorpresa.

«Non è poi tanto diverso.» Selene posò il bicchiere. «È stato bello, ma mettiamoci una pietra sopra.»

«Be', io non intendo farlo.» Furibondo, Stefan si alzò, la prese tra le braccia e la baciò. Il desiderio s'impadronì di lui, brutale e intenso, cancellando ogni decisione di interrompere la relazione. «Non mettiamo per niente una pietra sopra.»

Lei pareva confusa.

«Pensavo... pensavo che fosse quello che volevi anche tu.»

Infatti.

«Be', non è così.»

Si domandò se *metterci una pietra sopra* significasse che lei sarebbe uscita con altri uomini.

Il solo pensiero lo spinse a prenderla in braccio e portarla sul letto.

Era un coacervo di contraddizioni, rifletté Selene mentre sedeva di fronte a lui nel delizioso ristorante affacciato sulla baia.

Era stata così sicura che le parole *per sempre* l'avessero spaventato, ed era rimasta lontana tutta la giornata intenzionalmente, per dargli spazio, ma quando era tornata, lui si era mostrato più possessivo che mai.

Si domandò se non avesse frainteso. Se avesse immaginato il tutto.

Le candele baluginavano alla lieve brezza, e nel sottofondo si udivano le note di una canzone greca.

Era tutto così diverso dalla sua vecchia vita.

«Sai qualcosa di mio padre?»

Stefan aggrottò la fronte. «Non devi preoccuparti di lui. Non ha lasciato Antaxos da quella notte.»

«Avrà visto molte altre nostre fotografie.»

«Ma non ha preso nessuna iniziativa. Sa di non poterti toccare.»

Il tono rabbioso la scioccò.

«Sei così furioso con lui. È a causa di tua madre?»

«No, mia madre era adulta. Ha fatto una scelta in tutta libertà.» Aggrottò la fronte. «Ci sono voluti anni per capirlo.»

«Deve essere stato penoso.»

«Perché sono dovuto venire a patti con il fatto che ha preferito qualcun altro a me e a mio padre? Sì, è stato penoso. Ho trascorso anni programmando come diventare ricco e potente per mettere sottosopra l'isola e liberarla. Mi ci è voluto molto per capire che non voleva essere liberata.»

Era questo che l'aveva spinto a cercare il successo, si rese conto Selene.

Aveva voluto il potere.

«Eppure sei ancora arrabbiato...»

«Per come ti ha trattato.» Lentamente posò il bicchiere sul tavolo. «Mia madre aveva una scelta, tu no. Tu eri imprigionata là.»

Quelle parole la confusero. Suggerivano che provasse dei sentimenti per lei e Selene sapeva che lui evitava accuratamente questo tipo di emozioni. Si domandò se non fosse spinto dal rimorso, se non si colpevolizzasse ancora per averla esposta al rischio.

Non osava sperare che fosse qualcos'altro, e di sicuro non intendeva chiederglielo.

Si godeva il momento e, anche se una parte di lei avrebbe voluto che fosse più di un momento... bene, la ignorò.

«Ma tu mi hai liberato.» Ignorando le occhiate invidiose delle altre donne nella sala, Selene alzò il bicchiere. «Non posso credere che tu mi permetta di bere champagne. Avevi giurato che non l'avresti più fatto.»

«Puoi bere ciò che vuoi quando sei con me.» Le accarezzò il polso e lei fu percorsa da un fremito.

Una reazione che la terrorizzava, che la rendeva vulnerabile. Per lei quella era l'esperienza più intensa della vita, e l'idea di perderlo era impensabile.

«Sembrano passati anni da quella notte nella tua villa.»

«Sono accadute molte cose da allora.»

Lei incontrò il suo sguardo e intuì che entrambi desideravano la stessa cosa.

«Stefan...»

«Andiamo.»

Senza lasciarle la mano, la spinse fuori dal ristorante, del tutto indifferente agli sguardi incuriositi degli altri avventori. Salirono in macchina e raggiunsero direttamente la suite.

Avevano appena superato la soglia che lui la baciò. Selene lo desiderava talmente, che si affrettò con i bottoni della sua camicia. Gliela aprì, facendone saltare qualcuno, gli passò le mani sul torace muscoloso e poi glielo baciò.

Udì il suo respiro farsi affannoso, lo udì imprecare sottovoce mentre gli faceva scendere la lampo dei pantaloni per impossessarsi di ciò che le interessava.

Lo accarezzò, assaporando ogni momento mentre lo prendeva in bocca. Stefan gemette, le mani contro l'intelaiatura della porta, mentre lei lo esplorava con la stessa intimità con cui l'aveva esplorata lui.

«Selene...» La voce era roca, le mani incerte mentre la sollevava per sospingerla sul letto.

Caddero sul materasso e rotolarono, poi lui le sollevò la gonna con gesti frenetici, gli occhi cupi per il desiderio mentre le strappava le mutandine. E lei si preparò ad accoglierlo, nonostante il suo impegno per mantenere il controllo.

Stefan aveva gli occhi chiusi, la mascella rigida, la gola imperlata di sudore. Ma lei non voleva che si controllasse, voleva che si lasciasse andare, e voleva essere lei a spingerlo.

«Stefan...» Mormorò il suo nome, si sporse in avanti e gli sfiorò le labbra, il corpo caldo avvinto al suo finché, gemendo, lui la afferrò per i fianchi cercando di bloccarla.

Lei gli prese le mani e si mise a cavalcioni su di lui, in modo da essere penetrata.

«Aspetta... devi...»

«Non posso aspettare...» Non ne voleva sapere di aspettare, di rallentare, e ora anche lui. Quando la penetrò, lei percepì la sua potenza che le si diffuse in tutto il corpo, percepì il primo segno del proprio orgasmo e subito dopo del suo.

Esplosero insieme, finché lei collassò su di lui, sfinita e incredula.

Disorientata, cercò di scostarsi, ma lui la tenne stretta. «Dove credi di andare?»

Era la prima volta che la abbracciava così.

La prima volta che la loro intimità continuava dopo il sesso.

Selene sorrise felice, ma rimase in silenzio, chiedendosi se lui si rendesse conto di come si era comportato.

Le voleva bene, ne era sicura.

D'accordo, non l'aveva espresso a parole, ma l'aveva dimostrato in mille modi. Si era precipitato a salvarla sull'isola. Poi, quando lei era fuggita, aveva fatto in modo che non le succedesse niente. Le aveva trovato un lavoro e l'aveva fatta proteggere. E quando lei aveva suggerito di rompere la relazione, lui si era subito opposto.

«Avresti potuto uccidermi» mormorò lui.

Gli occhi erano cupi e, guardandolo, lei provò una strana sensazione al cuore.

«Ti amo.» L'aveva detto dolcemente, senza riflettere e, immediatamente, avrebbe voluto rimangiarsi quelle parole, perché per un attimo lui s'irrigidì, ma subito le accarezzò i capelli.

«Non dirlo.»

«Anche se è vero?»

«Non è vero. Hai questa impressione, perché sono il tuo primo amante, e perché ti sei costruita mentalmente l'immagine di me come di un eroe.»

«Non è questo...» Avrebbe voluto aggiungere qualcosa, ma non voleva rovinare il momento, così chiuse gli occhi, tenendo per sé i propri pensieri. «Proviamo a dormire.»

Ma rimase sveglia a lungo, anche dopo che lui si fu addormentato, ripetendosi che se avesse continuato a dirglielo, sarebbe giunto il giorno in cui Stefan avrebbe voluto ascoltarla. E magari ripeterlo anche lui.

Dopo una fantastica settimana a Santorini, tornarono ad Atene e Stefan s'immerse nel lavoro. Anche Selene era molto impegnata per il lancio dei suoi prodotti.

Le mancava l'intimità della suite di Santorini, il tempo in cui potevano concentrarsi esclusivamente l'uno sull'altro. Si domandò se lui le avrebbe suggerito di tornare, ma quando lei dovette recarsi in uno dei suoi alberghi, lo fece da sola, perché Stefan era oberato di lavoro.

Pur dimostrandole mille attenzioni, non le aveva mai detto che l'amava e aveva chiarito perfettamente che non gli faceva piacere che lo dicesse lei.

Due settimane dopo il ritorno da Santorini, parteciparono a un ballo di

beneficenza.

«Ho sentito molto la tua mancanza» ammise Selene con sincerità, prendendogli il braccio mentre si avviavano alla macchina.

«Sono stato terribilmente impegnato.»

«Lo so. Mi preoccupo per te perché lavori troppo.»

«Selene... Non devi preoccuparti per me.»

«Perché no? Evidentemente, anche tu ti preoccupi per me se continui a farmi proteggere.»

Gli occhi erano fissi su un punto lontano, il viso rigido. «Sono stato io a metterti in pericolo, e spetta a me fare in modo che tu sia al sicuro.»

«Si tratta di questo? Di senso di colpa?» La sconvolgeva che non volesse ammettere che era affezionato a lei almeno un poco. «So che mi vuoi bene, Stefan.»

«Siamo arrivati.» Il tono era freddo, e aprì la portiera ancora prima che la macchina fosse del tutto ferma.

Esasperata, Selene cominciò a parlare, ma lui era già fuori dall'auto, sul tappeto rosso, in attesa che lo raggiungesse, mentre i fotografi si affollavano intorno per scattare foto.

Ancora fotografie, pensò Selene.

Ancora fotografie di una vita falsa. Un'altra serata in cui avrebbe dovuto fingere che quello che appariva era la realtà. Un'altra serata di menzogne, senza poter dire ciò che realmente provava. Fortunatamente era diventata un'esperta in quel settore, quindi sorrise doverosamente, tenne la mano nella sua, posò per le foto, mangiò una quantità ragionevole di cibo, ascoltò con attenzione tutti i discorsi e fece tutto ciò che ci si aspettava da lei... esattamente come aveva fatto con suo padre.

E per tutto il tempo si sentì svuotata.

«Vuoi ballare?» le domandò Stefan.

Automaticamente lei si alzò, poi si bloccò.

«No.»

«No?» La prese tra le braccia, ma lei rimase rigida.

«Non posso farlo.»

«Pensavo che ti facesse piacere, ma se non hai voglia di ballare, bastava che dicessi di no.»

«Non si tratta di ballare. È tutto l'insieme.» Alzò gli occhi su di lui. «Non posso continuare a fingere. L'ho fatto tutta la vita, adesso basta. Voglio essere me stessa. Non intendo più celare niente.»

La sua espressione era guardinga.

«Celare che cosa?»

«I sentimenti che provo per te.» L'occhiata che le rivolse avrebbe dovuto zittirla all'istante, ma lei non si lasciò intimorire. «Sono vissuta all'ombra di un uomo per ventiquattro anni, Stefan, controllando ogni parola che dicevo, cercando di non irritarlo. Non voglio vivere ancora così. Voglio essere libera di esprimere i miei sentimenti senza preoccuparmi di infastidire la persona con cui sono.»

Il suo sguardo s'incupì. «Stai insinuando che ti ho fatto del male?»

Quell'interpretazione la scioccò. «No, certamente. Ma il fatto che tu non accetti che ti dica cosa provo per te mi rende infelice.»

«Sei infelice?»

«Sì» sussurrò, «perché ti amo e tu non vuoi sentirlo. Devo mordermi in continuazione la lingua per non dirtelo, e non lo sopporto.»

Stefan non le rispose, si limitò a fissarla in silenzio.

E, all'improvviso, lei si rese conto di averlo fatto di nuovo. Aveva creato qualcosa nella mente fondato sul nulla. Quando avrebbe capito che solo perché voleva una cosa, non poteva aspettarsi che accadesse?

Poteva anche desiderare che lui si aprisse, che fosse più espansivo, ma questo non significava che sarebbe cambiato.

E avrebbe dovuto convivere con questa realtà o fare un'altra scelta.

Una scelta che non avrebbe necessariamente compromesso tutto ciò che era importante per lei.

La musica si diffondeva intorno, ma le uniche cose di cui fosse consapevole erano Stefan e il peso che le opprimeva il cuore.

«Non ci riesco...» Le parole erano a stento percepibili, ma lui evidentemente le aveva captate, perché il viso sembrava scolpito nella pietra. «Non posso stare con un uomo che ha paura delle emozioni, e che non vuole sapere ciò che provo per lui. Credevo di farcela, ma non posso. Mi dispiace.» Si scostò da lui. «Ti auguro di trovare qualcun'altra. Davvero. Lo desidero per te.»

Con il cuore spezzato, si fece strada tra la folla e uscì da una porta laterale solo per andare a sbattere contro suo padre.

«Ciao, Selene.»

Le gambe rischiarono di cederle. Vederlo era l'ultima cosa che si era aspettata. Quella parte del corridoio era deserta, e suo padre stava tra lei e l'unica via d'uscita. «Non sapevo che fossi qui.»

«Così continui a mettermi in ridicolo?»

«No, cerco solo di vivere la mia vita.»

«Ti sei presentata in pubblico con quell'individuo. Lui finanzia la tua *cosiddetta* impresa. Come credi che la gente giudichi il fatto che un mio concorrente finanzi mia figlia nella sua patetica avventura commerciale?»

Era sempre concentrato su di sé, pensò confusa Selene. Preoccupato dell'immagine pubblica, mai di qualcun altro.

«Non ha niente a che fare con te, e mi sono rivolta a lui perché tu non mi avresti aiutato. Si tratta della mia attività, e non è patetica. Ha un gran potenziale, e Stefan se n'è reso conto. Per questo mi aiuta.»

«Potenziale?»

La sua risata la fece vacillare.

Era in questo modo che aveva prosciugato la sicurezza di sua madre. La costante derisione che erodeva come acido.

Nell'ultimo mese aveva vissuto protetta in una bolla. Aveva dimenticato come ci si sente a essere derisa in continuazione, a dover controllare ogni parola. «Mi aiuta perché la ritiene una buona idea.»

«Sei sempre la solita ingenua. L'unico suo interesse è avere un'arma da usare contro di me.»

«Perché ritieni che tutto ruoti sempre intorno a te?» Le parole le fluirono dalla bocca e, immediatamente, la chiuse, maledicendosi per non aver riflettuto prima di parlare. Un tempo era stata come una seconda natura per lei, ma con Stefan aveva imparato a parlare liberamente di ogni argomento. Be', di tutto, eccetto che di una cosa. Quella più importante.

Come sempre, suo padre la colpì nel punto debole.

«Ha mai detto di amarti?»

Il suo tempismo era così perfetto, che Selene si chiese se per caso non avesse udito il loro scambio di parole sulla pista da ballo.

No, non era possibile. L'avrebbe visto.

«Ciò che Stefan mi dice o non mi dice non ti riguarda.»

«In altre parole, non ha confessato di amarti. E tu ti illudi ancora che un giorno o l'altro te lo dica.»

«Non intendo discutere di questo con te.»

«Ti sta usando, e quando avrà ottenuto ciò che vuole, ti butterà via come ha sempre fatto. Per lui le donne sono solo una distrazione a breve termine.»

Non aveva intenzione di fargli sapere che avevano appena rotto.

«E non ti dispiace?» Inorridita, si rese conto che la voce si era spezzata. «Sei mio padre, e dovresti volermi bene e desiderare la mia felicità. Invece sorridi solo quando la mia vita va a rotoli. Ti fa piacere che io sia infelice.»

«Se sei infelice è solo colpa tua.» Il viso non esprimeva nessuna comprensione. «Se fossi rimasta a casa con la tua famiglia, invece di distruggerla, la tua vita non sarebbe andata a rotoli.»

«Non ho distrutto la mia famiglia. Tu lo hai fatto.»

«Sei un'inguaribile sognatrice. Lo sei sempre stata. Una facile preda per il

primo uomo che ti mostra qualche attenzione.»

«Basta!» Una voce glaciale provenne dalle sue spalle e Selene si voltò, vedendo Stefan in tutta la sua imponenza, lo sguardo rabbioso fisso su suo padre. «Non devi parlarle mai più. Mai!»

«E a te cos'importa, Ziakas? Ti sei servito di lei.»

«No, sei stato tu a farlo, per dare un'immagine falsa della vostra famiglia, ma non sei mai stato un vero padre. E a me importa perché sono innamorato di lei, e non permetto che tu infierisca su qualcuno che amo.»

Selene non riusciva a respirare.

Aveva desiderato tanto che lui pronunciasse quelle parole e, anche se sapeva che le aveva dette solo per proteggerla dal padre, sentì dentro uno strano rimescolio.

Dopo qualche attimo di silenzio, suo padre sbottò in una risata.

«Tu non credi nell'amore quanto non ci credo io.»

«Non accomunarmi a te.» La voce di Stefan era di ghiaccio. «Non sei per niente simile a me.» Prese la mano di Selene in un gesto protettivo e la trasse a sé. «Andiamo. Non hai più niente a che fare con lui.»

Stefan la condusse in giardino. Lei era pallida e camminava come un automa.

Solo quando si fermò in un luogo appartato, si accorse che aveva il viso rigato di lacrime, gli occhi talmente colmi d'infelicità che si sentì stringere il cuore.

«Non ne vale la pena.» Le prese il viso tra le mani, sconvolto dalla sua disperazione. «Non merita una tua sola lacrima. Dimmi che lo capisci, *theé mou*. Avrei voluto prenderlo a pugni solo per aver avuto l'ardire di avvicinarti.»

«Ha aspettato che fossi sola.»

«Da codardo qual è.» La prese tra le braccia. «Non avevo la benché minima idea che lui fosse qui, altrimenti non ti avrei certo permesso di allontanarti.»

«So difendermi. L'ho fatto per tutta la vita.»

«Il pensiero di te, sola con lui, mi fa inorridire. Non posso pensarci.»

«Tu sei cresciuto solo. Questo è peggio.»

«No, è stato più semplice. Tutto ciò che dovevo fare era andare avanti con la mia vita. Invece tu hai dovuto fuggire per poterlo fare. Quando penso che ho messo a rischio tutto, mi vengono i sudori freddi.»

«È stata colpa mia, perché non te l'ho detto. Non parliamone più.» Si liberò dalla sua mano e si asciugò le lacrime col dorso. «Scusa se ho pianto. So che non lo sopporti.»

«Sì, non lo sopporto... non sopporto vederti infelice.»

In quel momento si rese conto che avrebbe fatto qualsiasi cosa, *qualsiasi*

cosa, per asciugarle quelle lacrime.

«Grazie per quanto hai detto, per avermi spalleggiato quando ha sputato quelle cose orribili su di te, solo perché tornassi con lui.»

«Tutto quello che ha detto sono falsità, lo sai vero? Dimmi che neppure per un attimo hai creduto che fosse vero.»

«No, non l'ho pensato. So che quanto abbiamo condiviso è stato sincero.»

Il fatto che lei avesse usato il passato gli trasmise una fitta di panico.

«*È* sincero e reale.»

Ma lei non ascoltava. «Ha definito la mia attività patetica.»

«Si rimangerà queste parole quando vedrà il successo che avrai, *koukla mou*.»

«Grazie per la fiducia che hai in me. Persino mia madre non credeva che riuscissi a farcela.»

«Tu avevi fiducia in te stessa e hai molto talento.»

Gli posò una mano sul petto, quasi come se non sopportasse di lasciarlo andare.

«Probabilmente, non mi avresti offerto il tuo aiuto se non avessi saputo chi ero.»

«Invece, probabilmente sì.» Sorrise. «Non so dire di no a una suora.»

Lei non gli restituì il sorriso, e Stefan rimase scosso per quanto gli mancava. L'aveva dato per scontato... Era sempre così allegra e ottimista, invece adesso era lì, tremante come un animale ferito.

«Selene...»

«Devo andare. Qualcuno potrebbe vedermi e scattare una foto.» Finalmente sorrise, ma era qualcosa di forzato. «Vedi? Sto imparando. Non voglio che mio padre sappia che mi ha fatto piangere.» Si asciugò le ultime lacrime. «È stato molto bello da parte tua difendermi, e dirgli che il nostro rapporto conta qualcosa.»

«Non è stata gentilezza.» Se ne rese conto nel momento stesso in cui lei se ne stava andando. «Ti amo.»

«Sì, lo so.» Non c'era gioia in questa constatazione, il viso non s'illuminò. Appariva incredibilmente triste. «Lo so che mi ami, Stefan. Ma non vorresti. Ti spaventa.»

«Sì, è vero.» Non lo negò, ritenendo che in quel momento solo l'onestà avesse importanza. «Ho fatto del mio meglio perché non succedesse, prendendo donne delle quali non correvo il rischio di innamorarmi. Sono stato molto attento.»

«So anche questo, perché ti conosco.» Si sciolse dalle sue braccia. «Devo proprio andare. Non voglio essere fotografata in questo stato.»

«Ti accompagno a casa.»

La vide esitare e poi scuotere la testa. «No, non questa volta. Ci vediamo lunedì in ufficio.»

«Non voglio parlare di affari. Voglio discorrere di noi. Ti ho appena detto che ti amo.»

«Ma non vorresti. Non vuoi provare questo sentimento, e io non posso stare con chi trattiene una parte di sé. Anche se capisco le tue motivazioni, voglio di più. So che l'amore rende vulnerabile una persona, ma voglio un uomo disposto a rischiare tutto, perché l'amore è più importante che proteggere se stesso. E voglio che apprezzi il mio amore e mi permetta di esprimerlo.»

«Selene...»

«Per favore, non seguirmi. Questa volta no. Ci vediamo lunedì in ufficio.»

Corse via così velocemente, che per poco non inciampò.

Aveva applicato diversi strati di fondotinta, eppure appariva sbattuta quando raggiunse l'edificio della *Ziakas Company.*

L'affascinante segretaria le sorrise.

«*Kalimera*. La stanno aspettando in sala riunioni.»

Tuttavia, quando entrò c'era solo Stefan, che misurava a grandi passi la stanza.

Vedendola, impallidì. «Temevo che non venissi.»

«Perché? Oggi è una giornata molto importante.» Confusa perché le era difficile trovarsi a faccia a faccia con lui, Selene si guardò intorno. «Dove sono gli altri?»

«Li ho mandati a fare colazione. Rientreranno tra un'ora. Ho bisogno di parlarti.»

Il cuore le si strinse al pensiero di tornare ancora su quel penoso argomento.

«Non c'è niente...»

«Avevi ragione... ti amo.» La tensione era visibile in ogni tratto del suo viso. «Credo di averti amato dal primo momento, quando sei entrata nel mio ufficio vestita da suora, decisa a vedermi. O forse ancora prima... forse una parte di me si è innamorata della diciassettenne infelice... non lo so.»

Non l'aveva mai visto così impacciato, così insicuro.

«Stefan...»

«Mostravi i tuoi sentimenti, non avevo mai conosciuto qualcuno come te. Mi spaventava e mi affascinava nello stesso tempo. Mi piaceva che tu parlassi apertamente senza misurare le parole. Mi ha fatto capire che gli altri erano... falsi.»

«Ma lo ero anch'io.»

«No. Avevo già avuto modo di vedere la persona che c'era in te. Nel momento in cui sei entrata nel mio ufficio, mi hai mostrato le candele e mi hai chiesto un prestito, io ero sicuro di sapere tutto ciò che c'è da sapere sulle donne, e di essere nel pieno controllo. Ti ho giudicato in base alla mia esperienza, ma in realtà non sapevo niente di te. Tu hai sconvolto ogni idea preconcetta che mi ero fatto sulle donne. La notte in cui hai bevuto troppo...»

«Sei stato molto gentile con me.»

«Non hai idea di come mi sia costato non metterti le mani addosso.» Gemette passandosi le dita tra i capelli. «Eri così dolce e sexy, e così incredibilmente curiosa...»

«Perché ti sembra tanto incredibile? Tu eri l'uomo più affascinante che avessi mai conosciuto. Volevo approfittarne.»

«Nel momento in cui, poi, ho capito i motivi che ti avevano spinto a lasciare l'isola, non potevo darmi pace per essere stato così cieco, per non averlo intuito.»

«E dimmi, come avresti potuto? Mio padre sa essere molto convincente.»

«Ma io avevo buoni motivi per saperlo.»

«Ormai non ha più importanza.»

«No, infatti, perché sei mia, e non ti lascerò mai.» Le prese il viso tra le mani. «Prima di conoscerti, tutto ciò che sapevo dell'amore era quanto danno potesse arrecare. Non lo accettavo. Ho trascorso la vita evitandolo... poi sei arrivata tu, e per la prima volta ho provato il desiderio di rivederti, di stare con te.»

«Ed eri spaventato.»

«Certo, e tu lo sapevi. Sapevi che ti amavo.»

«Sì, o almeno lo speravo, ma non credevo che lo ammettessi e lo accettassi.»

«Lo voglio, e voglio te.»

La baciò con dolcezza e lei cercò di venire a patti con una situazione che non si era aspettata.

«È tutto così complicato... tu odi mio padre.»

«Non è complicato. Non sposo tuo padre, e mi auguro che tu non lo inviti al nostro matrimonio.»

Il cuore le diede un balzo, poi perse un battito. «È una proposta di matrimonio?»

«No, non sono ancora giunto a questo punto, ma ci sto arrivando. Ho qualcosa per te.»

Prese una confezione dal tavolo e lei aggrottò la fronte perché riconobbe l'involucro.

«È una delle mie candele.»

«Fuochino. È una che ho fatto preparare solo per te. Hai *Relax*, *Energia* e

Seduzione. Questa si chiama *Amore*.»

«Amore?»

Voleva sposarla?

Le mani che le tremavano, Selene aprì il pacchetto e vide un brillante posato su un porta candele.

«Non so cosa mi stupisce di più... il fatto che mi chiedi di sposarti o che mi dai una candela. Significa che posso accenderla in camera da letto?»

«Puoi fare ciò che vuoi con me in camera» ammise con voce roca, infilandole l'anello al dito e poi baciandola di nuovo. «Soltanto non dirmi che è troppo tardi, non dirmi che hai rinunciato a me perché ho impiegato troppo tempo a capire ciò che tu già sapevi.»

«Non è troppo tardi, non è mai troppo tardi.»

Selene fissò l'anello che aveva al dito, ipnotizzata non dalla lucentezza del brillante, ma da ciò che significava.

«Come puoi essere così ottimista con il padre che hai?»

«Rifiuto di credere che tutti gli uomini siano come mio padre... soprattutto dopo aver conosciuto te. Credevo in qualcosa di migliore e lo volevo. Perché replicare il passato, quando il futuro può essere molto migliore?»

Le labbra erano ancora sulle sue. «Sei fantastica, *koukla mou*.»

«Non proprio.» Si stava sciogliendo sotto le sue carezze. «Sto solo cercando di avere la vita che voglio. Il che, probabilmente, è molto egoistico.»

«Allora siamo una coppia perfetta, perché sai che non penso ad altri che a me stesso.»

Ma sorrideva, e anche lei sorrideva, perché la felicità era troppo grande per tenerla dentro.

«Adesso non ho più paura.» Le passò un dito sulla guancia. «Quindi ogni volta che vorrai dirmelo, ne sarò felice.»

Gli sorrise.

«Dirti che cosa?»

«Mi stai rendendo tutto molto difficile, ma immagino di meritarmelo.»

«Non è vero.» Gli buttò le braccia al collo. «Ma non so a che parole tu ti riferisca.»

«Sei una piccola strega.» La bocca fu di nuovo sulla sua e lei gemette quando la fece sedere sul tavolo.

«Da un momento all'altro una trentina di persone entreranno in questa stanza.»

«Allora è meglio che tu dica velocemente quelle parole, a meno che non voglia farlo durante una riunione.»

«Quali parole?»

Le prese il viso tra le mani.
«Quelle che esprimono ciò che provi per me.»
«Oh, *quelle.*» Si divertiva a prenderlo in giro. «Avevo disimparato a dirle perché tu non volevi sentirle. Mi erano passate di mente.»
«Selene...»
«Ti amo.» Per la prima volta lo disse liberamente, e sorrise felice perché era stupendo poter esprimere i propri sentimenti. Non più finzioni. «Ti amo davvero e ti amerò sempre.»
Si baciarono, persi l'uno nell'altro, finché udirono degli applausi, e quando si voltarono videro una folla sulla porta, capitanata da Maria che sorrideva.
Arrossendo, Selene scese dal tavolo e Stefan borbottò.
«Cosa deve fare un pover'uomo per avere un po' di privacy?»
«Siamo qui a congratularci.» Maria posò sul tavolo due bottiglie di champagne e poi abbracciò Selene. «Sono così felice. So che è mattina, ma mi sembra appropriato festeggiare l'occasione con lo champagne.»
Stefan rivolse un'occhiata storta alle bottiglie e poi alla segretaria.
«Non dovrebbe neppure essere a conoscenza dell'occasione. Ha origliato alla porta?»
«Sì.»
Maria non si sentiva per niente in colpa.
Takis guardò cauto il proprio capo, poi s'intrufolò nella stanza, posò un vassoio colmo di bicchieri sul tavolo e abbracciò Selene.
Commossa, Selene si strinse forte a lui.
«Grazie per avermi protetto.»
«Se qualcuno la smettesse di abbracciare la mia futura moglie» intervenne Stefan con voce strascicata, «potrei farlo anch'io. Mi pare di non contare più nulla nel mio ufficio.»
«Questa è un'occasione speciale, capo» borbottò Takis. «Molti di noi avevano ormai rinunciato alla speranza di vedere sorgere un giorno del genere» dichiarò con un sorriso.
Sempre più commossa, Selene mise la mano in quella di Stefan.
«Ho sempre desiderato una vita dove lo champagne scorre a fiumi.»
Takis prese una bottiglia.
«Lo champagne a una riunione di mattina. Una tipica giornata lavorativa alla *Ziakas Company*.»
Stefan alzò gli occhi al cielo.
«Evidentemente non avete mai visto cosa succede a Selene quando beve troppo champagne.»
«Sono incantevole quando bevo... e, comunque, c'è sempre Takis a togliermi

dai guai.»

«Questo, d'ora in avanti, è compito mio.» Stefan la prese tra le braccia e la baciò, ignorando la presenza degli altri. «E sarà un impegno a tempo pieno, se intendi trascorrere la vita con un bicchiere di champagne in mano.»

Lei gli sorrise.

«Se bevo, succedono delle cose deliziose, lo sai.»

Un tappo di champagne volò contro il soffitto e Selene rise quando Takis le porse un bicchiere.

«Ci sono i rappresentanti di ben quattro agenzie pubblicitarie che ci aspettano in sala d'attesa. Temo che cominceranno a dubitare della nostra professionalità» ricordò a Stefan.

«Possono pensare ciò che vogliono.» Stefan accostò il bicchiere a quello di Selene, poi le sfiorò le labbra in un bacio dolcissimo. «Per una volta, unisco il lavoro al piacere» dichiarò in tono convinto.